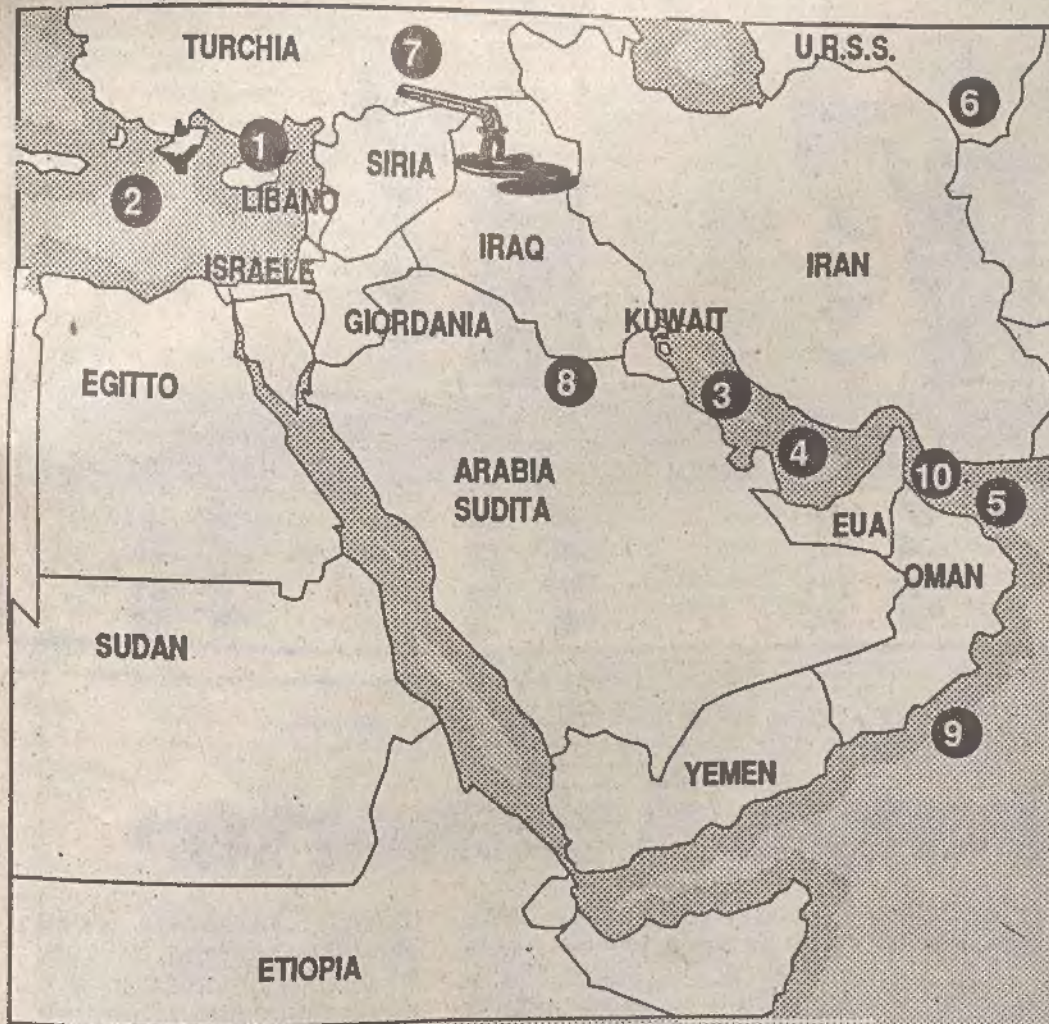
IL PICCOLO
Giornale di Trieste
Anno 109 / numero 176 / L. 1200 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Martedì 7 agosto 1990

EMBARGO TOTALE VERSO BAGHDAD DECISO DALL'ONU

Il Golfo nella morsa

L'Iraq chiude un oleodotto della Turchia - Si fa sempre più probabile l'intervento Usa
Massicci spiegamenti di forze saudite ai confini - Forse sono 700 i morti nel Kuwait

«Rastrellamento» dei cittadini stranieri

Toni duri del Presidente Bush nei confronti del dittatore iracheno, che ammonisce «contro ogni atto che turbi la pace»

NEW YORK — La situazione nel Golfo si fa sempre più tesa, e l'ipotesi di un intervento armato americano si fa sempre meno improbabile. Baghdad ha chiuso un oleodotto che porta petrolio in Turchia. Anche ieri Bush ha usato toni molto duri nei confronti della dittatore iracheno, che ha inviato al Presidente americano, in serata, un messaggio verbale per ammonire «contro ogni atto che possa mettere in pericolo la pace e la sicurezza» dell'area.

E in serata il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato (13 voti favorevoli su 15) un embargo totale su ogni commercio con l'Iraq, compresi gli acquisti di petrolio. Le sanzioni sono vincolanti per tutti i 159 Paesi membri dell'Onu e riguardano anche gli scambi con il Kuwait occupato. Il Golfo è ormai nella morsa.

Nel frattempo si sono avuti veri e propri «rastrellamenti» di cittadini stranieri nel Kuwait: molti di essi sono stati «deportati» in Iraq. L'azione fa seguito alle minacce dell'altro giorno. Il numero dei morti causato dall'invasione irachena in Kuwait sarebbe, secondo fonti attendibili, di circa settecento.

Servizi a pagina 2

Marcia di protesta a Londra contro l'invasione del Kuwait: una bambina urla slogan accanto a un cartello che dipinge Saddam Hussein come un secondo Hitler.

CRISI MEDIORIENTALE: SALGONO PETROLIO E ORO, FLESSIONE DEL DOLLARO

Le Borse in picchiata

Nervosismo a Piazza Affari: forti le perdite.

Pesanti cadute su tutte le piazze degli indici: da Wall Street a Londra, Tokyo, Milano (-4,8). Ai minimi 'storici' la valuta Usa

NEW YORK — Lunedì nero sui mercati mondiali. Borse, dollaro, petrolio e oro sono letteralmente impazziti, con una logica che non coincide soltanto con l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Le Borse sono crollate, l'oro è lievitato notevolmente, il prezzo del greggio si è impennato. Ma il dollaro, che ha toccato ieri in Italia il minimo storico (da nove anni in qua) delle 1.153,2 lire (contro le 1.166,1 di venerdì) è uscito completamente dagli schemi classici delle regole economiche. La valuta americana è sempre salita in occasione di crisi internazionali, come è sempre salita in parallelo al prezzo del petrolio, materia prima legata a filo doppio al dollaro.

Succede così che per l'Italia il danno economico della salita del petrolio viene controbilanciato dalla diminuzione del biglietto verde (oggi ci sarà una decisione sull'eventuale rincaro della benzina).

Alle Borse è toccata una sorte ancora peggiore: il calo, ma si può parlare in molti casi di crollo, è stato generale, da Oriente a Occidente: tutti segni meno, con Wall Street che è precipitata di cento punti in apertura (-3,50 per cento) per assumere poi un andamento altalenante di assoluta incertezza, e Milano che ha registrato un -4,8. Anche in questo caso si può dire che il calo non è dovuto soltanto ai fatti Iraq-Kuwait: ogni mercato ha malesseri endemici e l'invasione irachena è stato soltanto il fatto scatenante.

Servizi a pagina 3

PREVALGONO SUI MERCATI I COMPORTAMENTI EMOTIVI

Riappare lo spettro inflazione

Commento di
Alberto Mucci

ROMA — Bollettini di guerra giungono dai mercati finanziari. Mentre la diplomazia politica è al lavoro, alla ricerca di soluzioni difficili alla nuova crisi del Golfo Persico (da tempo annunciata, ma non presa in attenta considerazione dai governi dell'Occidente) gli operatori stanno assumendo atteggiamenti schizofrenici. Non vedono sbocchi a breve ed esaltano i segnali negativi. L'incertezza domina ogni previsione.

L'avvertimento viene ripetuto, in simili circostanze. Occorrono nervi saldi, perché il panico è il peggior consigliere. Ma l'esortazione cade nel vuoto. Ed ecco che le Borse tremano, le valute oscillano, i prezzi delle materie prime (petrolio in testa) schizzano all'insù. Lo spettro dell'inflazione torna a stagliarsi all'orizzonte, incute paura.

Ma guardiamo i fatti. La crisi mediorientale, innescata dall'Iraq, coglie il mondo occidentale in un momento tutto particolare. La fine della guerra fredda, il dialogo Est-Ovest, l'unificazione della Germania, il nuovo ruolo dell'Europa, avevano generato un clima di euforia. Ogni problema sembrava superato. Il benessere garantito. Anche alcuni segnali non buoni, che giungevano dagli Stati Uniti, in particolare sul terreno economico finanziario, parevano di poco peso, di fronte allo scenario tinto di rosa che si delineava in Europa.

L'attacco dell'Iraq al Kuwait è stato per tutti un brusco risveglio. L'euforia si è trasformata in pessimismo, di fronte alla mancanza di quel dualismo Usa-Urss che aveva contraddistinto finora gli equilibri del mondo, nel bene e nel male. Cadono gli antichi (e consolidati) punti di riferimento. I nuovi non si sono ancora delineati. E gli operatori vivono alla giornata, preoccupati ed incerti.

Il prezzo del petrolio è salito, in alcune contrattazioni, a 27 dollari al barile. Un assurdo, perché il mercato è ancora caratterizzato da un'offerta abbondante. Ma non c'è niente da fare, quando la speculazione prende il sopravvento, quando il pessimismo diventa irrazionalità. Eppure tutti gli esperti sono convinti che il prezzo del barile non dovrebbe discostarsi molto dai 20 - 21 dollari nei prossimi mesi. Quindi attenzione a non entrare in una spirale perversa.

Gli choc petroliferi, negli anni Settanta, portarono ad una prolungata recessione. Non se vedono ora i prodromi. Ciò nonostante le preoccupazioni corrono sul filo dei telefoni e dei computer, dal Giappone agli Usa all'Europa. Si teme (e non è un fatto molto logico) più la recessione che l'inflazione,

La pioggia di vendite non salva nessuno. Colpisce in particolare la Borsa italiana, che sta attraversando — com'è ben noto — un momento delicato. Il risultato è che l'onda del pessimismo internazionale ha moltiplicato gli effetti sull'interno, facendo ripiegare l'indice della Borsa di Milano sotto quota mille. Sette mesi di attività andati in fumo.

Il pessimismo travolge anche il dollaro, che aveva segnato un recupero nelle prime 48 ore della crisi mediorientale. Ma gli Stati Uniti tentennano, alla ricerca di una soluzione diplomatica. E i mercati ne approfittano per non accendere scommesse. Il dollaro perde la posizione di leadership, da sempre tenuta nei momenti di tensione politica internazionale?

Non ci sono spiegazioni logiche, di fronte a questo ribollire di dati e di segnali.

SAN DANIELE

Prima uccide il cognato, poi si spara in bocca

SAN DANIELE — Tragico episodio di sangue a Villanova di San Daniele. Ieri, poco prima dell'alba, Ermes Zanini, di 29 anni, ha ucciso il cognato trentenne Massimo Gallinaro con un colpo di fucile in pieno volto e si è poi tolto la vita sparandosi in bocca.

Zanini, che era in cura al dipartimento di salute mentale di San Daniele, viveva insieme ai genitori, alla sorella, al cognato e alla figlioletta della coppia, di due anni. L'altra sera tutta la famiglia si era recata alla sagra del paese. Ermes Zanini era rincasato prima e, dopo aver prelevato il fucile dallo stipetto dov'era custodito, ha atteso il rientro del cognato.

Quando Gallinaro si è coricato, Zanini gli si è avvicinato e ha fatto fuoco, uccidendolo con un solo colpo, sotto lo zigomo sinistro. Ha ricaricato il fucile e lo ha, quindi, rivolto contro se stesso.

Barella in Regione

Licenziata Benazir, donna-premier
Esultano i fondamentalisti islamici

ISLAMABAD — In Pakistan Benazir Bhutto (nella foto) è stata destituita «per inettitudine». La crisi politica precipita: l'esercito pattuglia le città del Paese, l'unica donna-premier dell'Islam rifiuta la decisione, ma i fondamentalisti esultano.

Servizi a pagina 9

Dopo gli incendi sui colli di Livorno divampa la polemica sui soccorsi

ROMA — E dopo gli incendi scoppia la polemica. L'emergenza Livorno non sarebbe stata affrontata con la dovuta tempestività e con mezzi adeguati. Il vice sindaco della città punta il dito su presunti ritardi nei soccorsi per far fronte all'incendio che da giovedì scorso ha distrutto una vasta area della zona collinare. Il ministro per l'ambiente Ruffolo, intanto, assicura che nella zona devastata dalle fiamme verrà ugualmente realizzato un parco, come era stato programmato da tempo. Nella lotta alle fiamme la situazione è ormai quasi sotto controllo. Il Friuli-Venezia Giulia è una delle poche regioni risparmiate dai roghi.

Servizi a pagina 6

CORTE

Servizi pubblici: un vero disastro

Sanità, giustizia, partecipazioni statali, incidenti sul lavoro: l'elenco dei casi di cattivo funzionamento e di cattiva gestione dei servizi pubblici, indicati dalla Corte dei conti nell'annuale relazione al Parlamento, è interminabile. Si conferma l'immagine di uno dei Paesi più industrializzati del mondo dotato di un apparato pubblico da Terzo mondo. **A pagina 11.**

ENIMONT, CLIMA DISTESO. Dopo le tante polemiche succedutesi tra Eni e Montedison, sembra che la mediazione di Franco Piga, nuovo ministro delle Ppss, stia determinando rapporti meno conflittuali tra le due parti. Ieri c'è stata una riunione del consiglio di amministrazione e si è parlato del «business plan» preparato dall'amministratore delegato Cragnotti. **A pagina 11.**

BLITZ DEI NAS. Ancora un superblitz del nucleo antisofisticazione dei carabinieri. Nel mirino dei militari dell'Arma sono finiti questa volta bar e ristoranti di tutta Italia. Il 25 e 26 luglio scorsi, su 675 esercizi controllati, ben 220 non sono risultati in regola. Il ministro della Sanità, De Lorenzo, ha definito questo un panorama preoccupante. **A pagina 6.**

APERTI GLI ARCHIVI DELL'OZNA, LA POLIZIA SEGRETA JUGOSLAVA

Luce sui '40 giorni' di Trieste

I giuliani arrestati e soppressi a Lubiana in quel tragico fine primavera del 1945

Dai documenti vagliati risultano i nomi di 159 persone incarcerate, di cui 113 furono poi eliminate. La ricerca dello storico Ferenc

TRIESTE — Per la prima volta gli archivi del'Ozna, l'ex polizia segreta iugoslava, sono stati aperti. L'accesso è stato consentito allo storico Tone Ferenc, nella sua qualità di responsabile di una commissione di esperti incaricata dal governo sloveno di far luce sulle sorte dei cosiddetti «domobranci» e delle altre formazioni che durante il secondo conflitto mondiale avevano collaborato con i tedeschi.

Dalle ricerche di Ferenc, pubblicate oggi con rilievo dal quotidiano «Primorski Dnevnik», è emersa l'identità di 159 persone del Triestino e del Goriziano - delle quali pubblichiamo all'interno la lista - incarcerate prevalentemente a Lubiana e in massima parte eliminate. Delle persone, prelevate nell'ultima decade di maggio e nei primi giorni di giugno del '45, è stata accertata la soppressione in 113 casi.

Baldassi a pagina 8

PROTESTA CONTRO LE CONDIZIONI DI VITA

Urss: suicidio di cercatori d'oro

Trentun morti l'anno scorso - Le misere condizioni di vita

MOSCA — Cercare l'oro non è più avventuroso e gratificante, come ai tempi del Klondyke (ricordate zio Paperone?). Lo confermano le tragiche notizie che giungono da Mosca. Trentun cercatori d'oro sovietici si sono uccisi l'anno scorso, e 47 sono rimasti invalidi dopo aver tentato il suicidio, l'anno scorso, per protestare contro le drammatiche condizioni di lavoro. Lo scrive la «Sovietskaya Rossia». Il quotidiano dedica un lungo servizio ai cercatori d'oro e ai minatori che lavorano in Urss all'estrazione del prezioso metallo, sottolineando come i dati che riguardano il 1990 lascino prevedere un bilancio complessivo ancora più grave.

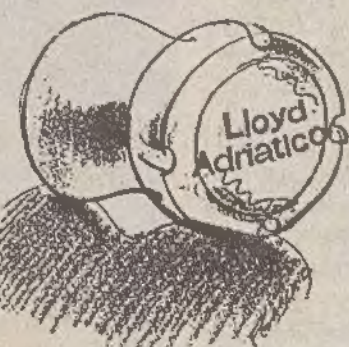
In alcune zone della Siberia (dove sono concentrati i maggiori giacimenti auriferi dell'Urss e dove si estrae l'oro dalla sabbia di alcuni fiumi) — prosegue il giornale — i lavoratori dell'oro hanno «finalmente capito» che lavorare nelle miniere d'oro «vuol dire far male a se stessi», date le misere condizioni di vita e la paga molto bassa. Per questo hanno minacciato uno sciopero, rifiutandosi di sottoscrivere accordi con i complessi estrattivi statali (ma la «Sovietskaya Rossia» non precisa dove è stata presa tale decisione).

Il giornale accusa le imprese che trattano l'oro trovato dai cercatori di «rubare» sia ai minatori sia allo Stato. Il fatturato di queste imprese è di 8-10 milioni di rubli l'anno (16-20 milioni di dollari). L'oro è molto importante per l'Urss, perché è «uno dei prodotti che consolidano il potere d'acquisto del rublo», rileva il quotidiano. Nel 1985 — ultimo dato disponibile — l'Urss era al secondo posto nel mondo, dopo il Sud Africa, per produzione d'oro, con 270.000 chilogrammi.

CONFLITTO

GOLFO / TENSIONE NELL'ATTESA DELLA PROSSIMA MOSSA DI SADDAM HUSSEIN

I sauditi tentano una fragile difesa

Ma possono schierare poco più di 500 carri, un decimo di quelli iracheni: un topolino contro un elefante

GOLFO / ANALISI

Ridisegnata la scacchiera dei giochi arabo-orientali

Articolo di
Marco Goldoni

Mentre l'Iraq continua — malgrado le rassicurazioni sul proprio disimpegno militare — l'occupazione del Kuwait, la diplomazia araba cerca vanamente di scongiurare quella che il Presidente egiziano Mubarak ha eufemisticamente definito l'«ineluttabile ingerenza esterna» nella crisi. Attualmente le mediazioni in corso sono almeno due: una affidata al leader dell'Olp, Yasser Arafat, e una al monarca giordano Hussein.

Arafat ha elaborato, col libico Gheddafi, un piano in tre punti: 1) evacuazione irachena; 2) sostegno finanziario a Baghdad; 3) creazione di una forza navale inter-araba per il presidio delle acque del Golfo. Fonti non meglio precisate sostengono che il piano ha buone probabilità di raccogliere l'adesione della Lega araba, ma ci sono fondati motivi per ritenere che così non sia.

In primo luogo l'evacuazione irachena — così come si configura adesso — non soddisfa nessuno: anche ritirando il grosso delle sue truppe, Saddam Hussein manterrebbe il controllo dell'emirato con una forza parallela, beffardamente definita «popolare», ma potentemente armata e in grado all'occorrenza di sabotare gli impianti petroliferi e di catturare ostaggi. E, dando per scontato il «pedaggio» finanziario che i produttori del Golfo pagheranno all'invasore, c'è da chiedersi se i Paesi occidentali tollererebbero che a una forza navale sotto virtuale tutela irachena fosse affidato il presidio di una via d'acqua vitale per le loro economie.

Quanto a Re Hussein — che si dice spalleggiato dallo yemenita Saleh, altro ricusatore della condanna all'Iraq espressa dalla maggioranza dei ministri della Lega — si ignora cosa in concreto proponga, dal momento che il suo Parlamento (con la significativa esclusione dei fondamentalisti islamici) si è espresso con forza in favore dell'aggressione.

Se comunque Arafat e Re Hussein appaiono prigionieri della loro alleanza strategica con Baghdad — al punto da sfidare l'America — Siria e Iran sembrano aver ritrovato l'unità di intenti che li aveva visti vicini durante la lunga guerra del Golfo. Smentendo le illazioni che parlavano di una collusione o comunque di una convergenza di interessi tra Teheran e Baghdad, il ministro degli Esteri iraniano Velayati, in visita a Damasco, ha rinnovato l'esplicita condanna dell'invasione del Kuwait, ripetendo con Rafsanjani che il suo Paese non potrà «restare indifferente».

In questo mare di parole, tuttavia, l'inazione degli Stati arabi è palese. Persino l'Arabia Saudita, che è la più esposta alla minaccia irachena, continua a seguire una linea attendista che prefigura l'accettazione del fatto compiuto. Nessuna richiesta di aiuto è stata avanzata da Riad agli americani e nessuna offerta di assistenza logistica è stata loro fatta, nel palese timore di irritare il pericoloso vicino.

Sull'impotenza della Lega araba, la sola a pronunciarsi sembra la stampa tunisina che — echeggiando il parere del ministro degli Esteri Mohamed Massmoudi — afferma che «nella sua struttura attuale essa non ha ragione di esistere» e suggerisce una sua articolazione in quattro gruppi geopolitici che di fatto non farebbe che sanzionare la sua insanabile spaccatura.

In sostanza, il mondo (e non solo quello arabo) resta in attesa degli eventi, senza poter dire se alla fine prevarrà il compromesso o se si giungerà a un'azione di forza. Il fatto che Baghdad studi l'evacuazione dei suoi quattro milioni di abitanti e che Israele distribuisca maschere antigas ai cittadini di Tel Aviv farebbe propendere per una previsione pessimistica. Ma i rischi di sviluppi incontrollabili di un eventuale sbocco bellico sono tali da controbilanciare questa sgradevole sensazione.

Dick Cheney, ministro della Difesa americano, è a Riad per ottenerne l'aiuto in caso di attacco contro Baghdad. Nessuno crede più alla ritirata delle truppe che hanno «inghiottito» il Kuwait

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

DUBAI (Emirati arabi uniti) - Truppe saudite marciano verso le due zone neutre al confine con il Kuwait. E' la logica conseguenza della concentrazione di carri armati iracheni nella zona. Tre sono così vicini al posto di frontiera di Al Nuwaiseeb, che si possono vedere dal deserto saudita senza l'aiuto di sofisticati binocoli militari. Nelle stesse ore il ministro della difesa statunitense Dick Cheney è in visita a Riad con un robusto seguito di ufficiali. Il più alto in grado è il generale Norman Schwarzkopf, il «numero uno» del comando centrale statunitense.

Il Presidente iracheno Saddam Hussein risponde con la mobilitazione della milizia popolare (alla quale ha distribuito armi), con esercitazioni e con allarmi simulati che hanno coinvolto milioni di persone. Ma l'Iraq comincerebbe anche ad accusare i primi disagi per le sanzioni economiche. Da giovedì le navi-cisterna disertano i terminali petroliferi. Dalle 16 di ieri Baghdad è stata costretta a chiudere uno dei due oleodotti che portano il suo greggio nel Mediterraneo attraversando il territorio turco e a ridurre la portata della seconda condotta del 30 per cento. La decisione toglie parzialmente dall'imbarazzo la Turchia, alla quale gli americani avevano chiesto di bloccare il combustibile.

Il fragore delle armi, dunque, echeggia ancora nel Golfo. Secondo fonti kuwaitiane a Londra, le vittime dell'invasione irachena sarebbero state circa 700 (compresi sette componenti della famiglia reale), tra le quali una sessantina di civili, giustiziati sommariamente per essersi rifiutati di collaborare. L'Arabia Saudita si prepara a difendersi da un eventuale attacco. Il governo smentisce, con una nota affidata all'agenzia ufficiale. Non c'è da stupirsene: la scomoda vicinanza degli iracheni è un argomento tabù per i mezzi di informazione. Al punto che la notizia dell'invasione del Kuwait è stata nascosta per quattro giorni.

L'Arabia Saudita, con i suoi 550 carri armati contro i cinquemila di Saddam Hussein, si sente militarmente un topolino di fronte a un elefante. Gli esperti hanno calcolato che se Riad schierasse i suoi tank lungo il confine con l'Iraq ne piazzerebbe uno ogni chilometro e mezzo, mentre Baghdad potrebbe mettere in campo uno ogni centocinquanta metri.

La missione di Cheney e dei suoi generali ha evidentemente il duplice scopo di assicurare re Fahd che in caso di attacco riceverebbe un forte aiuto americano e che non rimarrà da solo e di chiedergli se è disponibile a fornire appoggi logistici per eventuali azioni militari americane. Nel Golfo, infatti, si sta concentrando una forza navale di tutto rispetto: otto unità sono già in zona e quindici al seguito della portaerei «Independence», oltre alle navi inglesi e francesi.

Saddam Hussein non sta a guardare. Il suo ambasciatore a Parigi Al Hashimi fa sapere che le minacce di un attacco potrebbero indurre il suo Paese a cancellare il ritiro di un secondo contingente di truppe dal Kuwait, previsto per oggi. Per dare credibilità ai suoi annunci, l'Iraq ha convocato ieri alcuni giornalisti ad Al Safwan, al confine con il Kuwait, e li ha fatti assistere al ritorno in patria di 73 carri armati coperti di polvere, di sei camion che trasportavano missili terra-terra Scud e di due batterie antiaeree mobili.

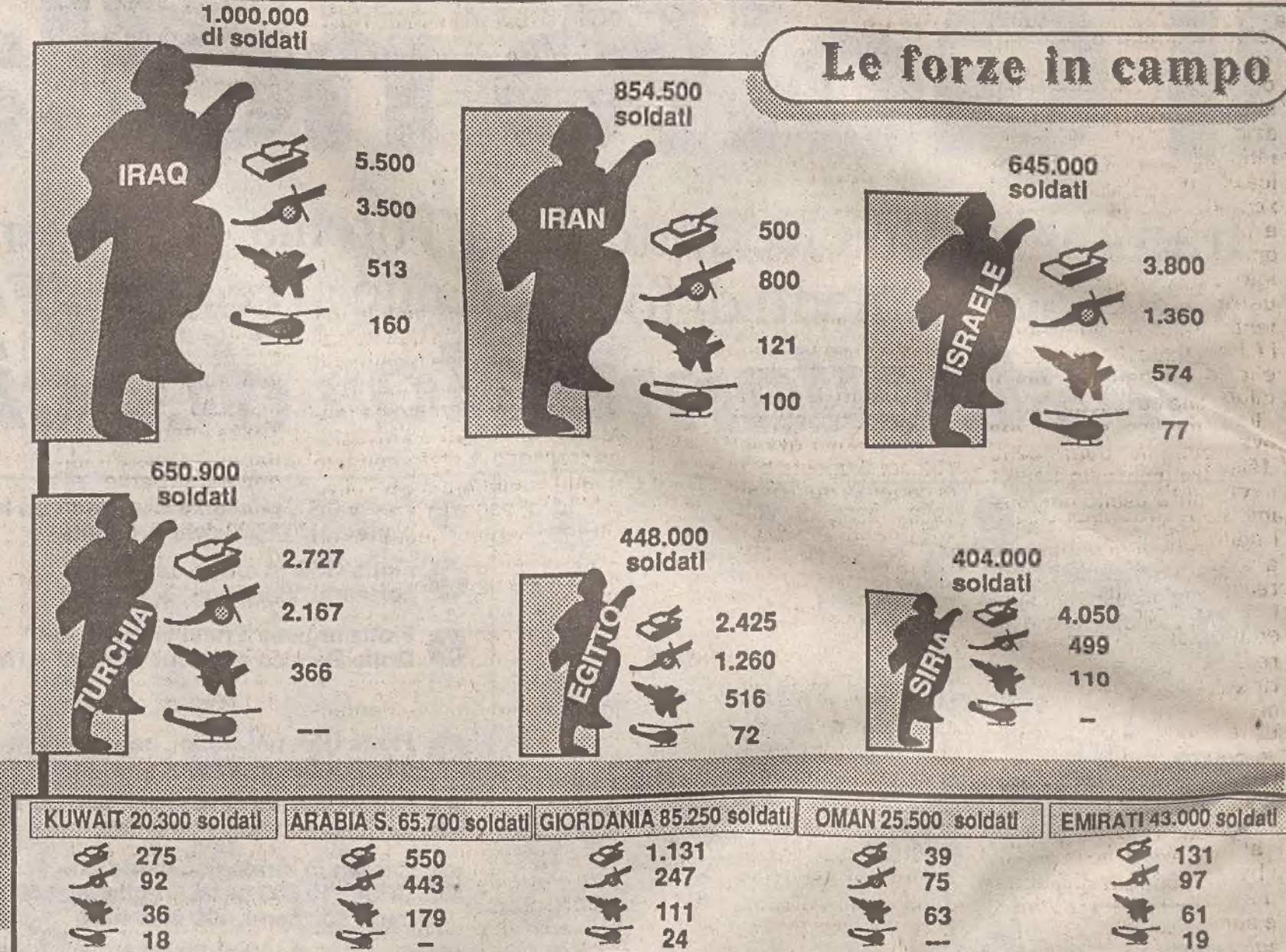
Ma la portavoce del Dipartimento di Stato americano, Margareth Tutweiler, ha dichiarato che è tutta una sceneggiata e che, al contrario, è stato rafforzato lo schieramento militare iracheno vicino al confine saudita. Nelle stesse ore il governo fantoccio di Kuwait City avrebbe reclutato nelle file del suo esercito trecento giovani palestinesi, tutti fieri oppositori dell'emiro deposto da Baghdad.

La tensione ha contagiato altri Stati del Golfo. Siria e Iran promettono che reagiranno duramente se l'Iraq aggredirà ancora. L'esercito degli Emirati Arabi Uniti — quarantamila mercenari di origine omanita, yemenita, somala e iraniana, agli ordini di ufficiali arabi — è in stato d'allerta.

Saddam Hussein fa paura. I giornali di Dubai e di Abu Dabi hanno taciuto per giorni l'invasione del Kuwait. La «trasparenza» non è una consuetudine locale. Una legge dello Stato vieta il lavoro se la temperatura supera i 44 gradi. La tv si guarda bene dal registrare valori superiori nelle grandi città. Pakistani e indiani possono continuare a irrigare a goccia, come in Israele, aiuole e alberelli anche se la temperatura all'ombra sfiora i 50 gradi.

GOLFO
Italiani in Kuwait

ROMA — Sono 125 gli italiani che si trovano in questo momento in Kuwait e 350-400 quelli che risiedono in Iraq. Nessuno di loro ha risentito conseguenze per l'invasione di Baghdad, ha confermato la Farnesina. Permane comunque incertezza e preoccupazione per la sorte del giornalista dell'«Espresso» Roberto Fabiani, che si trova in Kuwait e del quale mancano notizie da domenica.

Ne ha fatto riferimento il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Bruno Bottai, ricevendo ieri l'ambasciatore dell'Iraq Mohammed Al Sahaf, al quale ha espresso la preoccupazione del governo italiano per i nostri connazionali. Nessun italiano, comunque, sarebbe tra i cittadini «sequestrati» dalle forze irachene.

GOLFO / GLI STRANIERI NELLA TRAPPOLA DELL'EMIRATO

«Via in auto lungo il deserto»

DUBAI - La minaccia del governo di occupazione si è subito trasformata in realtà. Dopo aver annunciato agli Stati che avevano deciso sanzioni contro l'Iraq che i loro cittadini erano tutti ostaggi potenziali, ieri i soldati iracheni hanno circondato due alberghi di Kuwait City e hanno sequestrato cittadini inglesi, statunitensi e tedesco-occidentali. Gli ostaggi sono stati caricati su autobus e quindi portati in territorio iracheno con l'intento di trasferirli a Baghdad.

Kuwait City, la città dei grandi alberghi e dei grattacieli di vetrocemento, ora è un'enorme trappola per tutti gli occidentali e per i giapponesi. Molti stranieri sono scappati verso Sud. Hanno caricato pochi oggetti sulle auto e si sono precipitati a tutto gas verso l'autostrada che collega la capitale con il porto petrolifero di Khafji e che poi attraversa il deserto saudita: una distesa di dune che ora sembra una terra ospitale. Per chi la raggiunge è la fine dell'incubo.

«Lì non c'è più futuro», scuote la testa sconsolato l'ingegnere elettronico svedese Michael Wiberg. Domenica ha buttato qualche vestito nel baule della sua Volvo ed è scappato nel Bahrein con la moglie Helena e i due figli di undici mesi e di due anni e mezzo. Lavorava per la Bofors. «Abitavamo alla periferia meridionale della città — racconta — e abbiamo lasciato quasi tutto quello che avevamo nella nostra casa. Ormai era diventato importante soltanto salvare la pelle». Wiberg è partito assieme ad altre quattro famiglie. Hanno formato un piccolo convoglio di quattro vetture, promettendosi mutuo soccorso. La Volvo apriva la fila.

«A venti chilometri dal confine abbiamo trovato un posto di blocco. Un soldato ci ha fermato. Ha chiamato un ufficiale, che ha esaminato i nostri documenti e ci ha fatto passare. Per noi era la salvezza, ma l'auto che ci seguiva è stata bloccata. A bordo c'era una coppia, un canadese con la moglie statunitense. Non li ho più visti nello specchietto retrovisore».

Quei venti chilometri sono stati un calvario. «Ai bordi dell'autostrada — ricorda Wiberg con un brivido — c'erano molti soldati e moltissimi carri armati. Ma erano immobili, non ho visto nessun reparto in ritirata».

E' stata una fuga dall'inferno? L'ingegnere della Bofors esita. Forse la parola gli pare troppo forte. In effetti tutte le descrizioni della capitale occupata hanno un comune denominatore. La città sembra tornare a ritmi e modi di vita consueti. Ieri il capo del «governo provvisorio» installato sulla scia dei carri armati di Baghdad ha chiesto a panettieri, addetti ai magazzini alimentari, benzinai, lavoratori degli ospedali, farmacisti, personale delle aziende elettriche, dei centri di telecomunicazione e degli acquedotti di tornare al lavoro. Il coprifuoco è stato ridotto: ora si può circolare liberamente fra le 7 del mattino e le 19.

Si sente uno scampato, signor Wiberg? «Proprio davanti a casa nostra c'era un accampamento di soldati iracheni. Non ci hanno mai dato fastidio. Ma stanno per arrivare gli uomini del nuovo esercito popolare, ed è molto probabile che quelli siano meno disciplinati».

La televisione ha ripreso a trasmettere regolarmente? «E' successa una cosa strana. Per due giorni ha continuato a mandare in onda immagini dell'emiro e della sua famiglia. Poi è comparso un logo un po'sbilenco, sembrava quasi disegnato in fretta. Hanno mostrato il nuovo governo, e gli annunciatori hanno cominciato a rovesciare contumelie sul povero emiro».

[Lorenzo Bianchi]

GOLFO / LA CASA BIANCA PREPARA I PIANI PER L'INTERVENTO SE FALLISCE LA STRADA DIPLOMATICA

C'è vento di guerra, Bush affila le armi

NEW YORK — La Casa Bianca è in allarme rosso. «I carri armati iracheni non solo non si stanno ritirando, ma secondo le nostre informazioni stanno rafforzando la loro presenza estremamente minacciosa lungo il confine con l'Arabia Saudita. E' nell'interesse nazionale degli Stati Uniti fermare Saddam Hussein».

Marlin Fitzwater, il portavoce del Presidente Bush, non poteva essere più chiaro. L'America è pronta all'azione militare contro l'Iraq, anche se si sta battendo duramente sul piano delle sanzioni economiche e diplomatiche. Il ministro della Difesa Dick Cheney è arrivato ieri mattina in Arabia Saudita per convincere Re Faad, il maggiore alleato Usa nel Golfo, a concedergli le piste di atterraggio per i bombardieri e i porti per le navi da guerra.

La «guerra dei muscoli» sembra arrivata a una svolta cruciale. Il confine dell'Arabia Saudita è considerato l'«ultima spiaggia». Se le truppe irachene oltrepasseranno quella linea scatterà l'attacco Usa. E' questo il piano che Bush ha messo in atto con i suoi consiglieri militari ed è questo che Cheney è andato a spiegare con estrema urgenza ai leader sauditi.

Nelle ultime ore, inoltre, Bush è sembrato molto preoccupato per la lentezza con la quale i Paesi arabi prendevano posizione sulla crisi del Golfo e non ha nascosto il suo disappunto per i «distinguo» di Re Hussein di Giordania, che tre giorni dopo l'invasione del Kuwait ha definito il Presidente iracheno un «patriota».

Sulle decisioni della Casa Bianca e del Pentagono, tuttavia, pesa un'incognita enorme. Saddam Hussein avrebbe cominciato a trasferire a Baghdad centinaia di lavoratori stranieri (inglesi, tedeschi, americani) rimasti intrappolati dal conflitto. Il Dipartimento di Stato ha dichiarato che ventotto americani sarebbero stati catturati in un albergo e trasportati in una località sconosciuta. Il Presidente iracheno — in caso di rappresaglia militare Usa — si troverebbe così nelle mani un potenziale di migliaia di ostaggi per giocare al ricatto con l'intera comunità internazionale.

Conferenza stampa di Bush sul prato della Casa Bianca: l'America getta il «guanto di sfida» all'Iraq.

Secondo rivelazioni della «Washington Post», i servizi segreti americani starebbero attualmente preparando — d'intesa con i loro agenti in Iraq — un'azione per destabilizzare il governo di Saddam Hussein, se non addirittura per togliere di mezzo fisicamente lo steso Presidente iracheno.

Ieri, mentre al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite si stava votando la risoluzione con le sanzioni economiche, Bush si è incontrato per la terza volta in cinque giorni con Margaret Thatcher e nel pomeriggio col segretario generale dell'Alleanza Atlantica Manfred Woerner, ai quali ha illustrato i piani americani in caso di peggioramento della crisi, inclusa l'opzione militare. Bush inoltre ha chiamato al telefono il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti e lo ha ringraziato — quale presidente di turno della Comunità europa — della tempestività con la quale sono state adottate le misure economiche contro l'Iraq.

In mattinata, dalle coste della Florida (con un giorno di anticipo sul previsto), è partita alla volta del Mediterraneo la super-portaerei «Saratoga», con novanta aerei da combattimento, scortata da quattordici unità. Questo significa che Washington potrebbe anche prepararsi a colpire Baghdad da due lati, sia dal Golfo sia dalla parte turca.

La posizione della Casa Bianca non lascia dubbi. Per Washington, il controllo diretto o indiretto di Baghdad dei pozzi del Kuwait significherebbe lasciare nelle mani di Saddam Hussein un potere enorme che gli consentirebbe di dominare l'intera politica del petrolio nel Golfo. Se la situazione non evolverà rapidamente e l'Iraq non darà l'impressione di volersi sul serio ritirare dal Kuwait, quello che si respira in queste ore nei corridoi della Casa Bianca e del Pentagono è un freddo vento di guerra.

[Giampaolo Pioli]

GOLFO / UNA «STORICA» UNANIMITA'

Onu, su Baghdad cala la scure

Durissime le sanzioni decise dal consiglio di sicurezza

NEW YORK — L'Iraq è isolato dal mondo intero. Ieri pomeriggio alle Nazioni Unite (le 22 in Italia), con una decisione senza precedenti che «vuole stabilire un nuovo ordine di pace mondiale», con 13 voti a favore e 2 astenuti, che ha visto insieme per la prima volta Unione Sovietica, Stati Uniti, Cina, Francia e Inghilterra — vale a dire tutti e cinque i Paesi membri permanenti — il consiglio di sicurezza dell'Onu (appoggiato da Canada, Colombia, Costa d'Avorio, Etiopia, Finlandia, Malesia, Zaire e Romania) ha condannato l'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Baghdad. E ha approvato contro Saddam Hussein una risoluzione che contiene le più dure sanzioni economiche mai inflitte dall'Onu a uno Stato membro, ancora più dure di quelle votate contro la Rhodesia nel 1967.

Solo il rappresentante di Cuba (con un discorso vecchio e patetico) si è dichiarato per l'astensione insieme allo Yemen, che aveva il compito di rappresentare gli Stati arabi e che non poteva — per evidenti ragioni interne — votare a favore. Le Nazioni Unite, con la loro risoluzione, hanno deciso che tutti i 150 paesi membri dell'Onu devono bloccare ogni trattativa di import-export con l'Iraq e con il Kuwait, ivi compresa l'importazione di petrolio e dei suoi derivati.

Il Presidente iracheno si trova adesso completamente isolato. Gli stessi Paesi arabi, dopo la condanna della Lega, sembrano prendere confidenza nel criticarlo.

Ha sorpreso la posizione cinese, rimasta oscillante fino all'ultimo. Nella dichiarazione di voto, invece, l'ambasciatore al'Onu ha dichiarato pieno appoggio alla risoluzione che chiude ogni possibilità di scambio con l'Iraq e con il Kuwait occupato. L'unico aiuto possibile che Baghdad può ricevere riguarda medicinali e assitenza sanitaria per la popolazione.

[g.p.]

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 6 agosto 1990 è stata di 65.300 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

GOLFO / SVOLTA INATTESA

L'Iraq chiude un oleodotto che attraversa la Turchia

ANKARA — L'Iraq ha chiuso uno dei suoi oleodotti che passano attraverso la Turchia a partire dalle 16 italiane di oggi. Lo ha confermato l'agenzia di stampa turca «Anatolia». Si tratta di un'altra svolta dal momento che proprio l'altro giorno Baghdad aveva diffidato Ankara dal chiudere la «pipeline» come chiesto dagli Usa.

Fonti del governo iracheno hanno dichiarato — sempre secondo quanto riporta l'agenzia «Anatolia» — che la chiusura dell'oleodotto è stata decisa in risposta all'embargo petrolifero effettuato da numerosi Paesi occidentali. L'Iraq ha inoltre reso noto che il suo secondo oleodotto che passa in territorio turco verrà utilizzato a una capacità ridotta al 70%. I due oleodotti che pompano greggio iracheno da Kirkuk, fino al terminal di Ceyan, sulla costa mediterranea turca, costituiscono i principali punti di partenza verso l'estero del greggio di Baghdad.

L'Iraq esporta 2,7 milioni di barili di greggio al giorno, di cui 1,6 in transito attraverso la Turchia. Quest'ultima acquista dall'Iraq il 60 per cento del greggio che importa e guadagna 250 milioni di dollari l'anno dalla gestione degli oleodotti.

Una fonte del governo turco ha dichiarato che — in seguito alla decisione irachena — il flusso di greggio iracheno attraverso il territorio turco verrà praticamente dimezzato.

Nel frattempo, fonti dell'industria petrolifera hanno affermato che l'oleodotto che porta il petrolio iracheno attraverso il territorio dell'Arabia saudita verso un terminal sul Mar Rosso sarà in grado di continuare le sue operazioni per non più di due settimane, se l'embargo internazionale nei confronti del petrolio iracheno verrà effettivamente attuato. Il greggio che viene pompato attraverso questo oleodotto potrà infatti essere immagazzinato in una quantità sufficiente a mantenere l'attuale flusso petrolifero invariato per 14 giorni al massimo.

La chiusura dell'oleodotto — sottolineando gli osservatori ad Ankara — rilancia la Turchia in primo piano nello scacchiere del Medio Oriente dopo un periodo di incertezza sulla sua importanza strategica dopo la fine della guerra fredda durante la quale era la «guardiana del fianco Sud della Nato». Un portavoce del Presidente turco ha dichiarato che in questo momento la Turchia «è l'unico elemento di stabilità nella regione». L'attuale importanza geopolitica del Paese è confermata dai tre colloqui telefonici che si sono svolti da venerdì scorso tra il Presidente turco Turgut Ozal e il Presidente americano George Bush.

A tale proposito, il segretario di Stato americano James Baker si recherà in Turchia giovedì per discutere con i dirigenti di Ankara le possibili risposte all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq.

CONFLITTO

GOLFO / UN PESANTE TONFO DA TOKYO A WALL STREET

Le Borse affogano nell'onda nera

S'impenna il prezzo del petrolio, mentre il dollaro crolla ai minimi nonostante lo stato di guerra

Giornata disastrosa per tutti i mercati mondiali: il petrolio balza addirittura a oltre 27 dollari al barile. Reazione a catena nelle Borse da Tokyo a Wall Street, che in apertura perde cento punti (-3,50 per cento). Sale l'oro. Il dollaro non riesce ad aggrapparsi allo stato di crisi internazionale e scende ai livelli 1981.

NEW YORK — Giornata nera, anzi nerissima per tutti i mercati mondiali. Borse, dollaro, petrolio e oro, le quattro variabili fondamentali della grande economia internazionale sono letteralmente impazzite, ma con una logica che non coincide soltanto con l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Le Borse sono crollate, l'oro - bene rifugio classico dei tempi di guerra - è lievitato notevolmente, il prezzo del greggio si è impennato: fin qui siamo nella logica dei fatti, ma il dollaro, che ha toccato ieri in Italia il minimo storico (da nove anni in qua) delle 1.153,2 lire (contro le 1.166,1 di venerdì) è uscito completamente dagli schemi classici delle regole economiche. La valuta americana è sempre salita in occasione di crisi internazionali, come è sempre salita in parallelo al prezzo del petrolio, materia prima legata a filo doppio al dollaro.

Succede così che per l'Italia il danno economico della salita del petrolio viene controbilanciato dalla diminuzione del biglietto verde. Il greggio infatti viene quotato in dollari al barile. Cosa sta succedendo al biglietto verde? Succede semplicemente che per le ragioni interne dell'economia americana che spiegheremo, il vistoso calo di questi giorni sarebbe stato ben più consistente e si sarebbe arrivati a livelli inpensabili. La guerra del Golfo, insomma, sta sostenendo in parte un crollo della divisa americana altrimenti inarrestabile. Qualche cambista Usa ha addirittura invocato un intervento militare statunitense in Iraq come unico fattore in grado di ridare vita alla moneta americana.

Gli ultimi dati sull'economia Usa — non ultimo il forte calo, inatteso, dell'occupazione, fanno prevedere che la Federal Reserve sia costretta ad abbassare i tassi d'interesse Usa. Questo sposterà i fondi internazionali verso monete con maggior rendimento, come marco e lira. Non solo, la carenza di forniture petrolifere è destinata a scatenare un ritorno della pressione inflattiva su scala mondiale. Questo effetto, combinato con quello recessivo, potrebbe quindi produrre quella «stagflazione» (stagnazione economica + inflazione) annunciata da alcuni «guru» americani. Da ricordare, prima di passare alla giornata delle Borse e del petrolio, che a New York, in serata, il dollaro era ancora in calo. Diamo alcuni dati, anno per anno, in grado di far capire a quali livelli sia scesa la moneta americana (le date sono ovviamente le stesse, 6 agosto o 5 o 4, per la cadenza delle festività).

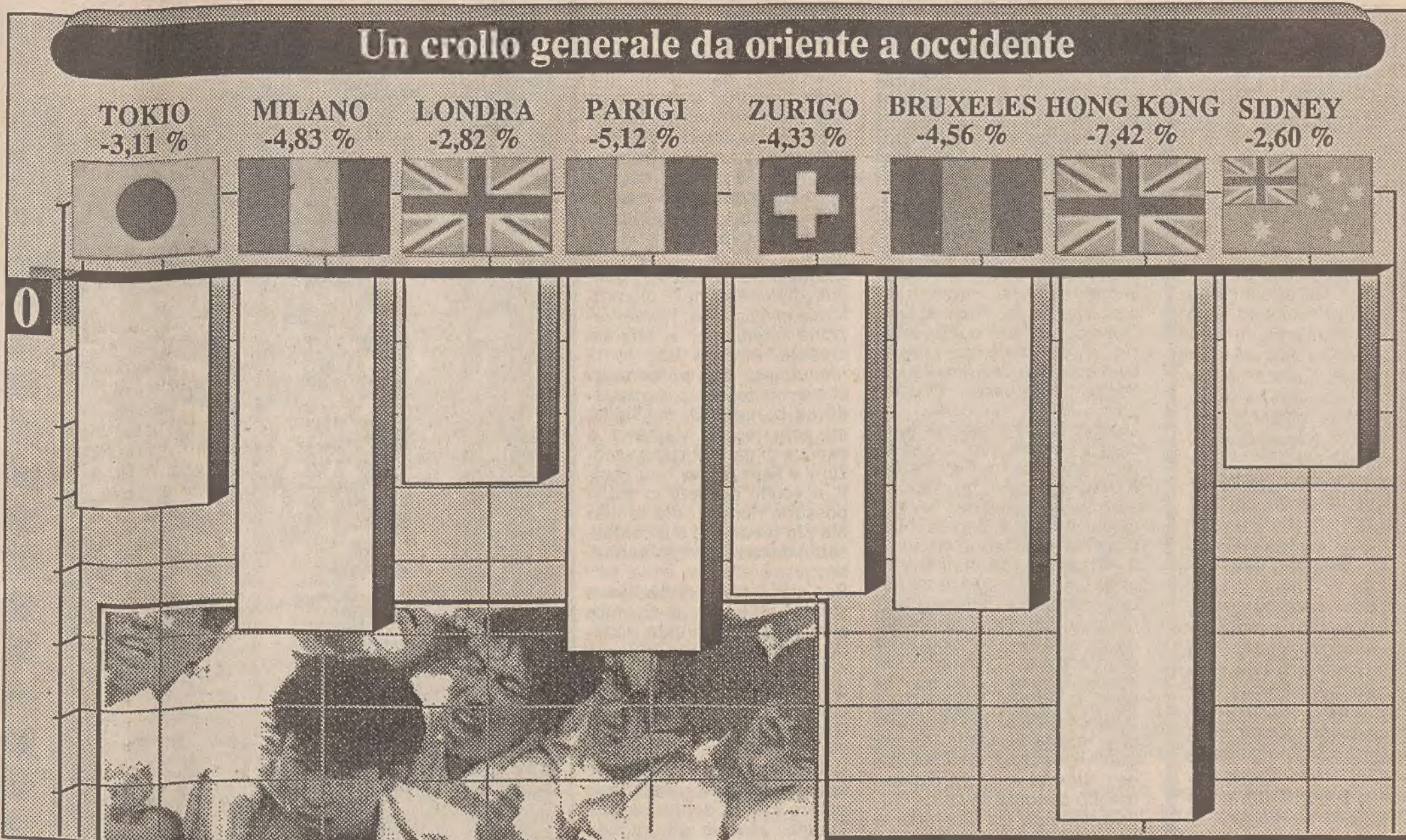
1980: 835, 50 lire; 1981: 1244,5; 1982: 1400,25; 1983: 1591,75; 1984: 1764; 1985: 1898,75; 1986: 1444,10; 1987: 1364,50; 1988: 1391,08; 1989: 1350,50; 1990: 1153,54.

Detto del dollaro, alle Borse è toccata ieri una sorte ancora peggiore: il calo, ma si può parlare in molti casi di crollo, è stato generale, da Oriente a Occidente: tutti segni meno, con Wall Street che è precipitata di cento punti in apertura (-3,50 per cento) per assumere poi un andamento altalenante di assoluta incertezza. I dati sono riassunti nella tabella qui a fianco. Anche in questo caso si può dire che il calo non è dovuto soltanto ai fatti Iraq-Kuwait: ogni mercato ha malesseri endemici e l'invasione irachena è stato soltanto il fatto scatenante. Da Tokyo a Milano, passando per Wall Street, i segnali negativi non erano mancati nei giorni e nelle settimane scorse. Basti pensare che Tokyo ha perso il 13,5 per cento in venti giorni e che Milano, con il «collasso» di ieri, non ha guadagnato un solo punto percentuale dall'inizio dell'anno. L'unico a guadagnare, si diceva, è stato l'oro: a Londra il metallo giallo è balzato a quota 382,25 dollari l'oncia dai precedenti 379, portandosi dietro anche tutti gli altri metalli preziosi.

Ma ecco il sorvegliato speciale di questi giorni, il petrolio. Il prezzo del greggio, al contrario delle altre variabili, può essere considerato il protagonista e non la conseguenza dello scenario di guerra. Ieri è stato al centro di continue impennate, in una giornata che ha registrato la chiusura di uno degli oleodotti che trasportavano greggio iracheno attraverso il territorio turco. Dopo le «fiammate» registrate ieri mattina all'apertura degli scambi, la tendenza al rialzo si è consolidata. A New York il prezzo a termine del «West Texas intermediate» in pochi minuti ha toccato quota 26,7(dollari al barile, e ha raggiunto successivamente i 27,20 dollari, in rialzo di 2,11 dollari rispetto alle quotazioni di venerdì. Prime conseguenze dirette anche per i cittadini Usa, che hanno sperimentato un rialzo del prezzo della benzina alla pompa di 15 centesimi di dollaro per gallone.

Aumenti analoghi si sono avuti in Gran Bretagna e in Spagna. Sulla scia del New York Mercantile Exchange anche la piazza di Londra, dove il prezzo a termine del Brent del Mare del Nord, che già aveva raggiunto i 26 dollari al barile in mattinata, è stato poi valutato a termine in 26,50 dollari, il livello più alto da quattro anni e mezzo a questa parte. Ad aumentare la tensione di un mercato particolarmente nervoso contribuisce lo sciopero dichiarato dai sindacati che rappresentano i dipendenti di quaranta installazioni petrolifere della regione settentrionale del Mare del Nord; secondo alcuni analisti della City, in assenza di novità il prezzo del Brent potrebbe raggiungere a medio termine i trenta dollari al barile. L'andamento delle quotazioni petrolifere non sembra al momento essere stato influenzato dall'azione dell'Opec. A Caracas il ministro dell'energia venezuelano, Celestino Armas, ha escluso azioni speculative da parte del «cartello» e del Venezuela in particolare, garantendo il rispetto delle decisioni adottate nel recente vertice di Ginevra.

In campo politico, invece, da segnalare la adesione del Brasile alle misure commerciali disposte dal mondo industrializzato nei confronti di Baghdad. Continuerà ad acquistare 160 mila barili di petrolio iracheno al giorno.

[red. ec.]

GOLFO / IN ITALIA

Benzina: se tutto va male sono possibili due aumenti

ROMA — Oggi le rilevazioni per accertare se il prezzo della benzina crescerà per effetto della recente conferenza dell'Opec che ha portato il prezzo minimo di riferimento del petrolio da 18 a 21 dollari. La prossima settimana la verifica degli effetti della crisi Iraq - Kuwait. Se tutto va male, la benzina potrebbe registrare aumenti per due settimane consecutive. Il Governo ha già detto, per bocca del sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Nino Cristofori, che non procederà a defiscalizzare i possibili rincari di prezzo, anche dopo le recenti decisioni sui prezzi dei combustibili prese dall'esecutivo in sostituzione della cosiddetta «tassa sull'acqua». Dagli ambienti petroliferi parte intanto un invito alla cautela, almeno per quanto riguarda l'effetto provocato dalla nuova crisi del Golfo. E' innegabile, infatti, una spinta al rialzo dei prezzi, si osserva, ma va considerato l'atteggiamento degli operatori che prudentemente potrebbero decidere di rinviare gli scambi, attingendo alle scorte e nell'attesa di un chiarimento internazionale. Scontato, invece, l'effetto rialzista delle decisioni prese dalla 87.a conferenza Opec che si è svolta a Ginevra il 26 e 27 luglio scorso. Sempre sul fronte italiano, la Bnl non fa drammi. Anzi, nonostante l'Iraq debba ancora rimborsare 2,7 miliardi di dollari (eredità dello scandalo di Atlanta), la banca è fiduciosa che le tensioni politico-militari in corso, possano trovare in breve tempo una concreta soluzione.

GOLFO / PIAZZA AFFARI PERDE IL 4,83% (MIB SOTTO QUOTA MILLE)

Milano «brucia» tredicimila miliardi

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Dodicimila, forse tredicimila miliardi. E' questo il controvalore che la Borsa di Milano ha bruciato ieri nell'arco di una mattinata convulsa e a tratti drammatica, segnata da vendite incessanti, da sempre più frequenti sospensioni per eccesso di ribasso (sedici in tutto), dalla caduta dell'indice Mib del 4,83% e dallo sfondamento al ribasso della quota 1.000 (giù giù fino a livello 966) assegnata a inizio anno come parametro di riferimento. Piazza degli Affari è crollata di schianto, dopo i molti segnali di cedimento forniti e segnalati nelle ultime due settimane. Nulla ha fermato, nè nulla avrebbe potuto attenuare, il clima di profonda preoccupazione che si è diffuso fin dai primi minuti di apertura della seduta.

I primi sintomi di quanto si stava preparando non solo a Milano, ma a Francoforte, Parigi, Zurigo, Londra, Madrid, erano giunti nel pomeriggio di venerdì scorso da Wall Street. La situazione nel Golfo Persico, il peggioramento degli indici economici fondamentali americani, le aspettative di una ripresa dell'inflazione a breve termine: tutto sembrava predisporre una settimana borsistica difficile anche per le piazze europee. Ma sono state le notizie provenienti ieri mattina dalla Borsa di Tokyo a condizionare definitivamente la giornata. *Così, a poco più di un'ora dall'inizio delle contrattazioni*, a piazza degli Affari l'indice Mib segnava già un ribasso del 4,3% su un quarto dei titoli quotati.

Tra i primi a farne le spese è stata ancora una volta la Fiat. Le ordinarie hanno subito sfondato la barriera delle 8 mila lire che non varcavano da almeno due anni. In pochi minuti sono scivolate a 7.950, perdendo quasi il 6% (-5,97%) e continuando a perdere anche nel dopolistino. Il taglio secco alle privilegiate (-6,9%) è stato ancora maggiore. Ma ben presto è caduta ogni differenza tra titoli di questa o quella scuderia, tra blue chip o scartine. Gli ordini di vendita sono piovuti sulle corbeilles frastornate come una fitta grandinata. Hanno venduto soprattutto gli stranieri. Si sono ritirati con lo stile aspro e totale che è loro congeniale quando abbandonano posizioni giudicate ormai indifendibili: a gambe levate e senza badare al prezzo. Ma hanno venduto — *l'osservazione è di alcuni tra i più attenti operatori* — anche i fondi di investimento, sui quali già si addensa, dopo appena un bimestre di conti finalmente in nero, una tempesta di difficoltà. Ma non è tutto. Sono giunti al nodo, secondo qualche analista, taluni funambolismi messi in opera nei mesi scorsi da più d'una concessionaria, ora alle prese con disperata necessità di ossigeno.

Questa ipotesi, già avanzata in alcuni commenti a sedute precedenti, ha trovato ieri una autorevole conferma. Leonida Gaudenzi, agente di cambio e presidente del Mercato Ristretto di Milano, non ha infatti mancato di sottolineare che, dopo il caso Lombardfin, «con questi prezzi le difficoltà tecniche potrebbero estendersi anche ad altri soggetti». E' naturalmente presto per trarre conclusioni da una simile osservazione. Ma qualche posizione — e le voci al riguardo sono sempre più insistenti — potrebbe rivelarsi nei prossimo giorni estremamente pesante.

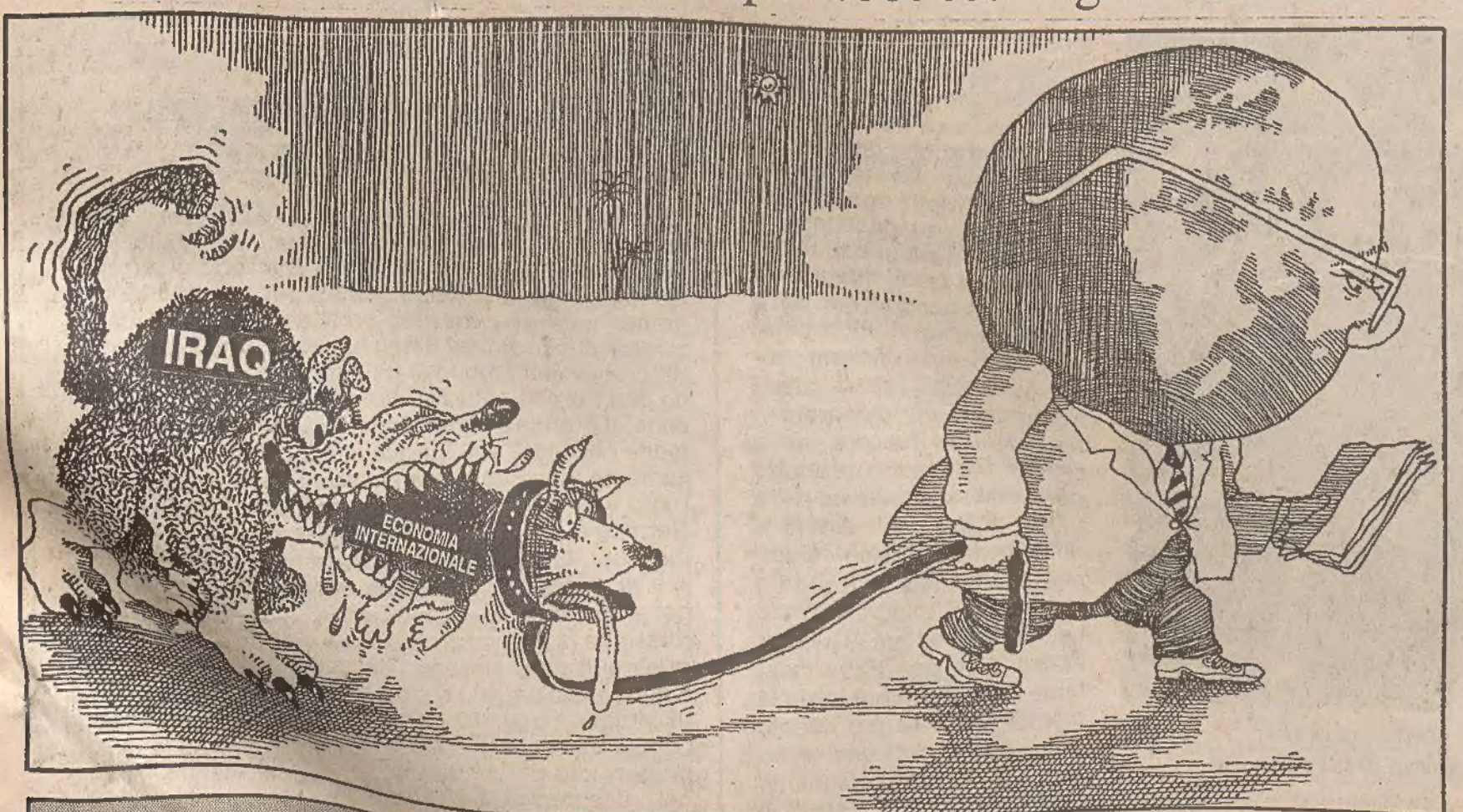
Si ripete, insomma, un discorso già noto ma assai importante per dare senso a una Borsa che ha saputo perdere nelle ultime sei sedute — da lunedì a lunedì — il 9,5%. Ed è il discorso di una somma tra cause esterne e problemi interni al mercato mobiliare italiano.

Anche per questo, forse, è scomparso perfino il magro ottimismo in qualche rimbalzo tecnico che spesso accompagna le discese repentine dei prezzi. L'avvitamento al ribasso, insomma, potrebbe non arrestarsi se non per brevissime pause di assestamento.

Per il momento, su queste ceneri, non resta che scorrere titoli e percentuali e limitarsi ad alcuni istruttivi raffronti. Sembra preistoria il periodo in cui le Generali navigavano stabilmente sopra le 42 mila lire, le Fiat a quota 11 mila e le Olivetti parevano in grado di spingersi fino a 9 mila lire. E' invece cronaca, fresca solo di qualche mese. Ma ieri la compagnia triestina è sprofondata a 38.600 lire, delle Fiat si è detto e quanto alle Cir sono al 50% del valore di quell'antico obiettivo. «E' cominciata un'altra epoca — dicono gli operatori — Forse è davvero l'inizio di una recessione economica planetaria».

GOLFO / SE LA CRISI DOVESSE DURARE A LUNGO...

Una parola terribile in agguato: inflazione

L'aumento della bolletta petrolifera potrebbe costringere l'Italia a rifare tutto il bilancio dello Stato

La batosta di ieri non significa che il mondo occidentale e soprattutto l'Italia sono nei guai, ma che potrebbero trovarcisi a breve scadenza. Se la crisi non devesse durare oltre la fine di agosto tutto si risolverebbe in una bolla di sapone, altrimenti le conseguenze potrebbero diventare serie: la risalita del prezzo del greggio si farebbe sentire a partire dal prossimo anno, facendo salire l'inflazione di alcuni punti. Anche la nostra industria perderebbe competitività internazionale.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — «Tutto dipenderà da quanto durerà lo stato di crisi in medioriente». Questa frase, come un ritornello, la stanno ripetendo tutti gli esperti economici, diplomatici e militari del mondo. In attesa di vedere come andrà a finire, ogni giorno che passa trovano più spazio i «timori». Il segnale più evidente è arrivato dalla borsa. La batosta di ieri non significa che il mondo Occidentale e soprattutto l'Italia sono nei guai, ma che potrebbero trovarcisi a breve scadenza.

Nessuno è in grado di stabilire come si evolveranno gli eventi. Però, ormai è abbastanza chiaro che se la vicenda tra Kuwait e Irak non dovesse risolversi entro la fine di agosto, o peggio dovesse coinvolgere anche altri paesi, allora si metterebbe davvero male. Al contrario, se tutto torna a posto entro le prossime due-tre settimane, i contraccolpi negativi sarebbero poca cosa e verrebbero assorbiti in breve tempo.

A questo punto, cerchiamo di capire, nell'ipotesi mediana (continua la crisi tra Irak e Kuwait, ma lo scontro non si estende alle altre nazioni arabe), quali potrebbero essere le conseguenze per l'azienda Italia.

APPROVVIGIONAMENTI — Esclusa l'eventualità di un'estensione del conflitto, gravi problemi per le forniture petrolifere non dovremmo averne. L'Italia ha molto diversificato le sue fonti di approvvigionamento per cui è in grado con una certa facilità di rivolgersi ad altri fornitori. Quindi, il petrolio non dovrebbe mancarci, ma quasi certamente ci verrà a costare più caro di circa il 30%.

BOLLETTA PETROLIFERA — Considerando un cambio con il dollaro (è la valuta con cui si pagano le forniture petrolifere) intorno alle 1.200 lire, ogni aumento di un dollaro per barile di petrolio comporta un aggravio di circa 800 miliardi di lire sulla bilancia commerciale. Per quest'anno, con il petrolio a 18-19 dollari al barile era stato calcolato che la bolletta petrolifera ci sarebbe costata quasi 14mila miliardi di lire. Considerando che il greggio in arrivo è quello stabilito con i vecchi contratti, per il '90 il danno sarà relativo. Non più di un migliaio di miliardi.

I guai grossi, se il prezzo del petrolio dovesse attestarsi intorno alle punte toccate ieri (tra 26 e 27 dollari), li avremmo il prossimo anno. Basta fare un po' di calcoli per rendersi conto che nel '91 rischieremmo di vedere la bolletta petrolifera lievitare ben oltre i 20mila miliardi di lire. Per la nostra bilancia commerciale sarebbe un bagno drammatico.

INFLAZIONE — Un forte deficit della bilancia commerciale si trasformerebbe fatalmente in inflazione importata. Il maggior costo del petrolio si scaricherebbe sull'autotrasporto merci (aumenti di benzina, gasolio, eccetera), sulla bolletta elettrica, sulla materia prima dell'industria petrolchimica. Per farla breve, rischieremmo una notevole recrudescenza dell'inflazione. A quel punto tornerebbe in discussione tutto il bilancio dello Stato che per il '91 è programmato sulla base di un'inflazione media di circa il 4%, e che in base ai calcoli fatti prima della crisi mediorientale prevede una manovra da 45mila miliardi di lire. Già gli effetti ridotti di questi pochi giorni hanno cancellato la possibilità che negli ultimi mesi dell'anno l'inflazione continui il suo ciclo discendente. Anzi, a questo punto è assai probabile che l'anno verrà chiuso intorno al 6% di inflazione.

E non basta. Da mesi la Confindustria si lamenta per la perdita di competitività dell'industria italiana, una ripresa del fenomeno inflativo aggraverebbe e di molto il problema.

GOLFO

I commerci con la Cee

BRUXELLES — Tra i dodici Paesi membri della Comunità europea, sono Germania e Gran Bretagna ad avere i più elevati surplus commerciali verso l'Iraq, mentre Olanda, Spagna e Francia hanno i deficit più consistenti. Stando alle cifre rese note ieri dalla commissione europea, nel 1989 la Germania Occidentale ha registrato un eccedente commerciale verso l'Iraq per 943 milioni di Ecu, mentre il surplus del Regno Unito ha totalizzato 533 milioni di Ecu.

Complessivamente la bilancia commerciale della Cee verso Baghdad lo scorso anno segnava un attivo di 295 milioni di Ecu. L'Italia ha registrato un deficit di 274 milioni, inferiore a quello della Francia (352 milioni), della Spagna (438 milioni) e dell'Olanda (603 milioni).

Il 96,7% delle importazioni Cee dall'Iraq nel 1989 consisteva di petrolio e prodotti petroliferi, per un totale di 3,32 miliardi di Ecu. La Francia risulta il maggior importatore di prodotti iracheni, con il 23,9% del totale, per il valore di 793 milioni di Ecu. Segue l'Olanda con il 22,9%, l'Italia con il 18,8% e la Spagna con il 18%.

Il maggiore degli esportatori della Cee verso l'Iraq è di gran lunga la Germania con il 35% del totale, per un valore di 1,06 miliardi di Ecu.

Al secondo posto c'è la Gran Bretagna, con il 21,9% delle esportazioni per un valore di 663 milioni di Ecu, seguita dalla Francia con il 14,6% e dall'Italia con l'11,2%. Finora la Cee non ha adottato un embargo totale nei confronti dell'Iraq. Le restrizioni adottate finora riguardano le importazioni di petrolio e le vendite di materiale bellico. Un embargo totale è comunque in discussione alle Nazioni Unite.

GOLFO

Il greggio «tagliato»

NICOSIA — Un embargo mondiale al petrolio dell'Iraq e del Kuwait farebbe mancare non meno di mezzo milione di barili quotidiani al mercato internazionale, anche qualora altri esportatori aumentassero al massimo la loro produzione. La stima è stata fatta dal «Middle East economic survey» (Mees), una newsletter specializzata edita settimanalmente a Cipro, che la pubblica nel numero di ieri. Secondo la fonte, dei circa quattro milioni di barili che complessivamente venivano esportati dall'Iraq e dal Kuwait, 3,5 possono essere, almeno in teoria, recuperati con maggiori produzioni dell'Arabia Saudita (nell'ordine di due milioni di barili al giorno), degli Emirati Arabi Uniti (seicentomila), del Venezuela (mezzo milione) e della Libia (trecentomila). Il «Mees» sottolinea che non è tuttavia sicura la partecipazione dell'Arabia Saudita, e forse anche quella degli Emirati, a un'operazione che è di sostanziale, aperta ostilità nei confronti dell'Iraq.

Secondo la pubblicazione, la crisi esplosa la scorsa settimana con l'invasione irachena del Kuwait avrà effetti «probabilmente profondi e duraturi» sul mercato petrolifero, ove le quantità di greggio mancanti potranno essere «significative» o anche «molto gravi». Un embargo mondiale «colpirebbe sicuramente l'Iraq, ma nella pratica sarà difficile da realizzare e da gestire», sostiene il «Mees». La pubblicazione stima che nei primi cinque mesi di quest'anno gli Stati Uniti hanno acquistato una media quotidiana di 609 mila barili da Baghdad e di 116 mila dal Kuwait.

GOLFO / GLI EFFETTI DELL'EMBARGO DI ARMI

Bloccata prima l'aviazione

ROMA — Unione Sovietica in massima parte, ma anche Francia, Cina, Brasile e Italia sono i maggiori Paesi fornitori di armi dell'Iraq ed è quindi il blocco delle vendite degli armamenti da parte di queste nazioni che farà sentire più pesantemente i suoi effetti. Il blocco non avrà però ripercussioni immediate perché l'Iraq è in grado di produrre autonomamente quello che si potrebbe definire il «materiale di consumo» del proprio esercito, cioè il munizionamento leggero e quello pesante d'artiglieria, oltre a un certo quantitativo di armi chimiche.

L'Iraq insegue inoltre da anni una potenzialità bellica nucleare, ma le sue aspirazioni sono sempre state duramente avversate da Israele; fu proprio Israele a bombardare e distruggere nel giugno 1981 il reattore nucleare sperimentale di Osirak, presso Baghdad.

Il settore dove il blocco avrà effetti più immediati è quello dell'aviazione. I moderni aerei, soprattutto i caccia, hanno bisogno di una impressionante quantità di parti di ricambio, sia meccaniche sia per la sofisticata elettronica di bordo. Meno problemi per le parti di ricambio delle unità della marina e per quelle dei carri armati. Per questi ultimi c'è sempre la soluzione della cosiddetta «cannibalizzazione» di parti prelevate da un certo numero di esemplari meno efficienti. Lo stesso discorso vale anche per gli aerei, ma in questo caso si può arrivare in poco tempo a una drastica riduzione del numero di velivoli efficienti per il combattimento.

I velivoli da caccia e da appoggio tattico più diffusi nell'aeronautica irachena sono i sovietici Mig-23, Mig-21, Mig-25, Mig-29 e Su-25, i francesi Mirage F-1 con missili antinave Exocet, oltre ad alcuni addestratori turboelica Tucano di fabbricazione brasiliana. Di costruzione sovietica anche gli aerei da trasporto Antonov e Iljushin, gli elicotteri da attacco Mi-24 e da trasporto Mi-4, Mi-6 e Mi-8. Elicotteri sono anche di provenienza francese (Gazelle e Super Frelon), tedesca (Bo-105) e statunitense (Hughes di vari tipi).

Analoghe provenienze anche per quanto riguarda i carri da battaglia e da ricognizione; la maggior parte provengono dall'Urss (sono i T-54, T-55, T-59, T-69, T-72) e in numero minore da Cina e Gran Bretagna (Chieftain).

NARRATIVA: MATHEWS

Vicende di coppia con malinconia

Recensione di
Roberto Calogiuri

Le nostre esistenze assomigliano alle trame di un tappeto. Si toccano, si intrecciano con altre vite, scompaiono per riapparire, si interrompono. Disegnano arabeschi belli e brutti, dai toni brillanti o cupi. E tutto questo non avviene in maniera accidentale. Vi è sempre un tessitore che forma le figure, decide percorsi e nodi, traccia incroci e diramazioni. Questo tessitore è il Desiderio. Il desiderio con tutti i suoi corollari di simpatia, attrattiva, interesse, seduzione.
Ma per Harry Mathews tutto ciò ha un nome solo, e sempre il medesimo: Eros. E' lui il gran tessitore che dispone e ordina le trame dell'arazzo su cui si staglia, ben definito, il profilo della fauna umana.
Il «Sigarette» (Bollati Boringhieri, pagg. 268, lire 28 mila) , Mathews delinea l'ambiente della ricca borghesia della East Coast degli Stati Uniti con i suoi raduni mondani e le discussioni sull'ippica, Mozart, il baseball, la pittura. Il principio creativo che regola la narrazione è quello che si rifà all'«Ouvroir de litérature potentielle», meglio conosciuto come Oulipo, fondato da Queneau e animato da Perec e dagli interventi di Calvino. Mathews lo conobbe quando, oppresso dalla psicosi anticomunista del maccarthysmo, andò a Parigi in cerca di spazi espressivi più liberi, di nuove soluzioni letterarie.
Ristorato dalla nuova energia creativa, Mathews inventa tredici personaggi e li presenta in quindici relazioni di coppia, quanti sono i capitoli. Quindi, li fa agire in un sistema di combinazioni e contatti episodici e discontinui che seguono un ordito e una dinamica apparentemente misteriosi.
In Francia, infatti, egli aveva assorbito il gusto per la struttura narrativa chiusa, per l'intreccio delle avventure individuali in un sistema calcolato; per la ricerca dell'unità pur entro la frammentazione. Ma anche per l'attenzione al dramma esistenziale.
A tutto ciò si aggiunge un'osservazione profonda e disillusa delle motivazioni umane: il disegno dei rapporti sociali si configura nel campo magnetizzato dei contatti erotici. Attrazioni e affinità sessuali segnano, per di più, un drammatico percorso ascendente. Si parte agli approcci più ingenui, dai tentativi amorosi tra adolescenti che destano tenerezza, per finire con le soluzioni tremende e morbose di un sadomasochismo, in cornice religiosa, che culmina nella morte.
In questa progressione, Mathews passa dalla prima alla terza persona: diventa narratore impersonale, osservatore impassibile che anatomizza in maniera asettica, ma non indolore, i segreti delle relazioni umane; e anche il rapporto più spirituale e intellettuale finisce in un letto.
L'analisi della società, dunque, diviene sempre più profonda e insistente; l'osservazione impietosa, e talvolta crudele, delinea una fenomenologia dei personaggi che schiaffeggia chi possieda un barlume di sensibilità ed esperienza. Mathews è capace di dare corpo a emozioni e sensazioni inquietanti, a voglie e affetti in cui si possono riconoscere le manie più recondite e inconfessabili delle nostre personalità.
Per ciò il libro di Mathews stenta, all'inizio, a divenire simpatico. Lo diventa quando ci si accorge che la verità non sempre morde se chi la dice è animato non da arido cinismo ma forse da un inconsolabile e melanconico senso della vita.
Ritorna la regola dell'eterno femminino nel misterioso potere che la donna ha sull'uomo, perché gli infonde l'opprimente certezza che, avendolo creato, possa anche distruggerlo: è la perenne e primitiva paura della morte.
Verso la conclusione, infatti, su tutto questo erotico affaccendarsi, domina il senso melanconico del tempo che fugge, che precipita verso la fine e il vuoto. Nel disfacimento fisico di uno dei simboli sessuali del romanzo è adombrata una verità semplice e terribile: i vivi muoiono a tutte le età.
Ma Mathews non è solo un distruttore. Sa che la morte lascia vuoti tangibili che i vivi non possono circoscrivere ma «che spariscono soltanto quando noi, come dobbiamo, li accogliamo dentro di noi». E' questo che dà ai superstiti la forza di sopravvivere e «quando dico forza, intendo il peso accumulato dalle generazioni che si sono succedute e (...) la presenza immortale di quell'attore originale ed eroico che capiva che il mondo gli era stato dato per giocarci, senza rimorsi né paura».
Se Queneau, dunque, aveva isolato il virus dell'«ontalgia», di quel morbo esistenziale contro il quale morfina e divano di Freud sono vani antidoti, Mathews propone un rimedio che, se non vince la malattia, per lo meno ne rende sopportabili i sintomi più dolorosi.

BIOGRAFIE

Campana, un poeta

ROMA — «Alle ore 11.45 del 1° marzo 1932 Dino Campana si spegne, a 46 anni e mezzo, dopo oltre 14 anni di manicomio, per un'infezione setticemica». Così si conclude tragicamente la vita del poeta, ma è lecito dire che tutta la sua esistenza fu segnata da un destino avverso fin da quando, a 14 anni, fu colpito da un profondo squilibrio psichico.
Troppo spesso, però, l'anormalità della sua vicenda biografica ha dato adito a interpretazioni poco pertinenti, che ora Gianni Turchetta in «Dino Campana, biografia di un poeta» (Marcos y Marcos, pagg. 225, lire 18 mila) vuole riportare a una dimensione di maggiore realismo.
Il problema fondamentale, secondo Turchetta, è che «il mito Campana non è soltanto un modo sbagliato di leggere la vita di quest'uomo e la sua poesia ma, molto di più, è il sintomo di un'articolazione profonda del nostro reale e del nostro immaginario, che organizzano la deformazione leggendaria secondo paradigmi radicati molto lontano».
Riprendere possesso con misura del suo dramma umano, anche nelle difficoltà oggettive di ricostruire la vita di Campana (1885-1932), è il primo passo verso un nuovo modo di leggere la poesia di quello che è stato certamente uno dei maggiori poeti del Novecento italiano; e Turchetta compie uno sforzo molto efficace in questo senso, scrivendo pagine di grande oggettività sull'autore dei «Canti orfici».
Sempre di Campana, intanto, la «Normale» di Pisa ha ristampato insieme (in edizione critica a cura di Fiorenza Ceragioli) il «Taccuinetto faentino» e il «Taccuino Matacotta», già stampati parzialmente nel 1960 e nel '49: il titolo del volume è «Taccuini» (pagg. 325, lire 30 mila).

GERMANIA / LETTERATURA

C'è un muro tra le pagine

Pare assai più lontana di quella politica la fusione culturale tra Est e Ovest

La Leninplatz di Berlino Est. «Per i prossimi cinquant'anni non ci sarà alcuna crescita culturale comune dei tedeschi» prevede Gregor von Rezzori.

Servizio di
Edoardo Poggi

Da alcuni libri appena pubblicati la conferma dei differenti percorsi (e delle profonde «dissonanze») tra scrittori orientali e occidentali

Quello autentico, in mattoni e cemento, è caduto con grande fragore. Ma altri muri sono rimasti in piedi a dividere le due Germanie. Muri impalpabili, costruiti nell'aria. E dunque più difficili da abbattere. Uno è quello linguistico, realizzato nel 1947, quando i dirigenti della Ddr decisero di varare una nuova edizione del Dizionario Duden in linea con i dogmi del partito. E poi ci sono quelli culturali, consolidatisi nel tempo, difesi da intellettuali che apparentemente magnificano l'unità, mentre in effetti fanno di tutto per ostacolarla.
A provarlo sono alcuni eventi delle ultime settimane. In primo luogo gli attacchi a Christa Wolf, flagellata per il suo ultimo racconto. Le accuse contro la Wolf e altri scrittori della Ddr non sono partite solo dai quotidiani più conservatori — «Die Welt» ha tentato addirittura di dimostrare che molti artisti avevano rapporti con la Stasi, la polizia segreta — ma anche figure di sicuro prestigio e autorevolezza dell'Ovest, scese in campo nel corso di un convegno organizzato a Potsdam dall'editore Bertelsmann. Durante il quale è emerso con chiarezza che il dialogo intellettuale tra le due Germanie non è ancora cominciato.

Il caso esemplare di Christa Wolf

«Il caso di Christa Wolf — ha detto in proposito Gian Enrico Rusconi, docente di scienza della politica a Torino — è senza dubbio esemplare. Porta infatti alla luce per la prima volta tutte le contraddizioni e gli equilibrismi che caratterizzavano l'intellighenza della Ddr, cui ora si rimprovera di essere stata per anni una casta privilegiata, che ha fatto dell'ambiguità la propria arma migliore».
E' dunque pura utopia immaginare una fusione intellettuale a breve scadenza? Ne è convinto Gregor von Rezzori, che ha spiegato pochi giorni fa in un'intervista: «Anche i comunisti più convinti della Germania Est sapevano di vivere nella menzogna, e ora guarderanno all'Occidente per trovare la verità. Ma questa verità io non la vedo. Ci sarà una riunificazione economica e politica delle due Germanie, ma almeno per i prossimi cinquant'anni non ci sarà alcuna crescita culturale comune dei tedeschi».
Questione di pelle, forse. E magari di abitudini, di temi diversi. Perché se all'Ovest si era abituati a discutere di alienazione urbana, di ingombranti ricordi di un passato prossimo, all'Est i problemi al centro della riflessione letteraria erano altri. C'era da descrivere la quotidiana lotta contro la burocrazia, il conflitto con le parole d'ordine scandite dal regime. Oppure si poteva «rendere grande la vita di persone che sembravano condannate solo a piccoli passi», come testimonia proprio Christa Wolf.
Lo si avverte scorrendo i volumi che giungono in Italia, tradotti senza alcun piano preordinato. Anche pochi testi bastano per comprendere le differenze, per intuire la presenza di un muro invisibile eppure solidissimo. Lo confermano tre libri appena usciti: «Un eroe del Brandeburgo» di Gunter de Bruyn, apparso nella Ddr nel 1979 e pubblicato dalla Costa & Nolan (pagg. 140, lire 19 mila), «Il giovane» di Botho Strauss (Garzanti, pagg. 316, lire 32 mila) e «La delazione» di Gert Hofmann (Theoria, pagg. 97, lire 15 mila), stampati all'Ovest nel 1984 e, rispettivamente, nel 1987.
Costretti a misurarsi con realtà antitetiche, gli scrittori si ritagliano percorsi all'interno di microcosmi profondamente diversi. Gunter de Bruyn, ad esempio, non può dimenticare l'occhiuta vigilanza esercitata sulla letteratura dal regime comunista. Ed è pertanto costretto a mantenersi fedele ai principi estetici del realismo satirico di ascendenza ottocentesca di matrice gogoliana. Mettendo in scena le disavventure di un povero (e ingenuo) maestro di provincia che ha l'ardire di porre in discussione il punto di vista di un illustre accademico protetto dall'Università e dal partito. Finisce, come è ovvio che finisca, con il trionfo della verità ufficiale. E al protagonista non resta che fare la valigia, ritornando con le pive nel sacco al paesello. Mentre il romanzo, osserva Palma Severi nella sua nota introduttiva, assume quasi la struttura di un giallo «nel quale il cadavere inconsapevole è l'individuo, e l'assassino è il potere».
Il tema scelto da Gunter de Bruyn è quello che per molti anni ha dominato la narrativa di opposizione nella Ddr. Ricca in particolare di storie che andavano viste come un fermo controcanto alla letteratura degli eroi radiosi, delle bandiere al vento, delle «magnifiche sorti e progressive» suggerita dalle direttive del partito.

In Occidente meno attualità

Non c'è invece quasi traccia dello scontro tra il singolo e il soffocante apparato burocratico all'Ovest. Si prediligono altre indagini, si dà spazio soprattutto a interrogativi di natura più metafisica, meno legati alla diretta attualità. Come accade nel volume di Botho Strauss, dove l'esilissima trama serve a sostenere una ricerca sugli stati d'animo di personaggi schizzati in chiave allegorica.
«Oggi il nostro spirito gioca con le idee immutabili — scrive Botho Strauss —. Se non altro per dare un po' di tregua alla stancante consapevolezza del divenire totale. A maggior ragione il narratore non si lascerà portar via questo giocattolo, continuerà a governare il tempo perduto e i suoi ritorni, e si guarderà nella cenere i preziosi cristalli della stasi. Seppur da una postazione perduta, sfiderà sino all'ultimo la freccia del Tempo e leverà contro di essa lo scudo della poesia».
Al pari di Handke, anche Botho Strauss bracca gli infiniti aspetti di un universo sempre mutevole. Cercando di raggiungere l'assoluto in virtù di una maniacale concretezza che lo porta a dare spazio, nelle storie intrecciate del suo romanzo, persino ai particolari più minuti. Ma quando alla fine il cerchio si chiude, la domanda di fondo resta priva di risposta. Forse perché non può esserci risposta, perché è sufficiente la traccia del percorso.
Opera aperta è anche «La delazione» di Gert Hofmann, quasi un monologo che il protagonista scrive ad alta voce dopo aver appreso la notizia della morte del fratello gemello, suicidatosi in un grande manicomio americano. Hofmann affronta il tema del passato della Germania, rievoca l'ingombrante ricordo della ferocia nazista. Mettendo in luce le strategie di difesa degli ipocriti e il dramma che sconvolge ancora gli onesti.
«Ho cercato di porre soprattutto un problema di fondo — ha detto Hofmann —. E poiché ritenevo che i due casi estremi dovessero esser abbinati ne ho fatto il caso di due fratelli gemelli. Entrambi rappresentano qualcosa di tedesco: uno accetta ciò che succede, l'altro non riesce a dimenticare il trauma. Non sa vivere senza dare una risposta ai "perché", ma fallisce e affonda».
Parafrasando Hofmann, si può aggiungere che nel suo libro, come in quelli di Botho Strauss e di Gunter de Bruyn, «c'è qualcosa di tedesco». Per ora, comunque, i diversi frammenti non riescono a fondersi, sono incapaci di produrre un'unità culturale, una linea di ricerca comune.
Forse, ipotizza Italo Alighiero Chiusano, sarà necessario attendere a lungo prima che il dialogo tra Est e Ovest dia frutti. Del resto, aggiunge, era utopistico pensare che, una volta abolite le frontiere, si sarebbe risolto ogni problema. Ma, insiste, una cosa è certa, almeno in ambito letterario: «Grazie al confronto delle diverse esperienze sarà possibile scoprire chi sono i veri scrittori. Se sotto la maschera degli artisti Ddr c'è un volto essi sapranno arricchirsi e arricchirci. Rieducandoci magari a una narrativa che abbia autentici contenuti sociali».

ARCHITETTURA

Alla scuola di Carlo

Il principe di Galles «docente» a Londra e in Italia

LONDRA — Il principe Carlo d'Inghilterra ha dato il via alla «sua» scuola di architettura, che già quest'estate porterà un selezionatissimo gruppo di studenti, provenienti da tutto il mondo, da un college di Oxford a Roma e quindi a una villa sulle alture di Viterbo, alla ricerca dell'armonia fra il cemento e un'urbanistica «a misura d'uomo».
Ventiquattro studenti, provenienti da Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti, Grecia, Irlanda, Germania Est, Cecoslovacchia, Nuova Zelanda e Canada, hanno ascoltato al Magdalen College di Oxford la lezione inaugurale, impartita dall'erede al trono britannico in persona.
Carlo ha dichiarato guerra alla «filosofia funzionalista» che, secondo lui, pervaderebbe l'architettura moderna, e ha spezzato una lancia a favore di «una revisione radicale nell'insegnamento della più pubblica delle arti formali».
In concordanza con quanto da lui scritto recentemente nel libro «A vision of Britain», il principe di Galles ha fatto appello a una maggiore sensibilità e a un maggior rispetto per il paesaggio e l'ambiente naturale. «Scopo del corso — ha spiegato Carlo — è di evitare un approccio egoistico al mestiere di architetto».
Gli studenti, scelti tra una rosa di ben 203 candidati, seguiranno un corso estivo di sei settimane; dopo la prima introduzione a Oxford, si trasferiranno alla British School di Roma: ultima tappa del corso sarà la villa Lante di Bagnaia, messa a disposizione dal governo italiano.
Erano circa due anni che il principe Carlo coltivava l'idea di questa scuola. Il suo atteggiamento di condanna contro l'architettura avveniristica, che non tiene conto di quanto già esiste nell'ambiente in cui viene introdotta, aveva causato non pochi ripensamenti nella ricostruzione della City londinese e nello sviluppo edilizio della zona del vecchio porto di Londra.
Tempo fa Carlo si era scagliato in maniera vivace contro gli «orrori di cemento» della City, affermando che gli architetti attuali avevano fatto più danni dei bombardamenti tedeschi dell'ultima guerra.
L'attività della sua scuola si concentrerà adesso sulle tecniche di «inserimento armonico» di nuove costruzioni in un contesto ambientale antico. A Oxford i ventiquattro studenti, provenienti da università di architettura, ingegneria, scienze ambientali e storia dell'arte, prepareranno il progetto concreto di una casa da costruire in una via settecentesca della cittadina universitaria inglese.
A Roma e a villa Lante verranno poi prese ad esempio pratico soluzioni adottate in Italia, un paese che è stato spesso indicato dal principe Carlo come baluardo del buon gusto architettonico, antico e contemporaneo. Lo stesso principe Carlo dovrebbe venire in Italia con i «suoi» allievi per il periodo laziale del corso. Il direttore della scuola, Jules Lubbock, ha detto di sperare che al corso estivo possano far seguito corsi più regolari e duraturi, «sponsor permettendo».

MUSEI

Meno visite a Firenze

FIRENZE — Oltre 86 mila visitatori in meno nei dodici musei statali fiorentini, nei primi sei mesi di quest'anno: lo rileva un'elaborazione dell'Azienda di promozione turistica, su dati forniti dalla Soprintendenza. Nel periodo gennaio-giugno 1990 i visitatori sono 1.514.020, contro 1.600.389 dello stesso periodo dell'anno precedente.
Il calo più significativo si è verificato a giugno (oltre 64 mila presenze in meno) motivato, secondo gli esperti, dal cosiddetto «effetto Mondiali», che avrebbe allontanato i turisti dalle città interessate dalle partite di calcio. Le flessioni più sensibili sono state registrate alla Galleria dell'Accademia (oltre 35 mila presenze in meno), agli Uffizi (oltre 17 mila), al Museo degli argenti (9700).
Totalmente positivo, invece, il bilancio complessivo dell'annata 1989, che ha visto totalizzate, sempre secondo i dati elaborati dall'Apt, 280 mila presenze in più (pari a un totale di 5.968.889 visitatori) nei musei e nelle gallerie statali, comunali e in quelle private di Firenze e provincia. Al primo posto per affluenza di visitatori gli Uffizi, con 1.099.597 persone.

GERMANIA / STUDIO

Purché non sia più un «impero inquieto»

Realtà e prospettive della riunificazione in un saggio di Gian Enrico Rusconi: i timori, le speranze

Servizio di
Massimo Greco

«Che cosa accadrebbe... se la piazza prendesse la mano ai politici ?», chiedeva Sergio Romano, ex ambasciatore italiano in Unione Sovietica, a Ernst Nolte, uno dei maggiori storici tedeschi e uno dei maggiori esponenti del filone cosiddetto «revisionista», in un'intervista pubblicata dalla «Stampa» il 7 novembre '89. Replicava Nolte: «... Pensi a ciò che accadrebbe il giorno in cui un milione di berlinesi marciasse sul Muro e lo abbattesse. Il problema tedesco ne sarebbe automaticamente risolto. Ma non è una prospettiva desiderabile. Molto meglio, una transizione guidata e razionale...».
Il 9 novembre 1989 il governo della Repubblica democratica tedesca «liberalizzava» gli accessi a Berlino Ovest: il Muro esauriva così la sua funzione simbolica e pratica. Neppure un intellettuale avvertito come Nolte, due o tre giorni prima dello storico evento, aveva previsto la clamorosa sequenza di episodi che ha improvvisamente riaperto la strada verso la riunificazione delle due Germanie.
Ma questo processo di riunificazione presenta modalità, tecniche, tempi ancora da definire. «La riunificazione tedesca si realizza non come risultato di una grande azione politica concertata ma come frutto di un concatenamento di eventi inarrestabili»: questo «deficit culturale» viene evidenziato da Gian Enrico Rusconi, docente di scienza della politica all'Università di Torino e autore di numerosi saggi storici, nel suo recente «Capire la Germania», edito dal Mulino (pagg. 261, 15 mila lire).

Parata militare a Berlino Est. Nella «grande Germania» c'è chi teme un ritorno di fiamma del nazionalismo.

Non è il consueto «instant book» da pronta cassa: si tratta invece di una ricostruzione «ragionata» degli ultimi fatti in stretta connessione con la trama della storia tedesca di questo secolo.
E'chiaro che il futuro tedesco non potrà non iscriversi nel più ampio disegno di nuovi equilibri continentali, politici e strategici, che coinvolgono altri determinanti soggetti (superpotenze, Nato, Cee).
Se gli Stati Uniti sembrano dare prudentemente corda alla politica del cancelliere Kohl, se l'Unione Sovietica pare aver rinunciato all'antico progetto di una Germania neutralizzata, è pur vero che le nazioni europee non hanno nascosto e tuttora non nascondono inquietudini e insofferenze per l'evoluzione delle vicende tedesche. E' riemersa la vecchia preoccupazione di una Germania unita, distinta dalla parte occidentale del continente, distratta nei confronti di programmi e scadenze comunitarie. Alle paure francesi, alle spigolosità (anche recentissime) inglesi, alle proteste degli italiani tenuti fuori dal «gioco» tedesco, si sono aggiunti i timori polacchi relativamente al riconoscimento del confine Oder-Neisse.
Secondo Rusconi, Kohl, con una politica non priva di spregiudicatezze, ha vinto il primo round con dubbi e avversità. La vittoria dell'«Allianz fur Deutschland» nelle elezioni del 18 marzo nella Ddr, l'unione monetario-economica scattata il 1° luglio, il «disco verde» segnalato dai partner comunitari e dalla conferenza «2+4», la definitiva accettazione del confine Oder-Neisse da parte dei parlamenti delle due Germanie dovrebbero facilitare la progressiva integrazione degli Stati tedeschi. Integrazione che comunque non sarà facile, perchè vi sono differenze a livello di sistemi economico-sociali stratificatesi in 45 anni di vita «separata».
Ma, ricorda Rusconi, nella stessa Germania qualcuno non sembra entusiasta della piega presa dagli eventi e della politica di Kohl. Qualche intellettuale tedesco (in termini e in misura diversa ne sono esempi Gunther Grass e Jurgen Habermas) teme un offuscamento della memoria storica per quanto riguarda e ricorda quello che avvenne nell'ultimo conflitto mondiale (il riferimento è ai campi di concentramento, per intenderci). Si sospetta un ritorno di fiamma nazionalista.
Rusconi ritiene infondati questi patemi: riappropriarsi della storia, ritrovare un comune sentimento nazionale, non significa certo far rivivere immagini e ricordi che la coscienza collettiva tedesca oggi respinge.
Significa piuttosto, a distanza di quasi mezzo secolo dalla tragica fine del III Reich e dalle infelici intese di Jalta e di Potsdam, non voler continuare a sentirsi in eterno una nazione sconfitta, demonizzata, politicamente minorata. Nell'augurio che la Germania, cuore geopolitico del vecchio continente, non debba più essere, secondo la definizione di Michael Sturmer, un «impero inquieto».

GERMANIA / STORIA

Nel bilancio di Hillgruber le colpe dei «vincitori»

«Una volta spezzata la potenza della Prussia, difficilmente la Germania sfuggirà al destino della Polonia... al destino di un paese diviso come una sorta di terreno di esercitazione, un campo neutro, per il confronto tra le grandi potenze»: questa profezia, formulata dal Bismarck demiurgo del II Reich, viene ripresa da Andreas Hillgruber nell'ambito di un'amara riflessione sul destino dell'Europa centrale dopo il secondo conflitto mondiale. Il grande progetto bismarckiano di una forza egemone nel cuore dell'Europa continentale venne definitivamente annientato dopo la sconfitta del III Reich hitleriano e la divisione e la decimazione territoriale della Germania. Un «duplice tramonto» si era quindi consumato nel '45 nell'Europa centrale: la fine del sogno tedesco di sottrarre l'egemonia continentale alle potenze geograficamente «eccentriche» (Francia, Inghilterra, Russia) e la tragica conclusione di secoli di vita e cultura ebraica con i massacri dei campi di concentramento. E non a caso proprio sotto il titolo «Un duplice tramonto» (il Mulino, pagg.102, 12 mila lire) Ernesto Galli della Loggia ha prefatto e raccolto due conferenze che Hillgruber, uno dei maggiori storici tedeschi contemporanei, recentemente scomparso, tenne nell'85 per ricordare ed evidenziare la distruzione del «centro» europeo.
Ferme le «colpe» della Germania nazionalsocialista, Hillgruber ritiene sia giunto il momento di una ricostruzione del quadro storico del '45 che non sia viziata da una pregiudiziale criminalizzazione dei vinti. Già, perchè i «vincitori», che avevano preso le armi contro Hitler per determinati ideali etico-politici, finirono per adottare nei confronti della Germania criteri iniqui, che nulla avevano a che spartire con valori di libertà e giustizia, come evidenzia con forza Galli della Loggia nella «provocatoria» introduzione. Sintomatica, in particolare, la vicenda dei territori tedeschi orientali (Prussia orientale, Pomerania, Slesia, Sudeti): territori etnicamente e storicamente tedeschi che vennero in gran parte annessi alla Polonia (e in misura inferiore alla Cecoslovacchia) in cambio di larghe porzioni di regioni polacche dell'Est cedute all'Urss. Uno scambio di terre e popoli, che vide correi paesi democratici come Usa e Gran Bretagna, secondo i vecchi stilemi della politica di potenza. Una tragedia «dimenticata» che coinvolse quasi 12 milioni di tedeschi: due milioni morirono durante il trasferimento verso Ovest. Così, con una macabra compensazione di perdite umane e territoriali, determinata da un'erronea sovrapposizione di responsabilità tra prussianesimo e nazionalsocialismo, il popolo tedesco ha pagato il pesante prezzo della sconfitta.
[Massimo Greco]

EMITTENZA / IL MINISTRO REPLICA ALLE CRITICHE

Mammì promuove la sua legge

Ma Berlusconi si lamenta («ci penalizza troppo») e Martinazzoli punzecchia Craxi

EMITTENZA / NINO CRISTOFORI

«Non è una foto dell'esistente»

Lo dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Il progetto Mammì per la disciplina del sistema radiotelevisivo è legge dello Stato, dopo aver percorso un iter faticosissimo e per molti versi lacerante. Abbiamo chiesto su questo tema un articolo al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Nino Cristofori.

Articolo di **Nino Cristofori**

Capita a tutti, in vacanza, come annotava per quanto lo riguardava il direttore della «Repubblica» nel suo editoriale del 22 luglio scorso, di essere meno frettolosi e distratti e anche — aggiungo io — di avere una memoria più lucida dei fatti e degli avvenimenti che si sono succeduti. Cosicché, a legge approvata sulla disciplina del sistema radio-televisivo pubblico e privato, a ferie iniziate, una qualche non inutile riflessione fa vedere meglio le cose e forse sciogliere qualcuno degli interrogativi che ci hanno tormentato lungo il cammino parlamentare del provvedimento. L'argomento — ha ragione Napoleone Colajanni — non è di quelli che potessero contenere in sé elementi per «creare nuove condizioni nel Paese» e tanto meno per battaglie «storiche» della «sinistra» italiana. Non ho incontrato lungo la strada del provvedimento i contadini del Mezzogiorno, i disoccupati di Napoli, i pensionati immersi nella solitudine di una società tendenzialmente egoista, né criminalità mafiose che si vogliono impadronire delle libertà dei cittadini, gli attentatori dei diritti inalienabili della persona umana, e, infine, neppure i «giganti del pensiero» che proponessero grandi alternative al modesto e pragmatico lavoro di quanti nella maggioranza si adoperavano per por fine alla giungla degli ultimi quattordici anni del sistema misto radio-televisivo.

Non quindi una battaglia della «sinistra», ma più spesso il tentativo — come è capitato per il Pci di Occhetto — di aggrapparsi ad un tramvai di passaggio, credendo vanamente di poter raggiungere un nuovo capolinea che potesse far balenare nuove fortune da ricercarsi, a mio modo di vedere, in ben altre cause e con altre motivazioni.

A parte quindi chi ha usato il provvedimento per ragioni strumentali, c'è però stato almeno un confronto tra quanti operavano per rimanere nella giungla ritardando la legge; quanti erano immersi in una faida paesana per danneggiare o no Berlusconi; quanti volevano limitarsi a fotografare l'esistente; e, infine, quanti in nome dell'esigenza di ampliare le condizioni del pluralismo dell'informazione (perché questo era il vero problema) cercavano di incidere per ottenere una normativa che consentisse con nuove regole lo sprigionarsi dell'iniziativa e della competizione. Tra questi ultimi, mi sembra di poter dire, ci sono sempre stati la segreteria Forlani e — me lo si consenta — le conclusioni della maggioranza attorno ad Andreotti, sia pure con l'handicap della base di partenza, rappresentato dal precedente provvedimento che il presidente del Consiglio si trovò in Parlamento il 23 luglio 1989 al momento dell'avvio del suo governo e le conseguenti intese raggiunte a Villa Madama quando fu varato l'accordo dei cinque partiti. Fu un altro governo, in cui la Dc si trovò pienamente impegnata avendone alla guida, per gran parte del suo arco, lo stesso segretario del partito, a presentare in Parlamento il disegno di legge sulla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

Fu merito di De Mita trovare allora un'intesa dei partiti di maggioranza su un testo di provvedimento che colmava un vuoto pericoloso denunciato dalla Corte costituzionale e sotto la spada di Damocle di una ormai imminente sentenza di incostituzionalità del decreto legge cosiddetto «Berlusconi» maturato in altri tempi ma anche con il voto determinante — non lo si può ignorare — della Dc. Non intendo assolutamente censurare quelle scelte, poiché ogni decisione politica va misurata nel tempo e nelle condizioni in cui è stata fatta, ma non ci si può improvvisamente «chiamarsi fuori» come nulla fosse accaduto.

Ci fu un accordo di maggioranza con altro governo e altra segreteria dc, sul numero possibile delle concessioni per radio diffusione televisiva nell'ambito nazionale, sul tetto Rai, sulla cornice anti-trust per l'incrocio emittenza-carta stampata, sui silenzi e sui vuoti di tematiche importanti. Questo governo si attestò su quegli accordi, riservandosi approfondimenti. Questa riserva è stata usata: e come! La stessa maggioranza alla Camera e al Senato ha tanto modificato il provvedimento che del testo originario, oggi se ne trova un decimo. Il cambiamento è avvenuto al meglio, come ha ricordato Bodrato alla Camera dei deputati. Si confronti il testo finale con la base di partenza: se lo legga almeno Strehler che non si era mai accorto come fin dall'inizio fu stabilito che il Garante impedisce le interruzioni pubblicitarie di opere di alto valore artistico e delle trasmissioni a carattere educativo, risparmiandosi quindi una non lodevole farsa, fuori del copione; si eviti di parlare a vanvera e a disinformare.

Se questa analisi sarà obiettiva, ci si convincerà che abbiamo portato a casa qualcosa di meglio e di più di quanto era ipotizzabile. Ma soprattutto questo governo ci ha fatto uscire dal caos che regnava incontrastato nel settore.

Ovviamente non mancano carenze tra le quali quelle riguardanti i problemi delle risorse per la carta stampata per un più equilibrato assetto che occorre ricercare quanto prima tra emittenza e giornali, tra quotidiani e periodici. Siamo prossimi alla preparazione di una nuova legge per l'editoria, anche perché con il 31 dicembre prossimo cesseranno le agevolazioni già concesse con pesanti ritardi e in quella fase si potranno colmare le lacune nei diversi versanti dell'informazione. Ma un pezzo importante di cammino è stato percorso battendo quanti avrebbero preferito la «giungla». Non è poco.

Servizio di **Stefano Cecchi**

Il titolare delle Poste (nella foto) sostiene che il testo sarebbe stato migliore se non ci fossero state tante baruffe politiche, spesso di parte

ROMA — «Io continuo a sostenere che la legge sull'emittenza è una buona legge. Anzi: tenendo conto delle risse che si sono verificate intorno, è addirittura troppo buona. Anche perché ho l'impressione che ci siamo azzuffati su cose per cui fra qualche anno rideremo», afferma il ministro Mammì ai giornalisti convocati nel suo ufficio. Il titolare delle poste e telecomunicazioni (che nel pomeriggio si recherà da Cossiga) sembra un altro uomo rispetto a quello che per molti mesi aveva accompagnato per mano la legge, fino all'incerto e travagliato cammino parlamentare. E' il giorno successivo al varo definitivo del provvedimento che porta il suo nome. E nonostante i giudizi alterni (mentre il Popolo si schiera con i difensori della legge definendola «seria ed equilibrata», la Fininvest ha fatto sentire di nuovo la sua voce per dirsi colpita dal provvedimento. E Martinazzoli se l'è presa con Craxi per la battuta sull'«entusiasmante sconfitta»), Oscar Mammì tira dritto sulla sua strada: «Coloro i quali affermano che avrebbero preferito una maggiore durezza sono gli stessi che hanno fin qui contribuito a che non vi fosse nessuna regola. Certo, se la legge si fosse fatta prima forse l'avremmo fatta meglio. Ma questo è stato impedito dall'avere, per 15 anni, ragionato sempre in relazione agli interessi esistenti». Un Mammì a tutto tondo, insomma. Che dopo aver taciuto anche di fronte a polemiche «oltre i limiti della buona creanza, per non ritardare il cammino della legge», ora che il testo ha superato l'ultimo esame, trova una risposta per tutti. Anche per chi continua dire «che questa legge fotografa l'esistente». A loro il ministro risponde con le cifre: fino ad oggi Berlusconi, oltre a possedere Canale 5, Italia 1 e Rete 4, attraverso la pubblicità controlla anche Tele Capodistria, Italia 7 e Junior Tv e nella carta stampata è il padrone del Giornale di Montanelli. Tale situazione, con l'entrata in vigore della legge, non sarà più possibile. Insomma: «Io sono sempre stato fermo — sentenzia il ministro — sono gli altri che mi hanno girato attorno».

Dal canto suo l'ex ministro Martinazzoli ha scelto di punzecchiare il segretario socialista sull'argomento: «Quando l'onorevole Craxi dice che noi abbiamo ottenuto una ennesima, entusiasmante sconfitta, ha ragione. E' vero. Lui sta vincendo: ma qualche volta ho l'impressione che vinca come le mosche quando conquistano un centrimetro di carta moschicida».

Diversi, ovviamente, gli umori in casa Fininvest verso il ministro («Un abile e impietoso potatore») e verso una legge che, «pur riconoscendo e legittimando quel sistema misto televisivo che gli italiani avevano già scoperto e apprezzato da tanti anni, impone forti penalizzazioni economiche ed operative destinate ad incidere in maniera preoccupante sul patrimonio e sulla gestione del gruppo». Rammarico per «il prezzo altissimo» che la Fininvest andrà a pagare, e rammarico anche per «quella crociata, quella autentica guerra santa contro Berlusconi che ha finito per far smarrire o rinnegare anche quei valori e quei principi che pure venivano evocati per giustificarla».

Sorrisi cauti, invece, sull'altra sponda televisiva, la sponda della Rai. «Meglio una legge, anche se imperfetta, che niente — ha affermato il presidente Enrico Manca — Dopo 14 anni, finalmente mi auguro che finiscano le incertezze per le risorse e la programmazione della Rai».

EMITTENZA / RAI

Nomine, mistero ancora fitto

ROMA — E finalmente siamo alle nomine Rai. O no? Incertezza fino all'ultimo. Si riunisce infatti il consiglio di ammnistrazione, a partire da oggi e per tre giorni. Sceglierà anche i nomi da mettere alla guida delle testate giornalistiche? Il presidente Enrico Manca si sbilancia soltanto fino ad ammettere che «nell'ordine del giorno c'è anche l'ipotesi di effettuare alcune nomine». Ma aggiunge che: «Anche l'altra volta tale argomento era in programma e invece non se ne fece nulla». Dunque, oltre a non anticipare nulla sulle scelte che si stanno facendo, il presidente della Rai non si impegna nemmeno sul fatto che per ferragosto la questione sia risolta: «Ma sicuramente non tutta la ridda dei nomi che si leggono sui giornali saranno presi in considerazione. C'è una procedura da rispettare; fare le proposte spetta al direttore generale Gianni Pasquarelli; «Vedremo se le presenterà» si limita a commentare il presidente Manca.

Tuttavia nell'aria c'è più di qualcosa, ed è molto probabile che oggi almeno una parte dei nomi venga annunciata.

L'insistenza sulla inchiesta a proposito dei presunti collegamenti Cia-P2 ha affrettato la sostituzione di Nuccio Fava alla direzione del Tg1 (quello democristiano): al suo posto andrà Bruno Vespa, gradito a Forlani quanto l'altro era gradito a De Mita. Sembra invece tramontata la candidatura di Arturo Gismondi alla direzione del Tg2 (quello socialista): avrebbe dovuto prendere il posto di Alberto La Volpe, ma a quanto pare ultimamente Gismondi è piaciuto a Craxi meno che in passato. Su quella poltrona resta La Volpe. Ben fermo sulla sua poltrona rimane anche il direttore del Tg3 (quello comunista): ad Alessandro Curzi verranno semmai affiancati alcuni vicedirettori (forse tre), il socialista Carlo Brienza, il democristiano Stefano Gigotti ed un laico ancora senza nome.

Ma l'intera truppa dei vicedirettori è affollata: ve ne saranno tre per ogni Tg (un Dc, un laico ed un socialista) e due per ogni Gr (complessivamente due Dc, un comunista, un laico, due socialisti). Chi saranno? Partiamo dai Tg: al primo dovrebbe andare Enrico Messina (demitiano) mentre il posto socialista se lo contendono Enrico Mentana e Pietro Vecchione; il posto laico spetta ad un repubblicano, ma non si sa ancora chi. Al secondo dovrebbero andare Giuliana Del Bufalo, attuale segretario del sindacato dei giornalisti (socialista), Bruno Zincone (attualmente consigliere di amministrazione) liberale, e Dino Sanzò, andreottiano. Ed eccosi ai Gr: il direttore del primo, Lucia Giurato, socialdemocratico, lascerà il posto ad un altro socialdemocratico, Orazio Petracca; al secondo, al demitiano Paolo Orsina subentrerà il democristiano (gavianeo) Marco Conti; al terzo il socialdemocratico Mario Pinzauti sembra in partenza, ed in questo caso verrebbe sostituito da Antonio Ciampaglia.

Decise sono anche le sostituzioni su due poltrone eccellenti, quelle dei vicedirettori generali che affiancheranno Gianni Pasquarelli: saranno entramnbi demitiani, Albino Longhi e Corrado Guerzoni.

Questi passaggi provocheranno altri due spostamenti: Longhi lascerà il posto a Nuccio Fava come direttore delle tribune politiche e Guerzoni lo lascerà a Dino Basili, ex capo ufficio stampa della Rai ed attualmente nello staff di Cossiga al Quirinale.

In questo grande tourbillon tutto sta riuscire a raccapezzarcisi.

ENTI LOCALI

Ultimi giorni «caldi» per eleggere sindaci e assessori

L'ex sindaco dc di Palermo, Leoluca Orlando: la sua rielezione appare ancora difficile, e forse la città sarà governata da una giunta Dc-Verdi.

Servizio di **Itti Drioli**

ROMA — Fra i due contendenti il terzo la gode. Il tormentone delle giunte locali sta ridando freschezza al logorato proverbio. Siamo alla volata finale, entro domenica tutti i giochi di potere devono essere compiuti, altrimenti si rifanno le elezioni. Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Bologna sono già riuscite a sistemarsi, con alleanze tra le più svariate. Solo il capoluogo toscano riflette gli equilibri nazionali: esibisce un pentapartito «puro» e un ritorno della Dc a Palazzo Vecchio dopo 15 anni di opposizione. Negli altri, gli schieramenti sono a fantasia, e con autentiche sorprese, come a Genova, dove il sindaco, conteso da democristiani, repubblicani e socialisti, è risultato alla fine, un socialdemocratico. Assessore fino all'altro ieri della metropolitana, oggi alla guida di una giunta di sinistra, che ha messo dentro anche i verdi.

Ma nel teatrino delle giunte i colpi di scena più piccanti devono ancora arrivare. C'è Palermo in agguato: forse giovedì si proporrà un bicolore DC — Verdi, ma con con un primattore come Orlando ci si può attendere di tutto. E ci sono Brescia e Bari a tener col fiato sospeso. Brescia la «bianca», 45 anni ininterrotti a guida democristiana, da domenica potrebbe essere retta da un sindaco socialista alleato ai comunisti. Grazie alla spaccatura della Dc locale. Bari la «rosa», 31 per cento di voti socialisti, il primato della crescita a livello nazionale, è in piena «impasse» causa una faida tutta interna al Psi. Rino Formica, che a Bari è il leader se la deve vedere con Claudio Lenoci, sottosegretario agli esteri, in buoni rapporti con De Michelis. Il sindaco uscente e buon amico di Formica, Francesco De Lucia, avrebbe dovuto guidare la Regione, finora Dc, e passare la staffetta ai democristiani al Comune. Scambio già concordato prima delle elezioni: ma Lenoci ha fatto fuoco e fiamme. Risultato: la giunta che si è riusciti a fare, in Provincia, taglia fuori completamente i socialisti. Ora, per riparare il torto, i democristiani dovranno «per forza» dare la Regione al Psi: e Lenoci sarà costretto ad abbozzare. Questo lo scenario più probabile, ma è ancora da verificare.

Il tornado delle Leghe e il crollo del Pci hanno sconvolto ogni geometria. E alle difficoltà create dai risultati elettorali si aggiungono quelle causate dai partiti (a dimostrare che le prime non nascono dal nulla). Esemplare il caso di Brescia, che ha visto irrompere la Lega (11 seggi su 50) e assiste alla resa dei conti della Dc locale, dopo anni di lotta tra la sinistra, guidata da Martinazzoli e il centro, pilotato da Prandini.

Brescia, la cattolicissima, che vanta perfino un Papa (Paolo VI), che dal '49 in qua ha sempre avuto sindaci Dc, fra cinque giorni potrebbe vedere sbarcare in giunta i comunisti. Avere per sindaco un socialista e come appoggio al tutto i voti degli uomini di Giovanni Prandini. E' da una settimana che si sta lavorando a tale ipotesi. Sulla carta ci sarebbe una maggioranza Dc, Psi, Pri, Pli (i socialdemocratici sono spariti), nonostante l'irruzione dei «Lumbard». Su 50 consiglieri questa giunta ne rappresentarebbe 27, uno in più di quanto la nuova legge pretende (richiede la maggioranza qualificata). Ma la Dc dovrebbe essere compatta. Invece dei suoi 17 consiglieri, 9 sono della cordata Martinazzoli, 8 di Prandini. Come se fossero di due partiti opposti.

Il leader della sinistra vuole che si riproponga il suo sindaco, Pietro Padula. Il capo di Azione popolare candida un uomo suo, Riccardo Conti. Mino Martinazzoli, «signore» storico di Brescia — negli anni Settanta aveva la Dc in pugno, ha Prandini alle calcagna da quasi un decennio. L'ex, da pochi giorni, ministro alla Difesa è ancora saldo in città, ma ha perso punti in provincia. E lo si vede dal consiglio provinciale dove i prandiniani eletti sono dieci, mentre i suoi sono rimasti in tre.

Ora, dopo anni che lavora al suo scavalco, forte dei nuovi rapporti di forza creati in provincia, Giovanni Prandini spinge il pedale a fondo. Sul sindaco non molla. Ma Martinazzoli neanche, forte anche del fatto che il Pci non vorrebbe fargli un torto.

EMITTENZA / GLI EFFETTI «PERVERSI» DEL PROVVEDIMENTO

«Il bandito Giuliano» film proibito

Servizio di **Beatrice Bertuccioli**

Molte pellicole ritenute 'forti' trent'anni fa saranno escluse?

ROMA — **Follia d'amore** di Robert Altman e **La gabbia** di Patroni Griffi, **Opera** di Dario Argento e **Mi faccia causa** di Steno. Per qualche mese ancora potremo vederli in televisione, in prima serata. Poi, come tutti quelli vietati ai minori di quattordici anni, anche questi film dovranno accontentarsi di una meno prestigiosa collocazione, in ora più tarda. E opere come **Rocco e i suoi fratelli** o **Il bandito Giuliano**, che si trascinano dagli anni Sessanta, da epoche in cui ben diverso dall'attuale era il «comune senso del pudore», il marchio di opere vietate ai minori di anni diciotto, rischiano di scomparire del tutto dal piccolo schermo.

Quelle della Rai non sono mai state reti a luci rosse. E neanche quelle di Berlusconi, a parte qualche proposta più audace, hanno mai profuso immagini hard. La nuova legislazione, comunque, è più rigida della precedente, impone norme più severe. I film vietati ai minori di diciotto anni erano al bando prima, in base alla legge n. 161 del '62, e lo saranno anche quando, tra un anno, le nuove disposizioni entreranno in vigore. Mentre però, in base alla normativa precedente, i film vietati ai minori di quattordici anni potevano essere trasmessi liberamente, a qualsiasi ora, dall'agosto '91 potranno andare in onda soltanto dopo le 22.30 e non oltre le sette di mattina. Durante il resto della giornata sarà vietato anche proporne delle scene, anticiparne dei brani per pubblicità.

«E' probabile che in questo modo diminuisca in prima serata il tasso di film intelligenti», osserva Enrico Ghezzi, curatore della programmazione cinematografica di Raitre. «Non si compreranno più a prezzo alto — gli fa eco Giampiero Foglino, di Raiuno — film che non potranno andare in prima serata». Come dire che un film bello, costoso e vietato ai minori di quattordici anni sarà molto facilmente scartato perché non conveniente.

Per aggirare i divieti in passato si è spesso ricorsi ad un procedimento, forse anche lungo ma abbastanza sicuro. Di un film vietato ai minori di anni diciotto si chiedeva la derubricazione all'apposita commissione del ministero dello Spettacolo. Ottenuto così l'abbassamento del divieto dai diciotto ai minori di anni quattordici, tagliando le scene più scabrose o violente, il film poteva essere trasmesso a qualsiasi ora. E non si potrà ricorrere a qualche altra sforbiciata per far saltare anche il divieto ai minori di anni quattordici? «Mi sembrerebbe pazzesco intervenire su queste pellicole — afferma Ghezzi — mutilare dei lavori assolutamente innocui». La pratica della derubricazione ha prodotto a volte anche degli scempi. «Sono stati fatti a volte tagli orrendi. Su Italia 1 — ricorda — il film di John Carpenter **La cosa** è stato trasmesso privato di venti minuti». Anche **Ultimo tango a Parigi** di Bernardo Bertolucci andò in onda su Canale 5 dopo attenti tagli.

«Ci sono film degli anni Cinquanta e Sessanta, come **Il sorpasso**, vietati ai minori di sedici anni ma ormai da considerarsi per famiglie. Forse saremo costretti a eliminarli o a mandarli in onda alle 22.30. E' ridicolo», afferma Carlo Macchitella, che collabora con Claudio G. Fava alla programmazione cinematografica di Raidue. E Davide Giacalone, consigliere del ministro Mammì, fa rilevare, polemico con chi si è preoccupato solo della questione spot, che film come **Rocco e i suoi fratelli** o **Il bandito Giuliano** sono vietati ai minori di anni diciotto. «Potremo vedere in tv, com'è già successo, in prima serata — sottolinea — **C'era una volta in America** di Sergio Leone, un film peraltro molto bello, in cui ci sono tre stupri e non è vietato ma non potremo vedere **Il bandito Giuliano**, a suo tempo vietato ai minori di diciotto anni perché conteneva uno stupro e soprattutto perché parlava di mafia e quindi offriva ai giovani un'immagine non bella del loro Paese».

Dario Argento: le pellicole del maestro dell'horror rischiano di non comparire più sui piccoli schermi.

VENEZIA

Scatta l'«operazione decoro» (ma non basta)

VENEZIA — Su un doppio fronte, Bacino e piazza San Marco, è scattata ieri, a Venezia, l'«operazione decoro», annunciata l'altro giorno dall'assessore comunale alla polizia urbana, Augusto Salvadori. Postazioni fisse, dislocate lungo il Canal Grande, il canale della Giudecca e il Bacino di San Marco fino al Lido, hanno controllato la velocità dei natanti, risultata per tutti entro la norma. Qualche contravvenzione è stata, invece, comminata per infrazioni d'altro genere. Un avvio di operazione che Salvadori ha definito positivo soprattutto sul piano della prevenzione. Per tutta la giornata sono state impegnate nel centro storico e in Bacino pattuglie di vigili urbani, carabinieri, polizia, guardia di finanza, oltre ad alcuni mezzi della Capitaneria di porto e del Magistrato alle acque. Lo stesso Salvadori, accompagnato dal vice comandante dei vigili urbani, Marino Dall'Acqua, ha compiuto alcuni sopralluoghi per verificare la situazione. Sempre in mattinata, in piazza San Marco, dopo mesi di assenza, sono inoltre ricomparsi gli idranti per il lavaggio del selciato, mentre i vigili sono stati chiamati, in particolare, a fare rispettare l'ordinanza del 1984, caduta ormai in una quasi totale inosservanza, che impone ai proprietari di cani di raccogliere gli escrementi.

Ma per la salvaguardia di Venezia è ormai tempo di passare dalla fase dei progetti e delle ricerche a quella degli interventi concreti. Come ogni anno la Corte dei conti, che agli interventi per la salvaguardia di Venezia dedica un'apposita parte della sua relazione sul rendiconto generale dello stato per il 1989, lancia l'allarme perché si rimedi «all'intreccio delle competenze e alla molteplicità dei soggetti destinatari delle attribuzioni finanziarie, che si riflettono negativamente sul piano operativo, sotto forma di appesantimento delle procedure, pericolo di interferenze e sovrapposizioni, rallentamento dell'attività decisionale». Quest'anno però la Corte sottolinea anche un altro fatto negativo, e cioè che le polemiche sul progetto «Rea» per la creazione delle paratie mobili per lo sbarramento delle bocche di porto contro le acque alte, poi comunque approvato nel marzo scorso dal comitato interministeriale per Venezia. Tali discussioni, secondo la Corte, «hanno aggravato il clima d'incertezza preesistente, rimettendo in discussione dopo quasi dieci anni le scelte di fondo progressivamente maturate con il consenso e la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali interessati». Gran parte delle preoccupazioni della Corte dei conti, che ha depositato la propria relazione il 27 giugno scorso, sembrano superate dalle assicurazioni che il ministro dei Lavori pubblici Prandini ha dato al termine della riunione del comitato interministeriale riunitosi a Venezia il 2 agosto, e cioè il varo di una convenzione quadro con il consorzio «Venezia Nuova» (al quale il progetto è stato affidato dal Magistrato alle acque), una delega di poteri più ampia allo stesso magistrato e uno snellimento delle procedure. Uno dei rilievi della Corte dei conti riguarda infatti proprio l'incertezza sul progetto «Rea» (il Consiglio superiore dei lavori pubblici in marzo aveva proposto lo stralcio della spesa per le paratie mobili, ritenute inaffidabili). Ciò ha rischiato di «vanificare una vasta attività di studio e una costosa sperimentazione di prototipi e — quel che più conta — di ritardare ulteriormente il risanamento dell'ecosistema lagunare e la difesa di Venezia dalle acque alte e dal degrado ambientale». La Corte dei conti dà in parte ragione anche alle lamentele emerse nella riunione del 2 agosto del comitato per Venezia da parte degli enti locali sui ritardi dello Stato nelle erogazioni dei fondi. In complesso per Venezia a partire dall'84 sono stati stanziati, sino al 1992, 3.450 miliardi. Sono stati fatti però slittare 289 miliardi previsti per l'89 al 1991, e altri 50 al 1992, riducendo la spesa per Venezia nel corso dell'anno da 600 a 320 miliardi.

INCENDI / IL VICESINDACO DI LIVORNO ACCUSA

'I soccorsi sono arrivati in ritardo'

Il ministro Ruffolo assicura che nella zona devastata si farà un parco in barba agli speculatori edilizi

LIVORNO — Dopo gli incendi, a Livorno, è scoppiata la polemica. «Fra il momento in cui erano ormai chiare a tutti le eccezionali dimensioni dell'incendio e l'arrivo dei mezzi che dovevano fronteggiarlo, c'è stato un lasso di tempo in cui la risposta non è stata all'altezza della situazione». A pronunciare l'atto di accusa è, in una dichiarazione, il vice sindaco di Livorno, Massimo Bianchi. Quello che non ha funzionato — ha proseguito Bianchi — è stata la risposta di pronto intervento e se il comune e la Regione non si fossero attivate nella giornata di venerdì, non ci sarebbe stata l'attenzione nazionale che c'è stata». «Vorrei ricordare che i soccorsi massicci sono arrivati solo fra sabato e domenica». Per esempio, nei primi due giorni (giovedì e venerdì, ndr.) erano presenti «solo sette forestali», saliti poi a trenta «dopo le nostre pressioni» e che si «sono prodigati al di sopra di qualsiasi limite». E i forestali sono coloro che avrebbero dovuto guidare l'opera di spegnimento di altri corpi come l'esercito. Per questo — ha concluso Bianchi — ci siamo rimasti male quando «qualcuno ha voluto adombrare problemi di responsabilità nei confronti del comune».

Sul fronte delle indagini, intanto, alcune persone sono state identificate e segnalate all'autorità giudiziaria sulla possibile matrice dolosa dell'incendio che da giovedì scorso interessa i boschi di Livorno. Secondo quanto hanno reso noto i carabinieri, si tratterebbe di individui sorpresi nei boschi o nelle vicinanze degli incendi in atteggiamento «sospetto». Nella zona del rogo sono stati trovati anche stracci imbevuti di benzina.

Il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, a Livorno per rendersi conto di persona della situazione, ha detto di non essere giunto nella città toscana per «alimentare polemiche o rimbalzare responsabilità». Ruffolo, però, ha poi aggiunto di essere «solidale» con il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, che si era lamentato per la scarsità dei mezzi a disposizione del proprio ministero. «Voi sapete quanto siano importanti i Canadair per le operazioni antincendio — ha detto il ministro — e l'Italia ne ha solo quattro, mentre la Francia 50».

Secondo Giovanni Berlinguer, ministro «ombra» per la Sanità, è «assurdo» parlare di responsabilità degli enti o delle istituzioni locali «quando le disfunzioni sono a livello nazionale». Intanto Democrazia proletaria ha chiesto la destituzione del prefetto di Livorno.

In tema di incendi intanto il sottosegretario agli Interni Spini chiede una conferenza Stato-regioni. Una conferenza dedicata in particolare, al problema di un forte coordinamento per gli interventi antincendi boschivi, in vista della creazione di una «autority» per il settore. «La conferenza — ha dichiarato il sottosegretario — potrebbe rappresentare un primo passo importante. In ogni caso, i sistemi istituzionali per arrivare a nuove soluzioni possono essere vari. Ciò che non è possibile è quello di occuparsi in tre della stessa cosa, ovvero regioni, protezione civile e vigili del fuoco senza un vero e proprio coordinamento».

Ma cosa sarebbe l'«autority»? «Una sorta di comitato centrale antincendi — risponde l'on. Spini — di cui dovrebbero far parte la protezione civile, il ministero dell'Ambiente, l'Agricoltura e foreste, il ministero dell'Interno, per ciò che riguarda i vigili del fuoco, e naturalmente le Regioni che hanno competenza diretta nel settore. Il comitato dovrebbe occuparsi anche della prevenzione (come tenere i boschi, i frangifiamme da adottare, il monitoraggi elettronici e altro) anche facendo un inventario delle risorse disponibili».

Il parco delle colline livornesi, che avrebbe dovuto essere istituito nell'area devastata dall'incendio in atto da giovedì, si farà ugualmente. E' questo l'annuncio fatto dal ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo, giunto ieri a Livorno «per rendermi conto di persona della situazione». Il ministro si è incontrato con il prefetto Alessandro Pierangeli, che lo ha aggiornato sull'andamento delle operazioni di contenimento delle fiamme. Ruffolo ha affermato che il parco delle colline livornesi potrebbe essere realizzato grazie all'inserimento del relativo progetto nel piano triennale per l'ambiente in corso di definizione. «Il piano prevede una serie di intese programmatiche con le regioni — ha detto il ministro — e quindi invito fin d'ora la regione Toscana a inserire un progetto di ripristino e risanamento dell'area devastata nell'intesa da accorpare al piano triennale». Il ministro, che sostiene con forza la realizzazione del parco delle colline livornesi, sembra quindi voler vanificare la possibile opera di devastazione messa in atto dagli speculatori edilizi pronti a tutto pur di guadagnare nuovi terreni edificabili.

Il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini (nella foto), chiede una conferenza Stato-Regioni in grado di programmare in maniera efficace gli interventi contro le fiamme che divorano i boschi. «Non è possibile - ha detto - occuparsi in tre (Regione, protezione civile, vigili del fuoco) della stessa cosa senza un coordinamento».

INCENDI / SITUAZIONE SOTTO CONTROLLO

Ormai imbrigliati gli ultimi focolai

Toscana, Umbria, Puglia, Lazio le regioni più colpite

LIVORNO — La notte senza vento e la ripresa, nelle prime ore di ieri, dei lanci d'acqua dall'alto hanno permesso di mettere sotto controllo l'incendio che da giovedì scorso distrugge i boschi sopra Livorno. Alle 8.50 di ieri, grazie al miglioramento della situazione, è stata riaperta la strada statale Aurelia (chiusa dal pomeriggio di sabato), mentre la linea ferroviaria Genova-Roma era già riaperta in funzione domenica sera. Gli aerei antincendio hanno ricominciato ad alzarsi in volo alle sette e i loro primi lanci hanno permesso di bloccare definitivamente il fronte dell'incendio poiché centinaia di abitazioni di Quercianella, dove sono tornate a lavorare le ruspe per creare le barriere antincendio. Nella notte, inoltre, non si sono aperti nuovi fronti delle fiamme.

Sotto controllo anche la situazione degli incendi sviluppatisi, da sabato scorso, sulle colline attorno a Firenze. I comuni più colpiti sono stati quelli di San Casciano e Scandicci dove sono andate in fumo alcune centinaia di ettari di bosco. Focolai minori si sono invece registrati nel comune di Fiesole, a Bagno a Ripoli e alla Consuma.

Anche il Centro-Sud è interessato da numerosi incendi. I danni più ingenti hanno riguardato, fino a questo momento, il bosco pugliese.

Le fiamme divampate domenica nel Subappenino Nord del Foggiano sono state spente dopo oltre 20 ore. Per lo svilupparsi delle fiamme momenti di vero panico si sono avuti nel centro turistico del bosco di S. Cristofaro.

In Umbria, dopo giorni di durissimo lavoro finalmente per i vigili del fuoco di Perugia una tregua nella lotta contro gli incendi: da segnalare soltanto alcuni piccoli focolai sparsi un po' ovunque che non hanno creato eccessive preoccupazioni.

Nel Lazio sono stati circa 40 gli interventi richiesti ai vigili del fuoco dalle prime ore della giornata. Per lo più si è trattato di incendi di sterpaglie e sottobosco nelle zone Nord della regione e, in particolare a Pomezia, Cerveteri, S. Marinella e S. Severa. Nessuna minaccia, comunque, per le abitazioni.

In Abruzzo, regione considerata «a rischio», gli incendi sono stati pochi e di lieve entità. L'ultimo, verificatosi domenica a Palmoli (Chieti) è stato circoscritto proprio nelle ultime ore.

E' emergenza incendi anche in provincia di Catanzaro. Circa quaranta sono quelli per i quali è stato sollecitatao l'intervento di squadre dei vigili del fuoco al comando provinciale di Catanzaro. I più gravi sono divampati in Agro di Lamezia Terme e di Ioppolo.

DALL'ITALIA

5 lire di arretrati

VENEZIA — Per quattro mesi ha aspettato gli arretrati della pensione del marito, morto nel marzo scorso, poi la sorpresa: l'Inps ha calcolato che a Nerina Prosdocimi, 69 anni di Mirano (Venezia) spettava un compenso pari a cinque lire. Sconcertata almeno quanto l'impiegato dell'ufficio postale che le ha consegnato il denaro, l'anziana ha intascato le cinque lire commentando: «Non so proprio se ridere o piangere».

Bambino ustionato

ROMA — Un bambino di un anno di origine jugoslava è rimasto gravemente ustionato in un incendio sviluppatosi nella roulotte nella quale abitava nel campo nomadi della via Laurentina. Gianko Hazovic è stato ricoverato in prognosi riservata nel centro ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio: ha ustioni di primo, secondo e terzo grado.

Colpita dal fulmine

BOLZANO — Dopo una settimana di caldo torrido, ieri pomeriggio una vasta parte dell'Alto Adige è stata interessata da una violenta ondata di maltempo con pioggia, grandine e folgori. A Merano tre persone sono state centrate da altrettanti fulmini. Una di queste, Cristine Banal, colpita in pieno mentre aveva cercato riparo sotto un albero, si trova ricoverata al reparto rianimazione dell'ospedale meranese per le gravi ustioni riportate.

«Nonnina» derubata

BRESCIA — Un giovane, presentandosi in una abitazione di Corzano (Brescia) come funzionario delle Poste incaricato di verificare la validità delle banconote, è riuscito a impossessarsi di 5 milioni di lire che la padrona di casa, Paolina Padovani, di 96 anni, aveva messo da parte per il proprio funerale.

INCENDI / FRIULI-VENEZIA GIULIA

Boschi risparmiati dal rogo

Il nostro centro operativo è tuttavia pronto a fronteggiare qualsiasi emergenza

Un Canadair in azione nella lotta contro gli incendi boschivi. Nel Friuli-Venezia Giulia l'assistenza aerea è assicurata grazie ad una convenzione con una società che impiega degli elicotteri.

Servizio di
Luca Perrino

UDINE — L'Italia brucia. In molte regioni siamo in piena emergenza incendi. I nostri boschi, già depauperati da speculazioni sfrenate, incuria, assenza di normative per la loro salvaguardia, stanno riducendo ancora la loro superfice, proprio a causa dei tanti focolai sviluppatisi in questi torridi giorni di agosto. Le immagini drammatiche dalla Toscana sono davanti ai nostri occhi. I mezzi a disposizione sono troppo pochi per poter arginare in maniera decisa questo triste fenomeno. E intanto infuria la polemica. Ma se nel resto d'Italia il fuoco regna sovrano, quale è la situazione nel Friuli-Venezia Giulia? A differenza del 1989, quando più volte il corpo forestale regionale e i vigili del fuoco, assieme ai volontari, furono chiamati ad intervenire più volte e su diversi fronti, quest'anno le fiamme (almeno per ora) sembrano risparmiare i nostri boschi. E c'è da augurarsi che continui così anche in futuro.

«La situazione è sicuramente tranquilla - dicono al Centro operativo regionale per la lotta agli incendi boschivi che ha sede a Udine - ma siamo pronti ad interventire per qualsiasi emergenza. Il servizio di ascolto telefonico funziona 24 ore su 24, mentre ispettorati e singole stazioni forestali disseminate sul territorio regionale sono sempre in stato d'allerta». Nel Friuli-Venezia Giulia da qualche mese è in funzione un numero «verde», al quale il cittadino si può rivolgere nel caso avvistasse un incendio nel bosco. E' il 1678-43044, un numero che può risultare utilissimo per far raggiungere in tempi brevi il luogo dell'emergenza. Il numero «verde» è l'ultima novità della Direzione regionale delle foreste e dei parchi che nel giugno del 1983 ha dato vita al Cor, nel quale svolgono il loro servizio una decina di uomini della forestale.

L'unica situazione difficile sui Monti Musi nell'Udinese dove il fuoco scoppiato a 1.400 metri di quota è certamente destinato a esaurirsi da solo.

«Oltre a ciò - informano gli stessi responsabili - abbiamo in servizio dal mattino e fino alle 23, cinque pattuglie per altrettanti ispettorati regionali (Udine, Trieste, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo ndr), ai quali si affiancano gli uomini delle stazioni forestali della regione». In questi giorni il centralino del Cor di Udine è fortunatamente muto. L'unica situazione difficile è quella dei Monti Musi, a circa un chilometro in linea d'aria dall'abitato di Tanamea, dove da giovedì scorso sta divampando un incendio che è però destinato ad esaurirsi da solo. I 1.400 metri di quota, sui quali si è originato l'incendio, sono praticamente inacessibili a uomini e mezzi della forestale, che comunque sono intervenuti nei giorni scorsi.

Ma come ci si prepara, e quali sono gli strumenti a disposizione del Corpo forestale regionale con i quali far fronte ad un'eventuale emergenza? Attualmente nel Friuli-Venezia Giulia è in servizio un esercito di poco più di 200 agenti, un numero più volte considerato inadeguato ai compiti e alle esigenze attuali. Duecento forestali che, oltre agli incendi boschivi, devono far fronte ad un mucchio di altre incombenze legate alla tutela del patrimonio naturalistico ed ambientale della nostra regione. Molte volte gli uomini in servizio nelle stazioni devono sottoporsi a dei turni massacranti, nonostante che negli ultimi tempi qualcosa si sia mosso. Il più delle volte sono i vigili del fuoco a dover operare gomito a gomito con i colleghi della forestale, pur non essendo provvisti di mezzi fuoristrada adatti alle situazioni più disparate alle quali ci si può trovare per far fronte ad un incendio di bosco. Proprio quello dei mezzi a disposizione è un argomento interessante sul quale riflettere in questa estate di fuoco. Nella nostra regione l'assistenza aerea, indispensabile, è assicurata grazie ad una convenzione con l'Elifriulia di Ronchi dei Legionari. I mezzi a terra, invece, sono limitati a due autobotti medie e 10 leggere, oltre ad altri veicoli fuoristrada e d'appoggio. Un po' pochino, forse, per affrontare con tranquillità un futuro sul quale è difficile fare previsioni.

NUOVO BLITZ DEI NAS

Scarsa igiene in bar e ristoranti

Un esercizio su tre non ha le carte in regola - Sequestrati cibi e bevande scaduti

Così nella rete dei Nas

REGIONI	Esercizi di ristorazione		
	In regola	Non in regola	Totali
Valle d'Aosta	3	1 (4)	4 (5)
Piemonte	41	10 (20)	51 (32)
Lombardia	43	30 (34)	73 (42)
Trentino	22	10 (10)	32 (24)
Friuli-V. Giulia	17	6 (11)	23 (21)
Veneto	18	12 (18)	30 (33)
Liguria	24	8 (12)	32 (21)
Emilia Romagna	34	11 (28)	45 (39)
Toscana	29	15 (14)	44 (51)
Umbria	7	7 (8)	14 (14)
Marche	12	5 (9)	17 (20)
Lazio	26	15 (60)	41 (15)
Sardegna	16	8 (11)	24 (17)
Abruzzi	16	10 (5)	26 (10)
Campania	21	11 (22)	32 (23)
Molise	14	2 (10)	16 (13)
Puglia	27	20 (32)	47 (37)
Basilicata	22	18 (14)	40 (22)
Calabria	13	8 (2)	21 (8)
Sicilia	50	13 (14)	63 (22)
TOTALI	**455**	**220 (388)**	**675 (536)**

Fra parentesi le infrazioni rilevate nel precedente «blitz» del 15-16 dicembre '89

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — Bar e ristoranti a rischio per i vacanzieri '90. Lo hanno scoperto i carabinieri del nucleo antisofisticazioni durante il loro ultimo blitz. Il 25 e il 26 luglio, su 675 esercizi controllati dai Nas ben 220 (il 32,59 per cento) non erano infatti in regola. Nelle località turistiche l'igiene lascia insomma a desiderare in un esercizio di ristorazione su tre.

E' un panorama preoccupante — ha detto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo — anche se è stato registrato un significativo miglioramento rispetto al precedente servizio svolto il 15 e 16 dicembre dello scorso anno. Questo è il migliore incentivo per andare avanti sulla strada dei controlli a tutela della salute dei cittadini».

Se la situazione è nettamente migliorata rispetto al blitz di dicembre — allora il 72 per cento degli esercizi non era in regola — le cifre fornite dai Nas sono abbastanza eloquenti. Le ispezioni hanno portato all'accertamento di 517 infrazioni, 150 penali e 367 amministrative, e alla segnalazione alle autorità di 121 persone. Sono inoltre state sequestrate 11 tonnellate di alimenti scaduti o mal conservati (per un valore di 219 milioni di lire) e 19 tra locali e impianti abusivi.

Oltre 1600 bibite analcoliche scadute rischiavano invece di finire nei bicchieri dei clienti, mentre 250 chili di olio vegetale erano contenuti in confezioni prive di indicazioni. Lo scorso anno, invece, su 536 ispezioni erano state individuate 177 infrazioni di natura penale e 469 amministrative. Ben 132 le persone segnalate.

Ma sono così precarie le condizioni igieniche di bar, ristoranti e pizzerie che stanno rifocillando milioni di turisti? Secondo i controlli dei Nas la pulizia è di casa in molte regioni: Molise, Piemonte, Sicilia, Emilia-Romagna, Liguria, Marche e Friuli-Venezia Giulia in testa.

Le cose vanno meno bene in Umbria, Basilicata, Puglia e Lombardia dove durante i controlli quasi un esercizio su due non è risultato in regola. Nella media invece le irregolarità riscontrate in Toscana, Abruzzo, Calabria e Campania.

Le infrazioni di natura penale più ricorrenti sono la somministrazione di alimenti e bevande in cattive condizioni igieniche, la mancanza dell'autorizzazione sanitaria e la frode all'esercizio del commercio. Ma il dato più allarmante è rappresentato dalle precarie condizioni igieniche e dalla mancanza di libretti sanitari. Sono le infrazioni amministrative in cui è incappato il 40 per cento degli esercizi controllati.

Non è un caso quindi che siano state sequestrate 2400 confezioni di alimenti in cattivo stato di conservazione o congelati abusivamente oppure conservati in locali non idonei. E che siano stati scoperti 14 impianti frigoriferi fuorilegge, due cucine e un laboratorio per la produzione della pasta privi di autorizzazione sanitaria e un deposito per alimenti senza alcun requisito igienico-funzionale.

Andare al bar o al ristorante, dunque, presenta qualche rischio e il turista o l'abituale cliente non hanno davvero molte possibilità di verificare se questo o quell'esercizio hanno davvero le carte in regola. Resta l'auspicio che i controlli a tappeto dei Nas possano indurre gli esercenti a mantenere sempre condizioni igieniche ideali.

VERONA

Susanna sta meglio

VERONA — Rimangono stazionarie le condizioni della neonata abbandonata dalla madre subito dopo il parto tra i cespugli di un'area di parcheggio dell'autostrada «A4» vicino a Verona, e trovata domenica mattina da un automobilista, l'italo svizzero Nello Bianchini. I medici avevano dovuto suturare una ferita alla lingua della neonata — chiamata Susanna — che aveva provocato un'abbondante emorragia con conseguente rischio di soffocamento.

Sono ancora in corso, ma finora senza esito, le indagini da parte degli uomini della squadra mobile della polizia e dei carabinieri per individuare la madre della piccola.

E' stata intanto denunciata a piede libero per abbandono di minore la giovane donna di Verona che domenica ha tentato di abbandonare il figlio di 16 mesi, sul passeggino, in via La Spezia, nel quartiere San Giovanni a Roma, ma è stata immediatamente rintracciata da una «volante» della polizia, che l'ha identificata in base alle indicazioni di alcuni passanti. La donna, Stefania S., soffre di disturbi psichici dalla morte del padre del bambino, avvenuta pochi mesi fa per overdose, e più volte aveva manifestato l'intenzione di abbandonare il bambino.

Solitarie vacanze italiane per Lady Diana

VERONA — Lady Diana, moglie del principe Carlo, erede al trono d'Inghilterra, è da qualche giorno nel nostro Paese. Per la principessa inglese è una vacanza solitaria, senza la presenza del marito. Diana è a Bardolino, in provincia di Verona, ospite della contessa Cristina Loredan Rizzardi Guerrieri. Accompagnata dalla madre, contessa Spencer, Lady Diana ha assistito l'altra sera all'Arena di Verona all'esecuzione della «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi.

COMMEMORAZIONE

Le vittime 'eccellenti' della mafia

PALERMO — Quattro vittime della mafia, il procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa (ucciso il 6 agosto del 1980), il vicequestore Antonino Cassarà e gli agenti Roberto Antiochia e Antonio Agostino (i primi due assassinati il 6 agosto 1985, Agostino il 5 agosto del 1989), sono stati commemorati ieri a Palermo. Alle cerimonie, oltre ai familiari delle vittime sono intervenuti magistrati, autorità politiche e militari.

Nella sede della squadra mobile sono state deposte corone di fiori davanti alla lapide che ricorda funzionari e poliziotti uccisi in agguati mafiosi. Altre corone di fiori sono state deposte in via Cavour, nel luogo dove dieci anni fa fu assassinato il procuratore Costa. In precedenza erano state celebrate messe in due chiese della città.

Per l'uccisione di Gaetano Costa è stato accusato Salvatore Inzerillo, ritenuto componente della omonima «famiglia mafiosa» che decretò l'eliminazione del magistrato. Per l'assassinio del vicequestore Antonino Cassarà e dell'agente di scorta Roberto Antiochia, l'ufficio istruzione ha recentemente emesso mandato di cattura nei confronti di Giuseppe Lucchese, arrestato nel marzo scorso dopo anni di latitanza. Con Lucchese avrebbero partecipato all'agguato Giuseppe Greco «scarpuzzedda», Mario Prestifilippo e Agostino Marino Mannoia. Quest'ultimo è stato assassinato nel 1987; gli altri due, sarebbero stati eliminati con il metodo della «lupara bianca».

La federazione provinciale del Pci ha reso noto il testo di un messaggio inviato dal segretario Achille Occhetto al deputato regionale comunista, Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore della Repubblica. In esso Occhetto «riafferma l'impegno del Pci a combattere rassegnazione, rinuncia e sfiducia» e aggiunge che l'impunità dei responsabili del delitto «è una minaccia non solo per la libertà di Palermo, ma per la democrazia italiana». Secondo il segretario comunista l'uccisione del magistrato intendeva «opporsi alla possibilità di fare verità e giustizia sui grandi delitti del '79-80: Giuliano, Terranova e Mancuso, Mattarella e Basile e sul contesto della missione di Sindona in Sicilia e sul suo rapporto con le trame eversive di mafia e P2».

Occhetto così conclude: «è indispensabile rimuovere la ragione politica che oggi, in mezzo a torbide manovre contro le istituzioni democratiche, continua a opporsi alla verità sui grandi delitti politico-mafiosi e sulle stragi».

MAXI ESODO DI AGOSTO

Più auto in marcia Calano le vittime

Quasi 13 milioni di veicoli hanno circolato tra venerdì 27 luglio e domenica scorsa sulla rete della Società Autostrade, contrassegnando un notevole incremento rispetto lo scorso anno. L'immagine si riferisce alla frontiera italo-francese di Ventimiglia.

ROMA — Quasi 13 milioni di veicoli — esattamente dodici milioni 963 mila, con un aumento del 7% circa rispetto allo stesso periodo del 1989 — hanno circolato tra venerdì 27 luglio e domenica scorsa sulla rete della Società Autostrade (2.800 chilometri su cui transita circa la metà del traffico dell'intera rete nazionale). Un migliore scaglionamento delle partenze e la regolazione delle entrate ai caselli hanno consentito che di fronte a un traffico in aumento, si siano invece ridotte, rispetto allo scorso anno, le punte massime orarie che, tra Modena e Bologna in carreggiata sud (un tratto a tre corsie che è il più critico di tutta la rete), non hanno mai superato i 4.600 veicoli l'ora, limitando così rallentamenti e fenomeni di congestione. Gli aumenti maggiori di traffico, superiori al 10%, sono stati registrati sull'A14 Adriatica tra Bologna, Rimini e Cattolica.

A questi incrementi, superiori alla media, hanno contribuito sia le migliori condizioni del mare Adriatico (assenza del fenomeno alghe), sia l'apertura della terza corsia tra Bologna e Rimini, con conseguente trasferimento di quote aggiuntive di traffico dalla viabilità ordinaria all'autostrada. E' stata infine confermata la tendenza all'aumento delle percorrenze in periodo di esodo. La punta massima giornaliera dei veicoli circolanti, 1.490.000 unità, è stata registrata lunedì 30 luglio pur in presenza di traffico merci e con percorrenze complessive di 127 milioni di chilometri. Nella giornata di sabato 4 agosto, al culmine dell'esodo e senza traffico merci, di fronte a 1.227.000 veicoli circolanti, le percorrenze complessive hanno raggiunto la cifra record di 153 milioni di chilometri.

Anche ieri mattina sono state registrate numerose partenze. Soprattutto al nord e nel centro; tutte con prevalente direzione Nord-Sud. La circolazione è apparsa fortemente rallentata tra le 7 e le 8.30 tra Milano Sud e Piacenza, nonché (in questi casi per tamponamenti) in ordini diversi tra Modena Sud e l'Allacciamento con l'Adriatica, tra Faenza e Forlì, tra Fiano Romano e Settebagni, fra Ceprano e Pontecorvo.

Questo fine settimana, però, è stato ancora una volta contrassegnato da una serie di incidenti stradali, alcuni con gravi conseguenze. Nove morti e due feriti costituiscono il pesante bilancio di tre incidenti avvenuti sulle strade sarde in 24 ore. E' intanto salito a quattro il numero delle vittime causate dall'incidente avvenuto nei pressi di Nuoro.

Le giornate di sabato e domenica scorsi hanno fatto registrare — in base ai dati della polstrada e dei carabinieri — 1.022 incidenti con 55 morti e 881 feriti. Nei corrispondenti sabato e domenica del 1989, incidenti (1.198) e feriti (950) erano stati di più, ma il numero dei deceduti era, sia pure di poco, inferiore (51). Sempre il 4 e 5 agosto le infrazioni accertate sono state 29.350 a fronte delle 31.000 del 5/6 agosto dello scorso anno. Notevole l'aumento della circolazione: 9.400.000 veicoli di media giornaliera contro i precedenti 8.000.000.

Questi i dati dell'intero periodo del maxiesodo, ovvero dal 30 luglio al 5 agosto (confrontato con il 31 luglio-6 agosto del 1989, con i dati tra parentesi): veicoli medi giornalieri circolanti: 8.900.000 (7.500.000); incidenti: 3.659 (4.433), con 147 morti (155) e 2.930 feriti (3.279); infrazioni accertate: 105.333 (114.725). «Dal quadro generale — ha dichiarato il direttore generale della polstrada, Di Giannantonio — emergono alcuni miglioramenti rispetto al grande esodo dello scorso anno, miglioramenti tanto più significativi in quanto la circolazione ha fatto registrare consistenti aumenti. Invito chi deve ancora partire ad essere prudente, a tenersi informato, a scegliere giorni ed ore a traffico meno intenso per fare le valigie».

Si indaga sul rogo di Napoli

NAPOLI — L'ex generale dei vigili del fuoco, Antonio Barone, ha iniziato ieri gli accertamenti sulle cause che hanno provocato l'incendio nel grattacielo del centro direzionale di Napoli che avrebbe dovuto ospitare tra pochi mesi gli uffici del nuovo tribunale. Dopo una breve riunione, Barone è stato trasportato al sesto piano del palazzo dove ha cominciato a raccogliere reperti, che, una volta catalogati alla presenza di esponenti dell'impresa costruttrice, saranno consegnati alla polizia scientifica per i rilievi. La perizia dovrebbe essere pronta in 50 giorni.

Dio del cielo Signore delle cime
Su nel Paradiso lascialo andare
per le tue montagne.

Il nostro caro

Sergio De Giosa

è ritornato alla casa del Padre. Danno il triste annuncio a quanti lo conobbero, lo amarono e lo stimarono la moglie ROSELLA, i figli ELISABETTA e GIACOMO, la mamma WILMA, il papà GIACOMO, il fratello PIERO con LORI e MANUELA, i suoceri DELFINA e FRANCESCO PAOLI, le zie, i cigini, i cognati, le cognate e i nipoti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, martedì 7 agosto, alle ore 11.30, nella chiesa del cimitero di S. Anna.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 7 agosto 1990

Piangono amaramente

Sergio

— zia LUCIA
— zia MARIA e SERENA
— zia ISA
— zio UCCIO e famiglia

Trieste, 7 agosto 1990

Si associano al dolore le famiglie: DEL PIERO, DEVESCOVI, DELISE e SCARPELLINI.

Trieste, 7 agosto 1990

ELISABETTA ti sono vicina: FRANCESCA.

Trieste, 7 agosto 1990

Grazie indimenticabile amico mio: LINO.

Trieste, 7 agosto 1990

Vicino a ROSELLA e famiglia ricordando

Sergio

amico fraterno di tante avventure.
— ARGEO e famiglia

Trieste, 7 agosto 1990

Ciao santolo.
— MARGHERITA.

Trieste, 7 agosto 1990

Ciao

Sergio

PAOLO, GIOIA, MARCO, CRISTINA e famiglia MORA.

Trieste, 7 agosto 1990

GIORGIO, MARIALUISA, PAOLO e GIOVANNI PERCO sono vicini alle famiglie DE GIOSA.

Trieste, 7 agosto 1990

Con dolore partecipano al grave lutto le famiglie PRODAM e VENIER.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al dolore famiglie DEBERNARDI e LIDIA.

Trieste, 7 agosto 1990

Sergio

La montagna ha portato via la tua vita, ma non potrà portare via dai nostri cuori il tuo ricordo: zia ALMA, LAURA, ROBY, CRISTINA e famiglie.

Trieste, 7 agosto 1990

Ti ricorderemo sempre: famiglie CANARUTTO IVANOV.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipa al dolore il condominio di via Borghi 26.

Trieste, 7 agosto 1990

La Sezione del C.A.I. XXX Ottobre prende parte con profondo dolore al lutto della famiglia del proprio socio

Sergio De Giosa

tragicamente perito in montagna.

Trieste, 7 agosto 1990

Profondamente addolorata partecipa al vostro dolore: famiglia BEVILACQUA.

Trieste, 7 agosto 1990

Sulle cime ti incontreremo

zio Sergio

FRANCESCO, GABRIELE, MASSIMO, SANDRA, GIULIO, ENRICO, TERSILLA, CARLO.

Trieste, 7 agosto 1990

Ciao

zio Sergio

— ENRICO piccolo

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al dolore:
— WANDA BIGAGLIA
— SILVIA CUTAZZO
— ROSA RUSCONI
— FAUSTA MAZZERO
— fam. CUTAZZO, BUSICO

Trieste, 7 agosto 1990

«Sempre più desideroso di scalare i monti, guardare le punte più ardite, provare quella gioia pura che solo in montagna si ha». (Piergiorgio Frassati)

Sergio

nel nostro ricordo vivrai.
I cognati ALDO PAOLI, ENZO CUTAZZO, MARINO PAOLI, FABIO BIGAGLIA, AURELIO PAOLI e le cognate.

Trieste, 7 agosto 1990

L'AGESCI TRIESTINA si associa al dolore della moglie ROSSELLA e dei figli ELISABETTA e GIACOMO per il ritorno alla casa del padre di

Sergio De Giosa

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano i colleghi di PIERO.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al grande dolore dei familiari tutti gli amici della SEZIONE DI FIUME del Club Alpino Italiano.

Trieste, 7 agosto 1990

†

La nostra cara

Pasqua Monticolo ved. Novacco

ci ha lasciato.
Lo annunciano con dolore le figlie MARIA GRAZIA e FULVIA, le sorelle MARIA e ANTONIA, i generi, i nipoti GIORGIO, FABIO, ANDREA, le cognate e i parenti tutti.
Un particolare ringraziamento al personale della casa di riposo IERALLA per le amorevoli cure e la sensibilità dimostrata.
I funerali seguiranno mercoledì 8 agosto alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

Prendono parte al dolore della dott. FULVIA NOVACCO ZELCO i colleghi della Proprietà Immobiliare delle Assicurazioni Generali.

Trieste, 7 agosto 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Moratto

Ne danno il triste annuncio la moglie VITTORIA, i figli LILIANA, UCCI e GUERRINO, le nuore, il genero, nipoti, pronipoti, il fratello AUGUSTO, cognati e cognate e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 8 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipa al lutto la famiglia DI STASIO.

Trieste, 7 agosto 1990

†

E' mancato ai suoi cari

Bruno Mosetti

Addolorati lo annunciano la moglie GIORGINA, i figli FULVIA (assente), SERGIO, la nuora LORETTA, gli adorati nipotini MARTINO, STELLA, la sorella, il cognato, nipoti, cugini e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al dolore dei familiari famiglie GLUCK e MARTELLI.

Trieste, 7 agosto 1990

Il 4 agosto è mancato a Isola d'Istria all'affetto dei suoi cari

Armando Lui

di anni 67

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, la sorella, i cognati, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 17 nel cimitero di Isola d'Istria.

Monfalcone, 7 agosto 1990

†

Il 4 agosto 1990 è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Elia

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 agosto 1990

7.8.1972 7.8.1990

Tullio Marelli

Con immutato rimpianto.
La moglie ANITA

Trieste, 7 agosto 1990

RINGRAZIAMENTO

«Un dolore partecipato è un dolore dimezzato».
Ringrazio tutte le persone che mi sono state vicine in questo triste momento.
La figlia di

Mario Predonzani

Trieste, 7 agosto 1990

---

†

Il 31 luglio è mancata l'

AVV. DOTT.

Adriana Carreri

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, le cugine WANDA e MANUELA.

Trieste, 7 agosto 1990

GIOVANNI TOMASI unitamente ai suoi familiari ricorda con profondo rimpianto la cara collega e amica

Adriana

Trieste, 7 agosto 1990

Piangono la cara

Adriana

LUCIANA e DOMENICO L'ERARIO.

Trieste, 7 agosto 1990

Con profonda commozione partecipano FIDES, FRANCA, PIERINA, RENATO, DINA e LINDA.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipa MASSIMO PAPARO.

Trieste, 7 agosto 1990

IL CONSIGLIO NOTARILE DI TRIESTE, unitamente a tutti i notai del distretto, partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa del

NOTAIO DOTTORESSA

Adriana Carreri

ricordandone le alte doti di operosità, umanità e saggezza.

Trieste, 7 agosto 1990

Le consorelle del Soroptimist rimpiangono

Adriana Carreri

Trieste, 7 agosto 1990

FURIO DEI ROSSI ricorda commosso la cara

Adriana

indimenticabile amica e collega.

Trieste, 7 agosto 1990

VITO e BRUNA ALTOBELLI partecipano con dolore al lutto per la scomparsa della cara

Adriana

Trieste, 7 agosto 1990

Ricordano con affetto l'amica e collega

Adriana Carreri

— ALESSANDRA MALACREA
— ALBERTO GIGLIO
— DUILIO GRÜNER

Trieste, 7 agosto 1990

STYRA CAMPOS e figli piangono l'indimenticabile amica

NOTAIO DR.

Adriana Carreri

Trieste, 7 agosto 1990

†

Non ti chiediamo Signore perché ce l'hai tolta, ti ringraziamo perché ce l'hai data.

Maristella Zaccariotto in Sissot

si è spenta il 28 luglio 1990 a Milano.
Una S. Messa sarà celebrata giovedì 9 agosto alle ore 17.30 nella chiesa di S. Rita in via Locchi.
— I familiari

Trieste, 7 agosto 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Rosini

Ne danno il doloroso annuncio i figli e famiglie.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 7 agosto 1990

I ANNIVERSARIO

Amelia Skerl Ferluga

Sei sempre nei nostri cuori.
LOREDANA, LUISA, RANIERO

Trieste, 7 agosto 1990

RINGRAZIAMENTO

Nella dolorosa circostanza della scomparsa del mio caro marito

DOTT.

Giovanni Berni

mi è doveroso esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a quanti, in vario modo, hanno voluto onorare la Sua memoria portando a me conforto nel grande dolore.
INES LILIANA

Gorizia, 7 agosto 1990

---

†

Lasciando un incolmabile vuoto ci ha lasciato

Aldo Cravos

La moglie MIRANDA, il figlio FULVIO, i fratelli ERNESTO, RENATO, LINA, i nipoti LUCIANO, GABRIELLA, CLAUDIO, LIVIA, MARIAGRAZIA CARONE BOHM, le cognate NERINA, OLGA, SILVANA, CARLA col nipote ENNIO, zii ARNALDO e ANTONIETTA UMEK e parenti tutti.
Il funerale partirà oggi alle ore 12.30 dalla Cappelletta del cimitero.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipa al dolore la famiglia BÖHM.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al dolore ROSA CARONE e familiari.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al lutto:
— GINO e CLAUDIA CAIROLI
— ROMANA e MARINA CORNACHIN
— UMBERTO e VIVIANA GASPERINI
— GIORGIO e CARMEN PERESSONI
— ADOLFO REVERE e famiglia

Trieste, 7 agosto 1990

Vicino all'amico FULVIO: BRUNO FABBRO.

Trieste, 7 agosto 1990

EOLO MAGGIOLA, GIORDANO DE PASE e il loro personale prendono parte al grave lutto.

Trieste, 7 agosto 1990

EGIDIO e BRUNO ABRIANI partecipano al lutto per la scomparsa del caro

Aldo

Trieste, 7 agosto 1990

Il personale del Cinema Excelsior partecipa al lutto.

Trieste, 7 agosto 1990

Si unisce al dolore famiglia SULPASSO.

Trieste, 7 agosto 1990

Vicini nel dolore a MIRANDA e FULVIO per la perdita dell'amico fraterno: SERGIO BARTOLI e famiglie.

Trieste, 7 agosto 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Aquilino Rusconi

da Verteneglio

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANTONIA, il figlio BRUNO, la nuora ANITA, l'amato nipote ROBERTO e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

†

Si è spenta serenamente

Gina Bernardini in Mazzocchi

Ne danno il triste annuncio il marito ORESTE, il figlio, la nuora, il fratello, nipoti e parenti tutti.
Un sentito grazie al medico curante dottor MODUGNO per le premurose cure.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

†

Si è spento serenamente

Giusto Merlach

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, le sorelle, i cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 8 corr. alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

V ANNIVERSARIO

Franco Rossiello

Nei miei pensieri sempre.
SILVIA

Trieste, 7 agosto 1990

Nella partecipazione apparsa il giorno 4 agosto per

Dino Casamassima

dovevasi leggere YACHT CLUB ADRIACO e non YACHT CLUB ADRIATICO come riportato.

Trieste, 7 agosto 1990

---

†

Si è spenta serenamente

Laura Livan ved. Margon

Ne danno il triste annuncio la figlia LUISA, il genero ALDO, le sorelle GERMANA e LUCIANA, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 7 agosto 1990

Ho perso una vera amica.
Non ti dimenticherò mai.
— RINA FRAGIACOMO

Trieste, 7 agosto 1990

Laura

inseparabile amica, ti ricorderemo sempre.
— ARMIDA, fam. D'AGOSTINO

Trieste, 7 agosto 1990

ENZO e BETTY con LUCA e MADDALENA non dimenticheranno mai la cara

zia Laura

Trieste, 7 agosto 1990

LUCIANA e GERMANA piangono la scomparsa della sorella

Laura Livan ved. Margon

Trieste, 7 agosto 1990

LIVIO e ORNELLA non dimenticheranno

zia Laura

Trieste, 7 agosto 1990

MARCELLO e CRISTIANA con STEFANO, UBERTO, NICCOLO' e GIULIA ricorderanno sempre la cara

zia Laura

Trieste, 7 agosto 1990

†

Il 5 agosto 1990 si è spento serenamente tra l'affetto dei suoi cari

Lino Milocco

I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la chiesa Madonna del Mare.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al dolore i cognati ALDO e PAOLA e i nipoti CHIARA, ELENA e STEFANO CANZUTTI.

Udine, 7 agosto 1990

Partecipano al dolore di CLAUDIO i colleghi del SIA.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al lutto:
— fratello ERMENEGILDO
— sorelle GINA e MARIA
— nipoti di Udine

Trieste, 7 agosto 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rosina Rodella

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il marito FRANCESCO, la figlia MARTA con il marito GINO, il figlio EDI con la moglie MIRANDA, i nipoti DENISE, FRANCO, PAOLO e LICIA.
Un sentito ringraziamento alla divisione Patologia Medica di Cattinara.

Trieste, 7 agosto 1990

†

E' mancato ai suoi cari

Mario Cechet

Ne danno il triste annuncio la moglie MARCELLA, i figli e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

X ANNIVERSARIO

Emilia Svaghel ved. Listuzzi

I nipoti e familiari tutti La ricordano sempre.

Trieste, 7 agosto 1990

---

†

La vita di

Giuseppe D'Arrigo

uomo onesto e buono

continua nella casa del Padre.
Addolorate, ma fiduciose nella divina misericordia, lo annunciano la moglie EGLA, le figlie ROSSANA e RITA con i generi PIERO e RICCARDO, i nipoti, le sorelle, il cognato CARLO ALBERTO con la moglie MERY e i parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al dottor LEONARDO MARINI e alla cara SANDRA per la affettuosa assistenza.
Un grazie sincero alla cara GIULIANA.
I funerali seguiranno oggi, 7 corr. alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

Ciao

nonno Pino

Ti vogliamo bene.
— FRANCESCA, GIULIO e MAX

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano commosse:
— famiglie STEFANI, BELLIAN, CUCCHINI, MORETTI
— MARINA

Trieste, 7 agosto 1990

Sono vicini affettuosamente alla cara EGLA e famiglia: DANILA, ROSSANA, NIVES, PATRIZIA, IRLANDA, VIVIANA, WANDA, ARISTIDE, FIORELLA, GIORGIO e famiglia REDIVO.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al lutto zia ONORINA, LIVIA e VITTORIO.

Trieste, 7 agosto 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Palmira Grattoni ved. Lotto

Ne danno il triste annuncio i figli, le nuore, il genero e i nipoti.
Un sentito ringraziamento per le amorevoli cure prestatele al prof. CATTIN e suoi collaboratori.
I funerali seguiranno mercoledì 8 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa di Villa Opicina.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipano al lutto le famiglie RISPOLI.

Trieste, 7 agosto 1990

Partecipa al dolore per la scomparsa della cara mamma: famiglia CASTRO.

Trieste, 7 agosto 1990

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Carmela Carli Scabar

Ne danno il triste annuncio il marito ZORAN, il figlio GILBERTO CARLI con la moglie ZDENKA, gli adorati nipoti ANDREJ, DIMITRI e i parenti tutti.

Trebiciano, 7 agosto 1990

Il collegio dei periti industriali partecipa al grave lutto che ha colpito il collega GILBERTO.

Trieste, 7 agosto 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Michelina Altina

Ne danno il doloroso annuncio la figlia MONICA, il nipotino ALESSIO e i parenti tutti.
Si ringrazia di cuore la signora GIUSI per la premurosa assistenza prestata.
I funerali seguiranno mercoledì alle 10.45 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 7 agosto 1990

I ANNIVERSARIO

In ricordo della nostra cara

Nicla Rivoli

una S. Messa sarà celebrata oggi, alle ore 18, nella Cappella di via Marconi 32.

I familiari

Trieste, 7 agosto 1990

RINGRAZIAMENTO

Antonio Plisco

I familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 7 agosto 1990

LA POLIZIA SEGRETA JUGOSLAVA CHE OPERO' NEL 1945

Non più segreti sull'Ozna

Dettagliato studio dello storico Tone Ferenc - Ma siamo solo agli inizi

Le cifre e le identificazioni rese note costituiscono una minima parte del totale dei «desaparecidos» locali. Per effettuare questa indagine si sono aperte le porte di archivi considerati fino ad ora inacessibili. Secondo gli accertamenti 113 degli arrestati furono eliminati tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946. Svelati i misteri della prigione di Lubiana mentre restano ancora fitti quelli che riguardano le persone deportate nelle prigioni di St. Vid e nei campi allestiti a Borovnica.

TRIESTE — Si squarcia il velo di silenzio sull'attività dell'ex polizia segreta iugoslava Ozna nel periodo conclusivo della seconda guerra mondiale. Tornano alla luce alcune delle identità dei deportati da Trieste e Gorizia nella primavera del 1945 dall'esercito iugoslavo. Persone mai ritornate. Numeri, nomi, gradi, occupazione nella vita civile: è tutto là, minuziosamente descritto nelle nove cartelle che lo storico Tone Ferenc pubblica oggi sul «Primorski Dnevnik», quotidiano locale in lingua slovena. Il risultato di uno studio che Ferenc ha realizzato negli ultimi mesi, in qualità di capo della commissione di esperti incaricati dal governo sloveno di appurare la sorte dei cosiddetti «domobranci», e delle altre formazioni politiche e militari che durante la guerra avevano collaborato con i tedeschi. Un incarico che gli ha aperto le porte di archivi finora inaccessibili.

Nel dettaglio, tra le carte sono emersi 159 nomi. Appartenevano a persone arrestate nel Triestino e nel Goriziano nell'ultima decade di maggio e nei primi giorni di giugno del 1945 e incarcerate a Lubiana nelle prigioni dell'Ozna. Secondo gli accertamenti, scrive Ferenc, 113 degli arrestati furono eliminati tra la fine del '45 e l'inizio del '46. Ferenc, che opera abitualmente a Lubiana, nell'«Istituto per la storia del movimento operaio», a suo tempo aveva anche collaborato con l'autorità giudiziaria triestina nel processo per i crimini commessi nella Risiera di San Sabba.

Le cifre e le identificazioni rese note costituiscono peraltro solo una minima parte del totale dei «desaparecidos» locali. Lo ammette lo stesso Ferenc, aggiungendo di non aver comunque trovato traccia di altri nomi nelle carte finora consultate. Quelli riportati si riferiscono in massima parte, come detto, a quelli rinchiusi nelle carceri lubianesi, note anche con il nome sinistro di «officine dei forzati». Resta il mistero, invece, almeno da parte iugoslava, sul numero dei deportati in un'altra prigione, quella di St. Vid, sempre nei pressi di Lubiana, e nei campi situati a Borovnica.

Nel testo lo studioso apre invece uno spiraglio su alcuni altri nomi mancanti all'appello: si tratta di quelli degli italiani dell'Istria e delle isole del Quarnero che furono all'epoca giudicati e condannati dal tribunale che operava presso il comando di zona di Fiume. Secondo Ferenc tali nominativi si troverebbero ancora nei registri delle carceri di Kocevje.

Torniamo comunque a Lubiana. Come detto le eliminazioni dovrebbero aver riguardato 113 delle 159 persone incarcerate. Sei prigionieri furono invece trasferiti a Zagabria e a Belgrado e 3 nelle carceri di St. Vid. I decessi accertati durante il periodo di detenzione sono 7.

Restano indefinite, invece, le modalità delle esecuzioni. Ferenc, scorrendo i registri lubianesi e le carte ufficiali, ha potuto finora appurare che i condannati venivano prelevati dal carcere attorno alla mezzanotte, e condotti in luoghi ignoti. Il fatto che siano stati uccisi è una deduzione alla quale Ferenc è giunto dopo aver confrontate le date che compaiono sui registri. Certi nomi, infatti, a un certo momento non venivano più riportati nè sui libri delle prigioni lubianesi nè altrove.

Tra i nomi menzionati da Ferenc nel suo articolo, identificati con certezza assoluta, ci sono oltre a quelli di persone comuni o giudicate politicamente sospette, anche molti ufficiali e funzionari dell'ex Stato fascista, tutti eliminati. E' il caso dell'ex questore di Gorizia Vito Genchi, dell'ispettore di polizia Emilio Cassanego, del tenente colonnello Giuseppe Calori delle brigate nere oltrechè di vari appartenenti alla Guardia civica, all'Ispettorato speciale per la Venezia Giulia e alla Decima Mas.

Da ricordare infine che, in alcuni casi, l'inaffidabilità politica contava fino a un certo punto: nell'elenco sono spuntati anche i nomi di Romano Meneghella ed Ezio Vecchiet, considerati appartenenti al Comitato nazionale di liberazione di Trieste.

ROMA

L'arresto convalidato

ROMA — Il giudice istruttore per le indagini preliminari ha convalidato l'arresto di Augusto Neves Vera Cruz Pinto, con l'accusa di omicidio volontario di Ester Maria Lima Benholiel, la donna uccisa il 17 giugno scorso. L'uomo non risulta avere un alibi e secondo le prime indagini la notte dell'omicidio avrebbe agito senza complici. Gli inquirenti hanno aggiunto nuovi elementi, come la scoperta che egli conosceva perfettamente il luogo dove è stato ritrovato il cadavere della donna. Ieri sono stati effettuati rilievi per accertare se esistono sue impronte digitali sul luogo del delitto. Sono stati interrogati anche i fratelli Mei, proprietari del capannone dove Vera Cruz ha lavorato per mesi e dove è stato trovato il corpo di Ester Maria. Intanto, i carabinieri del reparto operativo stanno accertando se il ritrovamento del cadavere di una sconosciuta avvenuto a Napoli il 30 luglio possa avere relazione con la morte della capoverdiana. La donna ritrovata nel capoluogo campano, uccisa da un colpo di pistola, prima di essere finita sembra abbia subito anche violenza.

GLI ARCHIVI DELLA POLIZIA DI TITO

L'elenco dei deportati italiani

I nomi divisi secondo il giorno della scomparsa dal carcere

TRIESTE — Ecco l'elenco dei giuliani deportati in Jugoslavia, raccolti dallo storico Tone Ferenc, che pubblichiamo per concessione del «Primorski Dnevnik». La prima cifra si riferisce al numero di matricola con il quale gli italiani entrarono nelle prigioni di Tito. La cifra tra parentesi, là dove esiste, sta a indicare la pagina del libro di Gianni Bartoli: «Le deportazioni nella Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia», dove gli stessi nominativi compaiono.

Questo primo gruppo di italiani lasciò il carcere il 23 dicembre del 1945 alle 2 del mattino.

1787 (22) Bagoreo Oronzo (6.4.1899), 1721 (24) Bastianini Armido (6.11.1925), 1971 (24) Battello Marino (7.12.1893), 2177 (154) Borrini Giovanni (14.3.1908), 1729 (33) Caloro Giuseppe (11.4.1891), 1785 (40) Cipolli Aldo (15.7.1918), 1775 (44) Crisa Otocaro (7.8.1904), 1730 De Fodero Giuseppe (24.6.1924), 1750 De Gelasso Antonio (5.7.1887), 1748 (53) Elsi Renato (4.3.1926), 1718 (56) Fiabetti Stelio (29.3.1925), 1759 (56) Fidanza Giordano (14.4.1920), 1791 (61) Geraci Giovanni (16.4.1916), 2461 (179) Markocig (Marcovic) Mario (10.10.1928), 1761 Melli Lanciotto (26.8.1903), 1933 (82) Nauta Eugenio (16.12.1898), 1804 (84) Orsini Vladimir (27.3.1901), 1754 (184) Pagliaricio Aristide (5.12.1915), 1806 (185), Paolone Francesco (16.7.1899), 1724 (188) Porcu Giuseppe (8.2.1903), 1756 Racchi Pietro (21.11.1921), 1720 (95) Raineri Bruno (21.12.1926), 1757 (190) Revelli Claudio (21.5.1906), 1723 (103) Sciavon Bruno (22.5.1926), 1780 Soranzio Ferrucio (31.8.1928), 1719 (107) Stancampiano Giuseppe (11.10.1925), 1716 Suppani Mario (3.1.1921), 1809 (113) Ulrich Alfredo (3.11.1889), 1960 (115) Ventin Ivan (27.8.1879), 1792 (110) Zian Gustavo (23.11.1900).

Questo il secondo gruppo di deportati che lasciò il carcere alla mezzanotte del 30 dicembre del '45.

1758 Arturi Luigi (19.10.1915), 1763 Biaggi-Vlahovic (23.7.1896), 1810 (100) Buffolo Alberto (11.7.1904), 1776 (42) Conte Mario (27.1.1916), 1741 Cucchini Ivan (26.3.1915), 1694 (45) Cumo Mario (24.5.1925), 1713 (47) De Franceschi Antonio (12.11.1926), 1752 Faragi Isidoro (5.10.1917), 1968 (171) Genchi Vito (20.7.1889), 1733 (171) Germani Alfredo (14.12.1903), 1744 (173) Giuffrida Francesco (21.1.1913), 1962 (135) Giusti Giuseppe (7.10.1906), 1764 (71) Locardi Luigi (2.6.1901), 1095 (71) Lorito Pasquale (25.1.1919), 1969 (177) Luciani Oscar (16.8.1900), 1962 (181) Meneghello Romano (10.3.1912), 1722 (77) Mercieri Giorgio (12.3.1927), 1782 (78) Mignacca Alessio (5.2.1919), 1959 (81) Moschi Vito (21.6.1879), 1708 (83) Nummis Filippo (27.11.1893), 1799 (83) Olivi Licurgo (7.3.1897), 1966 (85) Pagliano Mario (2.1.1907), 1967 (85) Panebianco Sante (14.2.1914), 1952 (93) Promutico Franco (12.12.1910), 743 Sales Giovanni (22.11.1922), 1779 Sica Giuseppe (1.7.1916), 1706 (105) Silli Bruno (21.7.1903), 1717 (108) Steffanini Giuseppe (14.12.1925), 1728 (109) Sverzutti Augusto (10.10.1896), 1765 (109) Tarantino Viti (26.7.1898), 1751 (198) Teranino Pietro (15.2.1920), 1712 (112) Tricarico Luigi (6.10.1926), 1747 (114) Valtriani Vezio (13.12.1893), 1693 (115) Vechiet Ezio (18.12.1923).

Ecco infine un terzo gruppo di deportati: lasciò il carcere il 6 gennaio del '46 alla mezzanotte.

1704 (18) Addis Ugo (22.5.1893), 2182 Alt Schanton (31.10.1898), 1773 (15) Antoniani Amedeo (22.6.1895), 1701 Atardi Salvatore (10.5.1906), 1695 (24) Battista Giovanni (15.7.1908), 2179 (26) Benvenutti Giuseppe (10.5.1907), 1753 (154) Binetti Corado (19.2.1920), 1714 (28) Biotta Pasquale (30.1.1895), 1802 (29) Boldrin Menotti (19.7.1886), 1734 (154) Bonara Dario (14.8.1911), 1709 Boschetti Bruno (28.7.1916), 1760 (31) Bruneo Antonio (13.5.1913), 1789 (32) Burzacchecchi Giovanni (26.2.1906), 1807 Cagiali Romeo (27.11.1898), 1803 (35) Carbonini Antonio (11.6.1902), 1696 Carpine Giuseppe (20.12.1922), 1777 (36) Cassanego Emilio (22.5.1900), 1762 (36) Cassanego Gino (22.5.1897), 1741 (37) Catani Roberto (24.11.1904), 1798 (162) Contento Mariano (9.9.1906), 1703 (44) Costa Giovanni (1.8.1923), 1738 (53) Elsi Vincenzo (19.11.1895), 1788 (65) Grieco Pasquale (20.5.1901), 1790 (174) Gugliemotti Cesare (23.6.1892), 1801 (71) Longo Salvatore (21.1.1895), 1702 (72) Lubiana Bruno (12.1.1925), 1710 (178) Manzo Giovanni (26.9.1905), 1795 (75) Marini Guglielmo (28.4.1897), 1727 (78) Miccolini Antonio (23.8.1885), 1711 (79) Milano Gaetano (24.7.1915), 1740 (79) Minetti Giuseppe (28.10.1903), 1808 (182) Montanari Stelio (21.5.1917), 1784 Morelli Nedo (13.5.1923), 1699 (183) Nardella Giuseppe (17.10.1908), 1800 (83) Nocentini Ernesto (3.10.1890), 1811 (83) Olivo Engilberto (5.2.1910), 1736 (184) Orsi Federico (10.8.1922), 1781 (92) Polidoro Eduardo (12.7.1922), 1697 (92) Poli Giusto (25.5.1898), 1786 Romano Gaetano (25.5.1920), 1705 (98) Rosetti Angelo (9.2.1918), 1715 (98) Rossanda Matteo (21.10.1917), 1725 (99) Rubino Italo (28.7.1912), 1793 (192) Rupeni Furio (23.10.1910), 1793 (192) Sfregola Cossimo (29.11.1906), 1700 (110) Tavolatto Pietro (31.8.1901), 1742 (198) Testore Ettore (20.8.1898), 1792 (116) Veronese Paulo (7.4.1904).

Ecco le persone morte durante la detenzione. Per quanto riguarda Francesco Oberti in nessun documento è citato il giorno del decesso.

Francesco Oberti, Giovanni Passutto (30.8.1945), Giordano Cristofoli (12.12.1945), Remo Lombrani (3.11.1945), Enrico Ottolini (30.7.1945), Giovanni Fonda (11.12.1945), Giovanni Minas (22.9.1945).

NUOVA SMENTITA DOPO QUELLA DI RUGGERO ORFEI

Bonvicini: 'Non c'entro con gli 007 cechi'

Il nome del direttore dell'Istituto affari internazionali comparirebbe in un dossier del Sismi

PER 15 ANNI

Più dialogo con 'Forum'

ROMA — Per una quindicina di anni «Forum» è stato un punto di aggregazione, di riflessione, un vero e proprio laboratorio politico, di intellettuali di area cattolica, comunista e socialista. Per anni, personaggi di diversa provenienza ideale, culturale e politica hanno partecipato ai convegni organizzati da «Forum». Puntavano essenzialmente al dialogo tra i due grandi movimenti politici del dopoguerra, il cattolico e il comunista. L'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII era il collante del loro movimento.

Ma anche la politica vaticana di Paolo VI offrì a «Forum» la possibilità di continuare nel dialogo tra mondi in apparente contrapposizione.

E' negli anni Sessanta che a «Forum» si avvicinano personaggi crescenti nel mondo politico, Fracanzani, Granelli, Salvi, Giovannoni, oltre a La Pira. E' il tempo in cui si prepara la Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa. E' il periodo dei molti viaggi che Ruggero Orfei, direttore di «Forum» compie, alcuni con i suoi collaboratori, nell'Est europeo: in Unione Sovietica, in Ungheria, in Cecoslovacchia. Poi, all'improvviso, nel '76, «Forum» chiude, senza un motivo apparente.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Uno degli ultimi obiettivi «italiani» dei servizi segreti cecoslovacchi prima della caduta del comunismo era quello di far penetrare un proprio uomo di assoluta fiducia all'interno di un importante centro militare in Toscana, nella provincia di Livorno. Forse la strategica base-deposito di Camp Derby oppure un centro della Marina militare specializzato in alte tecnologie, anche nucleari. Pure questa notizia sarebbe contenuta nel dossier presentato dal Sismi alla magistratura. E proprio ieri il procuratore capo della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, ha confermato di aver ricevuto da una settimana il fascicolo; in precedenza era stato esaminato dal procuratore generale Filippo Mancuso. Nei prossimi giorni Giudiceandrea, dopo averne esaminato il contenuto, deciderà se affidare l'esame del delicato e voluminoso dossier ad un suo sostituto e quali iniziative assumere.

Il professor Bonvicini, direttore dell'Istituto affari internazionali, uno dei personaggi presenti nel dossier, ha smentito — così come nei giorni scorsi il professor Ruggero Orfei — ogni coinvolgimento con i servizi cecoslovacchi. Nel frattempo dal dossier spuntano altri nomi in codice, dopo quello dello stesso Bonvicini («Anatol»). E l'Aeritalia fa sapere di aver avviato un'indagine interna e di aver «ulteriormente rafforzato le misure di sicurezza interna».

Attorniato da decine di giornalisti, ieri mattina nel suo ufficio a piazzale Clodio, il procuratore Giudiceandrea non ha voluto confermare se i nomi pubblicati dai giornali in questi giorni erano quelli contenuti nel dossier, né fornire ogni altra notizia, neppure sulla consistenza del fascicolo. Ha però allegato agli atti dell'indagine preliminare una copia dell'Espresso e di alcuni quotidiani che in questi giorni hanno pubblicato notizie sulla vicenda. Vuole verificare se si è violata la legge con la rivelazione di notizie di cui sia vietata la pubblicazione.

Il funzionario ha dichiarato inoltre che sono false le notizie su presunte sue partecipazioni a reti informative in favore dell'Est.

Da parte sua, il professor Giovanni Bonvicini ha annunciato querele e si è messo a disposizione della magistratura «per sciogliere gli equivoci di questo incredibile caso di disinformazione». Ha poi smentito «qualsiasi illazione o notizia tendenziosa su una presunta, diretta o indiretta partecipazione a reti informative in favore dei Paesi dell'Est». Bonvicini ha voluto ricordare che lo Iai non ha collegamenti con fonti riservate e il suo lavoro si svolge «su fonti secondarie e rigorosamente pubbliche». Avanza anche un'ipotesi sulla presenza del suo nome nel dossier che viene da Praga: «Con la quotidiana attività di visita che i rappresentanti diplomatici di gran parte dei Paesi del mondo compie negli uffici dello Iai per discutere la politica internazionale e italiana in particolare».

Anche l'Aeritalia, l'importante azienda aereonautica dell'Iri-Finmeccanica, è intervenuta nella vicenda per affermare che le funzioni svolte dai tre personaggi coinvolti nel dossier e dipendenti dell'impresa non sarebbero tali da consentire un accesso a segreti particolarmente rilevanti e ha escluso (senza aggiungere altro) l'ipotesi che eventuali dipendenti infedeli potessero tentare di carpire i segreti del cacciabombardiere «Tornado» che l'Aeritalia ha realizzato per conto della Nato. L'azienda ha confermato che il programmista Giovanni Sarubbi e l'archivista Giovanni Di Liberto sono alle sue dipendenze, mentre l'operaio Angelo Biglia non risulta attualmente nei libri paga della società.

Dopo il nome in codice del professor Bonvicini («Anatol»), saltano fuori anche quegli degli altri quattro personaggi: «Efo» sarebbe stato Orfei, «Adast» Giovanni Sarubbi, «Archivar», Giovanni Di Liberto, «Nin», Angelo Biglia.

Ma il dossier all'esame della magistratura conterrebbe anche altre sorprese: si parla tra l'altro di un nuovo personaggio, un sesto uomo di questa storia alla Le Carrè.

Scarse ieri le reazioni politiche alla vicenda. Il senatore Saverio D'Amelio, della sinistra dc e membro dell'antimafia, ha detto d'aver «imparato a diffidare dei cosiddetti pentiti: spesso piegano la verità ai propri interessi. Immaginarsi quale credibilità potrebbero avere pentiti dello spionaggio internazionale». Dubbioso anche il missino Domenico Mennitti.

INTERVISTA TELEFONICA

«E' una storia incredibile che mi lascia stupefatto»

Servizio di
Romy Grieco

BOLOGNA — «La notizia è talmente fantasiosa da lasciarmi esterrefatto»: Gianni Bonvicini, raggiunto telefonicamente nella località di villeggiatura in cui sta trascorrendo le vacanze con la famiglia, ha il tono sbalordito di chi si sia appena risvegliato da un brutto sogno. «Non riesco a capire di quali segreti io possa essere depositario, perché sia possibile costruire una simile incredibile storia su di me» aggiunge.

Il direttore dell'Istituto affari internazionali di Roma e docente di «relazioni internazionali» all Johns Hopkins University di Bologna è accusato di essere una «talpa» dei servizi segreti cecoslovacchi da un agente «pentito» del passato regime comunista.

Bonvicini ricorda che, in qualità di studioso di diritto e istituzioni della Comunità europea, materia anche del suo insegnamento alla Johns Hopkins, non ha accesso a segreti di alcun genere.

Ma lei, professore, è mai stato nei Paesi dell'Est?

«Sono stato una volta a Budapest e una a Mosca. Ho compiuto un viaggio in Cina, con alcune delegazioni».

Con quali scopi?

«Normali scambi culturali. Io non sono uno specialista di Paesi dell'Est, altri lo sono. Quindi è più facile che faccia pubbliche relazioni con le delegazioni che giungono in Italia un po' dovunque. Certo, anche dall'Ungheria, Urss, Cina, Polonia, in quanto abbiamo programmi di scambio con istituti analoghi al nostro, anche se lo Iai è un istituto privato, mentre quelli di questi Paesi sono pubblici».

Lei conosce il professor Orfei?

«Lo conosco naturalmente di nome, anche perché abbiamo interessi di studio molto simili. Ma stranamente non l'ho mai incontrato, forse perché lui svolge la sua attività in ambito più politico, mentre lo Iai è una struttura indipendente.

A Bologna hanno accolto la notizia con molto scetticismo.

«Tutta questa serie di collegamenti fantasiosi è però altamente offensiva non solo per me, ma per le due prestigiose istituzioni che servo. Ecco perché intendo adire a vie legali: per proteggere la mia onorabilità e non gettare ombre su Iai e Johns Hopkins».

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE - UDINE - TARVISIO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

5.56 D	Tarvisio C.le (2.a cl.)
7.00 D	Udine
8.35 D	*Gondoliere* - Vienna - Monaco (via Udine - Tarvisio)
10.15 L	Udine (2.a cl.)
12.20 D	Tarvisio C.le
13.10 L	Udine (2.a cl.)
14.10 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
14.35 L	Udine (2.a cl.)
16.40 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
17.16 L	Udine (2.a cl.)
17.50 D	Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
18.25 D	Udine
19.20 D	Udine (2.a cl.)
21.15 D	*«Italien Osterreich Express»* - Vienna - Monaco (via Udine Tarvisio)
23.25 L	Udine (2.a cl.)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

0.28 L	Udine (2.a cl.)
6.25 L	Gorizia (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.05 L	Udine (2.a cl.)
7.50 D	Venezia (via Udine) (soppresso nei giorni festivi)
8.40 L/D	*«Osterreich Italien Express»* - Monaco - Vienna (via Tarvisio - Udine)
9.35 L	Udine (soppresso nei giorni festivi)
10.50 D	Udine
14.22 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
15.05 L	Udine (2.a cl.)
15.45 D	Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
16.40 D	Udine
18.18 L	Udine (2.a cl.)
19.07 L	Udine (2.a cl.)
19.42 D	Tarvisio
21.10 L	Udine (2.a cl.)
22.20 D	*Gondoliere* - Monaco - Vienna (via Tarvisio - Udine)

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - ZAGABRIA - BELGRADO - BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA - ATENE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

0.30 E	Villa Opicina - Zagabria [illegible]
9.15 E	*Simplon*-[illegible]ess - Villa Opicina - Zagabria - Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca; WL Roma - Mosca (escluso sabato)
13.40 E	Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e il 15 agosto)
18.38 D	Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e il 15 agosto)
20.45 D	*Venezia Express* - Villa Opicina - Zagabria - Belgrado - Skopje - Atene; WL e cuccette 2.a cl. Venezia - Belgrado; cuccette 2.a cl. Venezia - Atene

DESTITUITA BENAZIR BHUTTO

Emergenza in Pakistan

Colpo di mano del presidente Ishaq Khan - L'ombra dei fondamentalisti

PAKISTAN / IDENTIKIT
La prima donna premier del mondo musulmano

ROMA — Quando il primo dicembre 1988 Benazir Bhutto, trentacinque anni (qui sopra nello schizzo del vignettista Lurie), venne nominata primo ministro, si potè parlare di evento storico. Era infatti la prima donna a ricoprire la carica di premier in un grande Paese musulmano moderno. Ma non era questo l'unico elemento a rendere particolare la vicenda di Benazir.

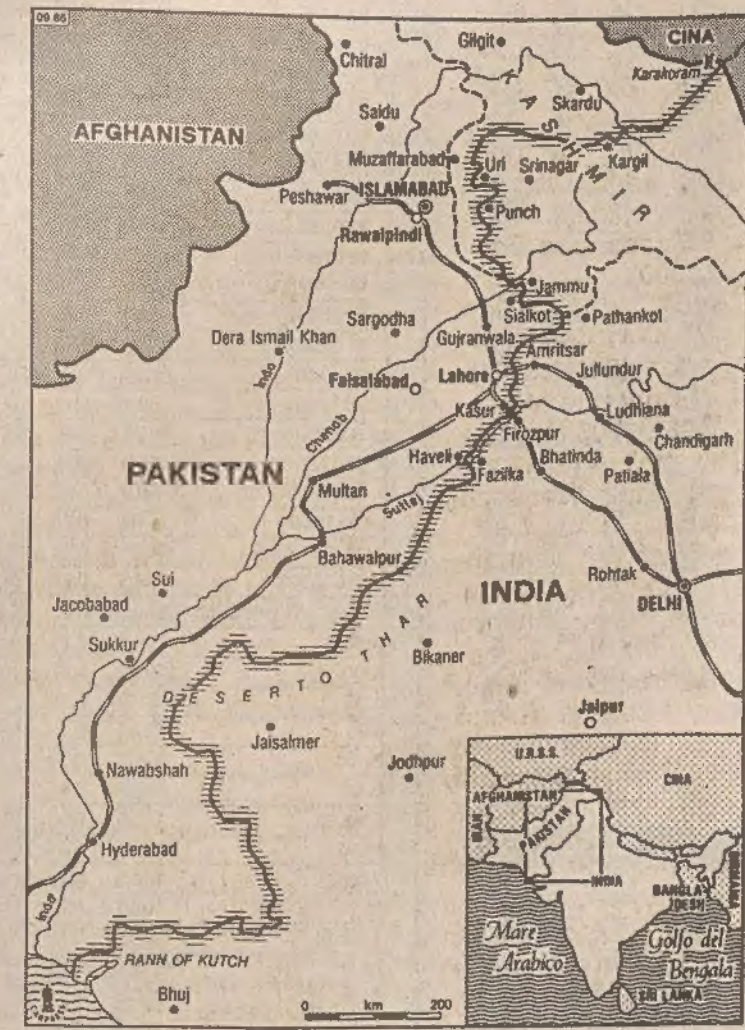
Figlia del premier Zulfikar Ali Bhutto, Benazir subì il carcere insieme ai parenti quando il padre fu prima destituito, nel 1977, e poi impiccato, il 4 aprile 1979, dal generale Zia Ul Haq. Una volta libera si recò negli Stati Uniti, a Harvard, per completare gli studi in scienze politiche già intrapresi a Oxford tra il '73 e il '77. Il suo scopo era quello di vendicare il padre, non però con le armi di Zia Ul Haq, ma con quelle della democrazia, che aveva imparato ad apprezzare durante i suoi soggiorni in Occidente.

Tornata in Pakistan nel 1986, dopo le prime aperture del regime, Benazir intraprese subito l'attività politica nel Partito del popolo pakistano (Ppp), di cui divenne presto il leader. La sua popolarità deriva solo in parte dall'immagine ancora viva del padre, dipendendo piuttosto dal suo indubbio carisma personale.

Quando il generale Zia, sotto le pressioni statunitensi, annunciò per la fine del 1988 libere elezioni, la bella Benazir si trovò a dover risolvere un problema particolare. Nella consuetudine islamica la donna trova la sua collocazione sociale solo all'interno del matrimonio, meglio ancora se accompagnato dalla prole: Benazir era invece nubile.

L'inconveniente fu superato il 18 dicembre 1987, con il matrimonio col ricco proprietario terriero e giocatore di polo Asif Ali Zardari, dal quale ebbe un figlio maschio, Bilawal, il 21 settembre 1988, seguito da una bambina il 25 gennaio 1990. Alle elezioni del 16 novembre 1988, Benazir non potè assaporare in pieno la sua vendetta politica. Il generale Zia era infatti morto in un misterioso incidente aereo il 17 agosto precedente.

Pur rifacendosi all'eredità paterna, Benazir Bhutto ha apportato diverse modifiche alla politica del Ppp: in luogo della nazionalizzazione delle grandi imprese, auspicata da Alì Bhutto, Benazir è per l'iniziativa privata, mentre per ciò che riguarda la politica estera ha sempre sostenuto l'amicizia col mondo occidentale.

PAKISTAN / SCHEDA
Un corridoio tormentato fra Cina e Mare Arabico

ISLAMABAD — Schiacciato fra i giganti asiatici «Cina, India e Iran», incuneato nell'Himalaia a un tiro di schioppo dall'Urss, il Pakistan è il corridoio naturale di collegamento fra il continente e il mare attraverso la pianura dell'Indo (qui sopra il confine «difficile» con l'India). Questi i principali dati riguardanti il Paese.

popolazione: 107 milioni secondo stime ufficiali del 1989.

Capitale: Islamabad.

Religione: il Pakistan è una nazione islamica a maggioranza sunnita. Circa il 15 per cento dei pachistani sono sciiti, come la maggioranza del vicino Iran. Nel Paese vivono circa tre milioni di profughi afghani.

Superficie: 796.095 km quadrati. Il Pakistan confina a Ovest con l'Iran, a Nord con Afghanistan e Cina, a Est con l'India e a Sud con il Mar Arabico. Karachi, con otto milioni di abitanti è la città più grande e il principale porto del Paese.

Economia: prodotto nazionale lordo nel 1988/89, 710,63 miliardi di rupie (39.650 miliardi di lire circa). Reddito annuo pro capite, 6.640 rupie (370 mila lire circa).

Il Pakistan riceve considerevoli aiuti finanziari dai Paesi industrializzati, la Banca Mondiale e l'Asian Development Bank. Le sue principali esportazioni sono il cotone, i tessuti da esso derivati e il riso. Le importazioni sono principalmente petrolio, oli vegetali e prodotti manufatti.

Storia recente: indipendente dal 1947, repubblica dal 1956, il Pakistan comprendeva anche il territorio dell'attuale Bangladesh, scisso nel 1971.

Dopo anni di dittatura militare con vari colpi di stato, il potere torna ai civili con la costituzione del 10 aprile 1973, che però viene sospesa dopo il colpo di stato del 5 luglio 1977 con il quale il generale Mohammed Zia Ul-Haq — destituito il presidente Zulfikar Ali Bhutto, leader del Partito del popolo (Ppp), giustiziato poi nel 1979 — si impadronisce del potere.

Il Paese torna alla democrazia dopo la morte del generale Zia Ul-Haq, il 17 agosto 1988, e il Ppp vince le elezioni, con 92 seggi sui 207 dell'assemblea nazionale (56 vanno al maggior partito d'opposizione, l'Alleanza democratica islamica). Primo ministro dal 1.o dicembre 1988 era Benazir Bhutto, figlia di Ali Bhutto, destituita ieri dal presidente della repubblica Ghulam Ishaq Khan in carica dal 12 dicembre 1988.

ISLAMABAD — Il primo ministro pakistano signora Benazir Bhutto è stato destituito per iniziativa del capo dello Stato, Ghulam Ishaq Khan, che ha dichiarato lo stato di emergenza nel Paese e ha anche sciolto il Parlamento. Il Presidente è convinto che «la sicurezza del Pakistan sia minacciata da una aggressione esterna e dalle agitazioni interne che i poteri locali non sono in grado di controllare». E' così precipitata la crisi politica che si trascinava in Pakistan da parecchi mesi, mentre si profilano sviluppi drammatici, come una svolta autoritaria all'interno del Paese e la crescita della tensione con l'India.

Ishaq Khan è intervenuto all'improvviso, cogliendo di sprovvista la Bhutto e i suoi sostenitori. La Bhutto ha subito reagito denunciando quello che ha definito «un colpo di Stato contro la stessa costituzione». Intanto le forze armate, che fino al 1988 avevano il potere, hanno preso il controllo di tutti i centri di comunicazione della capitale, dando luogo a una pur limitata dimostrazione di forza.

Il gesto di Ishaq Khan appare agli osservatori al limite della legittimità costituzionale, ma non si configura formalmente come un colpo di mano. Nel corso di una conferenza stampa il capo dello Stato lo ha giustificato sostenendo che la Bhutto, nel tentativo di mantenersi al potere, aveva più volte violato la costituzione. In particolare avrebbe manipolato i poteri locali.

«Il governo — ha detto — ha deliberatamente minato e compromesso la funzionalità della costituzione, portando alla discordia, allo scontro e allo stallo, influenzando negativamente l'integrità, la solidarietà e il benessere del Pakistan. La corruzione e il nepotismo nel governo federale hanno raggiunto dimensioni tali da compromettere la fiducia e la credibilità nell'ordinato funzionamento dello Stato». Ishaq Khan ha fissato al 24 ottobre la data delle nuove elezioni e ha nominato un governo provvisorio con a capo Mustafà Jatoi, leader dell'opposizione conservatrice e comprendente, tra gli altri, altri due membri dell'opposizione e due membri del partito della Bhutto.

Era da qualche settimana che circolava la voce di un possibile anticipo delle elezioni. Il diktat presidenziale è intervenuto due giorni prima che l'assemblea nazionale, che comprendeva 237 membri con una risicata maggioranza per il partito popolare del Pakistan, capeggiato dalla Bhutto, tornasse a riunirsi. Domenica i conservatori avevano preannunciato la presentazione di una mozione di sfiducia contro il governo, la seconda in nove mesi. La precedente, introdotta in novembre, fu vinta dal governo in stretta misura. La Bhutto era al potere da venti mesi, e con il suo intervento, Ishaq Khan ha di fatto tolto d'autorità la fiducia decretando che il governo «non godeva più di credibilità davanti alla nazione».

L'ascesa al potere della Bhutto, avvenuta il 2 dicembre del 1988 dopo che aveva portato il suo partito alla vittoria elettorale, venne salutata come il ritorno del Pakistan alla democrazia dopo undici anni di governo militare. A 35 anni, era la prima donna ad assumere la guida di una nazione islamica. Ma la sua popolarità è andata scemando in uno scenario politico e sociale sempre più intricato. La sua azione ha incontrato sempre più la critica dei militari, scontenti soprattutto per l'ondata di violenza etnica che da maggio ha investito, provocando 400 morti, la provincia di Sindh, dove la Bhutto è nata e gode del maggiore sostegno elettorale.

Anche alcuni membri del suo partito si sono lamentati che le condizioni di vita sono peggiorate rispetto a quelle sotto la dittatura di Mohammad Zia Ul-Haq, il generale salito al potere nel 1977 con un colpo di Stato contro il padre della Bhutto, Zulfikar Ali Bhutto, che due anni più tardi fu condannato a morte e impiccato con l'accusa di complicità in una congiura di assassinio.

La dittatura finì bruscamente nell'agosto del 1988 quando Zia morì nella caduta del suo aereo insieme con numerosi generali e l'ambasciatore americano. Seguirono a novembre libere elezioni. Nel corso del suo governo, la Bhutto non ha varato nessuna nuova legge, fatta eccezione per il bilancio. Un altro dei motivi di contrasto per la Bhutto era costituito dalla legge coranica, La Shariah, che un provvedimento già approvato dal senato recepirebbe come legge dello Stato.

Quando la Bhutto dichiarò che era inumano pensare di mutilare i colpevoli di furto, come esige la Shariah, si attirò le critiche infuocate dei custodi dell'ortodossia islamica, che godono il favore della popolazione: secondo le indagini di opinione, la maggioranza degli elettori si dichiara per la Shariah come legge di Stato.

Danze aperte in Sud Africa

JOHANNESBURG — Bianchi e neri del Sud Africa danzano insieme al festival jazzistico organizzato dal African National Congress, il partito di Nelson Mandela. L'Anc ha iniziato ieri a Pretoria la seconda tornata di colloqui che dovrebbero dare «luce verde» a una reale politica antisegregazionista dopo le significative aperture del presidente Frederik De Klerk. Nonostante si lavori per pacificare il Paese, la violenza politica è in aumento in Sud Africa. Nei primi sei mesi dell'anno vi sono state più vittime (1591) dell'intero Ottantanove

URSS

L'Armenia chiede più indipendenza

MOSCA — «L'Armenia è capace di risolvere da sola la sua situazione politica, se non ci sarà nessuna ingerenza dall'esterno»: lo ha dichiarato il neo presidente del Soviet Supremo (parlamento) dell'Armenia, Levon Ter-Petrosian, in apparente polemica con il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev che ha emanato un decreto presidenziale — contestato dal Soviet di Erevan — per lo scioglimento di tutti i gruppi armati illegali. Lo riferisce l'agenzia 'Tass'.

Il 25 luglio Gorbacev ha emanato un decreto che dà 15 giorni di tempo per sciogliersi ai vari gruppi armati costituitisi in Urss al di fuori del dettato costituzionale. Trascorso l'ultimatum, è prevista la possibilità dell'intervento delle truppe speciali del ministero degli Interni sovietico per far rispettare l'ordine. Ma la settimana scorsa il Soviet Supremo di Erevan ha deciso di «sospendere» in Armenia l'applicazione del decreto gorbaceviano, sostenendo che, in caso contrario, forse «si sarebbe sparso del sangue».

Al tempo stesso, il parlamento armeno ha chiesto l'apertura di consultazioni con Gorbacev sul decreto del 25 luglio. In Armenia, secondo la 'Tass', vi sono diecimila uomini — tra essi, anche dei parlamentari — agli ordini dei vari gruppi armati. Sabato scorso, infine, il Soviet Supremo di Erevan aveva eletto alla sua presidenza Ter-Petrosian, leader del cosiddetto «Movimento nazionale armeno» che contesta il decreto di Mikhail Gorbacev.

Con l'elezioni di Ter-Petrosian, sostengono le fonti armene citate dalla 'Tass', la situazione nella repubblica caucasica «si è stabilizzata». Vari gruppi armati, continua l'agenzia, hanno dichiarato la loro disponibilità a passare sotto l'autorità del Soviet Supremo di Erevan e questo, si lascia intendere, dopo che il parlamento armeno ha respinto il decreto del 25 luglio, definito da alcuni deputati «una dichiarazione di guerra all'Armenia».

DAL MONDO

Tensione in Croazia

ZAGABRIA — Gran parte della popolazione serba in Croazia, vive in questi giorni in un'atmosfera particolare. Dopo aver proclamato «la sovranità e l'autonomia» del popolo serbo in Croazia, i serbi di Knin, Benkovac e dintorni, hanno formato gruppi speciali per «difendere» la vita e i beni della popolazione. Il Presidente croato, Franjo Tudjman, li ha ammoniti a «non cadere nel tranello di quelli che, in nome della "Grande Serbia", li incitano, a sollevarsi contro il sovrano Stato della Croazia».

Trentuno dispersi

TOKYO — Si teme per la vita di trentuno persone, mentre continuano a pieno ritmo, ma finora senza risultati, le ricerche della nave da carico greca «Posithea», di 80 mila tonnellate, sparita con a bordo 24 greci e sette filippini, il cui ultimo messaggio era stato ricevuto nella mattinata di domenica. La nave, caricata con 150 mila tonnellate di minerale di ferro proveniente dall'Australia, è stata probabilmente sorpresa dal tifone Vernon che ha imperversato per diversi giorni al largo delle coste orientali del Giappone.

Berlino capitale

BONN — La maggioranza delle regioni tedesco-occidentali (Laender) è d'accordo che Berlino diventi la capitale della Germania unita «con compiti rappresentativi» e che Bonn rimanga sede del governo. Lo scrive il quotidiano «Die Welt» nella sua edizione di oggi.

Attentato sventato

LONDRA — La casuale caduta per terra di un ordigno nascosto sotto un'automobile ha evitato la messa a segno di un nuovo clamoroso attentato dell' Ira ai danni di un personaggio politico britannico. L'ordigno era stato piazzato sotto l'auto di una signora americana che vive accanto all'attuale residenza di Lord Armstrong, capo di gabinetto della Thatcher.

Separatisti catturati

SHRINAGAR — L'India ha annunciato ufficialmente di aver catturato i capi militari del gruppo separatista musulmano che ha dato inizio alla «rivolta» di otto mesi nello Stato del Kashmir, al confine con il Pakistan.

Torna il sangue nell'arena

MADRID — Dramma nella plaza de toros di Madrid. Colpito all'inguine da una cornata, il torero José Antonio Carretero è portato a braccia, di corsa, fuori dall'arena. Alle 17.15, pochi minuti dopo l'inizio della corrida, quando il toro era ancora nel pieno del suo vigore fisico, Carretero è stato letteralmente proiettato in aria dal corno sinistro dell'animale infuriato. Pur seriamente ferito, non corre pericolo di vita.

GIALLO A GERUSALEMME

Uccisi due ebrei, alta tensione

Segni di sadismo sui corpi - Si scatena la caccia al palestinese, interviene la polizia

GERUSALEMME — Alta tensione a Gerusalemme dopo il ritrovamento presso il quartiere arabo di Beit Hanina dei cadaveri di due giovani ebrei scomparsi sabato sera. I corpi di Lior Tubul, 18 anni, e di Ronen Karamani, 17 anni, giacevano in una profonda vallata, non lontano dal quartiere di Ramot dove abitavano. Appena diffusasi la notizia della loro uccisione, centinaia di abitanti israeliani della zona hanno inscenato manifestazioni antiarabe, scagliandosi contro automobili palestinesi in transito.

Il sindaco della città, Teddy Kollek, ha esortato i dimostranti a mantenere la calma; da parte sua il capo della polizia Yaakov Turner ha disposto un massiccio servizio d'ordine per impedire nuove intemperanze. Sui corpi di Karamani e di Tubul sono stati trovati i segni di numerose pugnalate. Si ritiene che i ragazzi siano stati rapiti sabato sera mentre chiedevano un passaggio ai bordi di una strada che attraversava sia quartieri ebraici sia palestinesi.

La polizia ha iniziato vaste battute negli insediamenti arabi della zona alla ricerca degli assassini, che potrebbero essere attivisti dell'Intifada, ma per ora non sono stati compiuti arresti. L'uccisione dei due giovani ha suscitato reazioni da parte di uomini politici che si sono detti certi della matrice palestinese: «Atti del genere uccidono la pace», ha dichiarato il laburista Shevach Weiss, esortando tutti alla moderazione. Ma l'appello è rispettato in pochi e a Gerusalemme la «caccia al palestinese», anche se di nascosto, continua. Per oggi, quando si svolgeranno i funerali, ci si attende ancora tensione.

Lior Tubul e Ronen Karamani erano stati visti per l'ultima volta sabato sera alla periferia di Ramot; agli amici avevano detto che erano diretti a Givat Zeev, in Cisgiordania, dove andavano a trovare alcune amiche, ma non sono mai giunti a destinazione.

IN MANO AI RIBELLI DI JOHNSON

Liberia, stranieri in ostaggio

Gli Usa all'erta dopo il primo blitz dei marines

MONROVIA — Una quindicina di stranieri tra cui un cittadino americano, sono stati presi in ostaggio dopo il blitz Usa in Liberia dal leader ribelle Prince Johnson. Lo ha reso noto il dipartimento di stato. Gli stranieri sono stati prelevati dall'hotel «African» di Monrovia e portati al quartier generale di Johnson.

«Missione compiuta», questo il laconico messaggio pervenuto intanto a Washington da Monrovia. I 225 marines che hanno realizzato l'operazione «Bordo Tagliente» evacuando 74 civili americani e stranieri messi in pericolo dalla guerra civile liberiana hanno svolto il loro compito «brillantemente». Tra gli evacuati — ha reso noto il Pentagono — anche due italiani, otto liberiani, un canadese e un sacerdote francese.

L'operazione, preparata nelle ultime settimane, era stata ordinata sabato sera dal Presidente George Bush dopo che a Monrovia il capo dei ribelli Prince Johnson aveva minacciato di porre in stato di arresto gli stranieri residenti nel Paese. Sono impegnate nell'evacuazione quattro navi in acque internazionali, 22 marines di un gruppo anfibio di pronto intervento e due caccia Av-8B Harrier che hanno assicurato la copertura aerea.

«Sharp Edge — ha indicato il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater — non ha il significato di un intervento militare americano nel conflitto che da sette mesi vede di fronte due forze ribelli in lotta per rovesciare il governo del Presidente Samuel Doe. I marines — ha aggiunto Fitzwater — rimarranno a Monrovia "tutto il tempo necessario" per assicurare l'incolumità degli americani rimasti nel Paese: tra questi lo staff dell'ambasciata ridotto al "minimo indispensabile" di 46 persone e l'ambasciatore designato Peter De Vos. Restano inoltre in Liberia da 300 a 500 cittadini statunitensi, molti dei quali con doppio passaporto americano e liberiano».

Dalla «Uss Saipan» i civili evacuati sono stati trasferiti con un ponte aereo a Freetown, nella vicina Sierra Leone, da dove potranno partire per Londra.

NASCE LA SANTA ALLEANZA DEI CONTRIBUENTI

Quel vampiro orrendo chiamato fisco

Dal corrispondente
Marcello Bardi

STOCCOLMA — «Contribuenti di tutto il mondo, uniti»: sotto questa parola d'ordine-bandiera 35 associazioni di Taxpayers (letteralmente pagatori di tasse) si sono incontrati sulle acque del Baltico per discutere come fare per «riportare i politici alla ragione». La scelta del luogo di ritrovo non è stata occasionale: alla terra ferma sempre tassata, i rappresentanti dei contribuenti dei cinque continenti hanno preferito acque internazionali, magari agitate ma ancora esentasse, e durante una serie di lavori, incontri, discussioni e mozioni le associazioni dei pagatori di tasse hanno usato le parole più roventi per stigmatizzare l'operato dei diversi ministri delle Finanze ovunque intensamente al lavoro per pelare i contribuenti privati a favore del settore pubblico, normalmente poco produttivo e poco efficace, hanno asserito, e in ogni caso ormai in uno stato generale di disorganizzazione tale da essere addirittura agli estremi delle forze.

Molto pungenti nelle accuse e nello sdegno sono stati i delegati svedesi e danesi e ne hanno ragione in quanto il peso fiscale totale nei loro Paesi è infatti ben il 55 rispettivamente e il 52 per cento. In una serie di tabelle è stato poi specificato che il fisco olandese incide per il 48 per cento, quello norvegese per il 46,9 e quello belga per il 46,1, sempre per cento. L'Italia, Paese ritenuto fortunato (ma non dai delegati che l'hanno rappresentata) denuncia un peso fiscale totale di solo il 37,1 per cento mentre decisamente in paradiso (anche se hanno ugualmente protestato) la Svizzera a 32,2 per cento, Giappone e Stati Uniti 30 per cento e al meglio i contribuenti turchi, tassati globalmente solo con il 22,7 per cento.

Forse un po' curiosamente, i delegati più scatenati nelle proteste sono stati quelli americani per i quali in ogni caso «è il modo che offende»: il modo di prelevare soldi senza ritegno, hanno detto, su quanto onestamente guadagnato mettendo spesso in gioco salute e famiglia. Per i delegati di un Paese ove la parola libertà è sacra, le tasse oltre che imposizione sono anche «la trovata più sconcia del diavolo», parole di un signore che ha detto di guadagnare duecentomila dollari all'anno, più o meno 250 milioni di lire. Alla fine della conferenza, le mozioni: chiesta la riduzione generale del 20 per cento delle tasse, ovunque, «tanto i servizi pubblici non ne risentirebbero affatto», aumento dell'efficienza pubblica e della concorrenza privata, riduzione della burocrazia e più spazio alla creatività del singolo.

I delegati sono poi scesi dalla nave ognuno con un sacchetto Taxfree, ben ripieno di articoli esentasse e sono tornati alle loro case: si ritroveranno tra due anni sperando in cambiamenti, in meglio per i contribuenti si intende.

LE «PAGELLE» DELLA CORTE DEI CONTI

Sanità, poste, giustizia: ecco l'Italia inefficiente

Ma su un po' tutto il fronte dei servizi pubblici si appuntano i rilievi della Corte, che ha presentato la relazione annuale al Parlamento sulla base del rendiconto generale dello Stato per l'89. Nel mirino anche l'insufficiente programmazione che condiziona negativamente le Partecipazioni statali.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Dissesto nei conti pubblici, disservizi, inefficienze. Un Paese ai primi posti per livello di industrializzazione e tra i fanalini di coda per sanità e poste. Quanto alla sicurezza sul lavoro, siamo accanto ai Paesi del terzo mondo. Questo il bollettino di guerra nell'88: 3.026 morti, 1.134.603 incidenti. E per le strade di «Italia '90» abbiamo speso 4230 miliardi di lire, abbandonando al suo destino il piano decennale della grande viabilità. E' l'Italia delle contraddizioni, della buona volontà e dell'inerzia, dipinta dalla Corte dei conti, sulla base del rendiconto generale dello Stato per il 1989, nella sua relazione annuale al Parlamento.

Sanità. La salute non è difesa. La voragine del servizio sanitario nazionale inghiotte sempre più soldi (69.575 miliardi, lo scorso anno) e i cittadini scelgono di curarsi privatamente, perché «il livello dei servizi erogati dalla sanità pubblica appare largamente insoddisfacente». Le Usl non funzionano e spendono troppo in stipendi del personale con assunzioni effettuate dalle Regioni «non in linea con i generali indirizzi limitativi».

Partecipazioni statali. La Corte dei conti denuncia una programmazione insoddisfacente. Va riorganizzata l'amministrazione e vanno riviste le leggi, risolti una volta per tutte i grandi problemi. Come quelli relativi agli smobilizzi, ai rapporti tra pubblico e privato, alle operazioni di salvataggio e «al ripianamento sistematico di perdite pregresse di aziende in crisi senza possibilità di sbocco». Sono ombre — sottolinea la Corte — che rischiano di rendere sterile la crescita degli investimenti, realizzata nell'89 (il gruppo Iri ha investito in Italia 13.700 miliardi), e la cessione di pacchetti di maggioranza o di controllo: l'Iri ha effettuato smobilizzi per 2446 miliardi, l'Eni per 687,3, l'Efim per 134,2.

Finanze. Vanno recuperate ampie aree di evasione, elusione e erosione fiscale — denuncia la Corte — che «determinano un troppo scarso concorso alla formazione del gettito da parte di redditi di rilevante consistenza, come ad esempio quelli da fabbricati o da lavoro autonomo». Anche catasto e dogane sono da rivedere. La macchina fiscale, poi, è inceppata dalla mole enorme del contenzioso tributario (sono tre milioni i ricorsi pendenti a fronte dei 2 milioni e 300 mila dell'88). Buona, invece, la situazione dei rimborsi che hanno riportato nelle tasche dei cittadini 1832 miliardi l'anno scorso (388 per interessi). Ma la Corte ha scoperto che il fisco è anche in debito verso lo Stato, perché non versa alla tesoreria tutto quello che incassa. Sono 11.290 miliardi per l'88 e 17.307 per l'89 dei quali i magistrati contabili hanno chiesto conto al fisco più volte, senza ricevere spiegazioni.

Giustizia. Lo Stato la tratta da Cenerentola. All'amministrazione di via Arenula arriva meno dell'1 per cento degli stanziamenti pubblici. Eppure il funzionamento della giustizia è stato posto recentemente anche dal Presidente Cossiga quale problema centrale da risolvere. La Corte riconosce che anche il governo «appare consapevole della gravità del divario drammatico in termini di risorse finanziarie» tra obiettivi da raggiungere e reale situazione organizzativa degli uffici. Da tre anni, invece, la spesa rimane stazionaria e stazionaria resta anche la «elevata consistenza dei residui passivi». L'anno scorso gli stanziamenti per il settore hanno superato di poco i 4 mila miliardi.

ENTRATE TRIBUTARIE

Giugno «fiacco» per il Fisco Più 8 per cento in sei mesi

ROMA — Perde di smalto la «corsa» delle entrate tributarie: nel mese di giugno — secondo i dati diffusi ieri dal ministero delle Finanze — gli introiti del Fisco, pari a 36.028 miliardi di lire al lordo dell'Iva devoluta alla Cee, hanno registrato una flessione del 4,2% rispetto allo stesso mese del 1989.

Nel complesso, il «bilancio» del primo semestre dell'anno, in cui le entrate sono ammontate a 163.253 miliardi di lire (11.681 miliardi in più che nell'analogo periodo dello scorso anno), fa segnare un progresso del 7,7%, contro il 13,3% del primo quadrimestre e l'11,6% dei primi cinque mesi.

La «frenata» di giugno è dovuta ad un «crollo» dell'imposta sostitutiva, che ha fruttato 2.146 miliardi rispetto ai 6.297 del giugno '89, a causa dello spostamento al mese di luglio della contabilizzazione di gran parte del primo acconto.

Questo ha influito sull'andamento generale del settore delle imposte sul patrimonio e sul reddito, che sono risultate in calo dell'11,1% rispetto al giugno '89 ed in progresso di appena il 2,9% sul primo semestre dello scorso anno: con dati omogenei, secondo le Finanze, la crescita dei primi sei mesi sarebbe del 12%.

Fra le imposte sul reddito, l'Irpef registra nel semestre un aumento del 9,4% (per un totale di 57.844 miliardi), mentre più contenuto è l'incremento dell'Ilor (11.258 miliardi, +4,8%) e stazionario il gettito dell'Irpeg (8.560 miliardi, +0,6%).

Positive «performance» hanno invece fatto segnare nella prima metà dell'anno le tasse e le imposte sugli affari (51.812 miliardi, in crescita del 13,9%) — fra cui l'Iva, che ha fruttato 37.630 miliardi (+13,5%) — le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane (15.379 miliardi, +16%) ed il lotto e le lotterie (1.643 miliardi, +35%).

Per quanto concerne il solo mese di giugno, il gettito Irpef è stato pari a 16.896 miliardi (+1,5% rispetto al giugno '89): la crescita — precisa la nota delle Finanze — «è dovuta in positivo ad un aumento delle ritenute sulle retribuzioni del personale dipendente non statale (+4.613 miliardi, pari al 15,6%) e sul lavoro autonomo (+12,4%) ed in negativo ai minori versamenti per autotassazione e primo acconto, sui quali ha inciso il recupero fra Irpef di competenza '89 ed i crediti di competenza '88».

In sostanza, «la compensazione introdotta per migliorare e snellire il rapporto fisco-contribuenti non ha ancora esaurito i propri effetti negativi sul bilancio dello Stato».

Buono lo spunto dell'Irpeg (pari a 775 miliardi, in crescita del 27%), mentre le entrate derivanti dalle tasse e dalle imposte indirette sugli affari sono ammontate a 6.923 miliardi (+15,7), con l'Iva in primo piano (4.158 miliardi, +16,1%).

Anche in questo mese il deprezzamento del dollaro, passato da lire 1.400 del giugno 1989 a 1.240 nel giugno di quest'anno, ha fatto registrare una flessione del valore delle entrate relative all'Iva sulle importazioni (-3,2%), comprimendo il risultato positivo della stessa imposta sugli scambi interni che ha registrato un aumento del 9,2 per cento.

Livelli elevati di crescita sono stati registrati per le concessioni governative, imposta sulle assicurazioni, imposta di registro e per l'imposta erariale su atti del Pra.

Le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane registrano entrate per 2.737 miliardi con un aumento del 19,1 per cento. L'imposta di fabbricazione sugli olii minerali con 2.210 miliardi ha presentato un aumento del 18,8 per cento.

Nel campo dei tributi minori, il settore del lotto e lotterie ha dato un gettito di 289 miliardi con un incremento del 51,4 per cento, mentre i monopoli con 526 miliardi non hanno fatto registrare variazioni di rilievo.

STORICO PROVVEDIMENTO IN JUGOSLAVIA

Addio all'autogestione

Le attività economiche diverranno società per azioni

Servizio di
Guido Vitale

E' un chiaro segnale di come il governo di Markovic (in foto) intenda procedere alla modernizzazione delle iniziative produttive e sociali.

TRIESTE — Autogestione, addio. La Jugoslavia si avvia a diventare una grande società per azioni premendo il piede sull'acceleratore della privatizzazione e del libero mercato. Si tratta di un'autentica rivoluzione del sistema economico-sociale jugoslavo, che in pratica si lascia alle spalle più di quarant'anni di storia per avvicinarsi il più possibile agli schemi europeo-occidentali. E' un altro passaggio che dimostra la volontà dell'attuale esecutivo jugoslavo di procedere a una rapida modernizzazione dell'apparato economico della repubblica in un momento tumultuoso per la vita politica e sociale dello Stato balcanico.

Un provvedimento legislativo a livello nazionale, di cui si attende a giorni la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale federale, metterà a punto i meccanismi della prima consistente mutazione economica a est e spiegherà come il governo di Ante Markovic punti a sgombrare in pochi mesi il campo dai ferri vecchi del passato.

Tutte le attività sociali autogestite (in buona sostanza ogni attività economica), stando alle prime indiscrezioni circolanti negli ambienti economici triestini, dovranno divenire delle società per azioni in capo a due anni.

I mezzi di produzione attualmente di proprietà dei lavoratori potranno essere liberamente venduti e acquistati (anche da stranieri). Le quote azionarie saranno piazzate sulle Borse di Lubiana, Zagabria e Belgrado e sugli altri mercati destinati ad aprirsi.

Si tratta di una manovra brusca, di una sconfessione radicale delle teorie economiche fin qui operanti al di là del confine, ma anche di una legge non del tutto inaspettata.

Preoccupato dal «sorpasso» dei vicini (in particolare dai vistosi progressi degli ungheresi e dei cecoslovacchi, che stanno ponendo molto seriamente la propria candidatura alla costruzione dell'Europa comunitaria), l'esecutivo jugoslavo sta per passare all'attuazione della seconda fase di un coraggioso piano economico.

Dopo i successi della manovra di aggancio fra dinaro e marco tedesco, che ha abbattuto l'inflazione e fatto guadagnare al premier Markovic una pagella a pieni voti da parte dell'Organizzazione per lo sviluppo economico di Parigi (Ocse), è ora venuto il momento di liberalizzare completamente il mercato, rastrellando i capitali necessari per avviare la crescita.

Si tratta di un'azione assai rischiosa da parte del leader croato (che non a caso proprio in questi giorni ha annunciato la costituzione di un nuovo partito a livello nazionale e tenta di lanciare una solidarietà economica al di là degli accesi confini delle singole repubbliche): la trasformazione fino al raggiungimento della completa economia di mercato in tempi rapidi non sarà ovviamente indolore per la società jugoslava e il progetto rischia di saltare se non sarà garantita una necessaria 'socialità' dell'operazione.

I maggiori 'kombinat' sono destinati ad essere smembrati. Agenzie federali appositamente costituite dovranno fissare il valore delle singole aziende finora autogestite avvalendosi anche di consulenze internazionali. Poi comincerà la grande vendita.

Per una prima fase (in ciò consisterebbe la 'socialità' dell'operazione), i lavoratori attualmente facenti parte dei gruppi autogestiti potranno esercitare un diritto di prelazione sulle azioni delle unità produttive.

Al lavoratore che può contare su un'anzianità di servizio inferiore ai cinque anni le azioni saranno offerte con lo sconto del 20 per cento. Ogni anno di lavoro successivo al quinto varrà un ulteriore sconto del 2 per cento, fino ad arrivare a un massimo del 70 per cento del valore. L'acquisto agevolato da parte degli autogestori sarà consentito in ogni caso fino al valore massimo di tre anni di stipendio (una cifra paragonabile a una sessantina di milioni di lire). Altri limiti al libero acquisto dei mezzi di produzione jugoslavi saranno posti con apposite deroghe a un sistema che sembra peraltro promettere la massima liberalità.

Anche lo stato jugoslavo, infatti, si riserverà comprensibilmente il diritto di prelazione sull'acquisto di determinate attività: la distribuzione di energia, per esempio, o i trasporti. Pare che l'esclusiva statale possa interessare anche le attività assicurative.

Si tratta di un sistema capace di rivoluzionare l'economia jugoslava in poco tempo e di richiamare il massimo interesse da parte degli investitori esteri. Ma soprattutto di un formidabile meccanismo che potrà rastrellare denaro sia dal risparmio nazionale, sia dai fondi che gli investitori vorranno impegnare.

Ci si trova pure (se i termini e la portata dell'operazione saranno confermati) di fronte al rischio elevato di un ritorno dell'inflazione, dell'avvio di vaste manovre speculative, di una confusione sempre crescente sul mercato interno.

Con la normativa in gestazione e il necessario addio a una teoria economica, quella dell'autogestione, originale ma scarsamente adeguata alle esigenze del paese; la Jugoslavia si appresta ora a giocare la carta dell'economia di mercato pura.

Trieste potrebbe trovarsi presto a confinare con un'entità più apparentabile al libero mercato occidentale. Anche sul versante dell'economia giuliana molte cose appaiono sul punto di cambiare.

Pericoli e opportunità nuove, ora che la Jugoslavia sembra sul punto di divenire un «rischio calcolabile» per la libera imprenditoria, dovranno essere valutati con attenzione, al fine di evitare imprudenze, ma anche distrazioni e sottovalutazioni che rischierebbero di costare assai care.

TITOLI DI STATO

Informata di Btp, Cto, Cct: 4 mila miliardi è l'importo

ROMA — Continua la politica del Tesoro volta a conferire maggior «spessore» al mercato secondario dei titoli di Stato italiano. Ieri il dicastero di via XX Settembre ha annunciato l'emissione di nuove tranches di Btp quadriennali, Cto e Cct quinquennali per un importo complessivo di 4 mila miliardi. Saranno offerti, in particolare, mille miliardi di Cto (terza tranche dei titoli di godimento 15-6-'90), a un prezzo di 98,25 lire cui corrisponde un rendimento effettivo annuo lordo del 13,64 per cento e netto dell'11,90 per cento in caso di rimborso anticipato dopo tre anni, e del 13,33 per cento lordo e 11,63 per cento netto in caso di rimborso alla scadenza naturale. Le domande dovranno pervenire entro le ore 13 del 16 agosto prossimo. Il Tesoro ha poi disposto l'emissione di una quarta tranche dei Cct quinquennali, godimento 1-7-'90, per un importo di 2 mila miliardi. I titoli hanno un prezzo di emissione di 97,25 lire cui corrisponde un rendimento annuo lordo della prima cedola del 13,80 per cento e netto del 12,04 per cento. Per i Cct le domande sono attese non oltre le ore 13 del 13 agosto. All'asta, infine, anche la quarta tranche dei Btp quadriennali 1-7-'90, per un controvalore nominale di mille miliardi. I titoli hanno un prezzo base di 97,70 lire pari a un tasso lordo annuo del 13,68 per cento e netto dell'11,93 per cento, anche per i Btp le domande sono attese entro le 13 del 16 agosto.

FLASH

Bot: asta di metà agosto

ROMA — Il ministro del Tesoro Carli ha lanciato un'emissione di 10.750 miliardi di bot per metà mese, a fronte di 10.250 in scadenza; dei complessivi 10.750 miliardi, 3.000 sono trimestrali, 5.250 semestrali, 2.500 annuali. Nell'emissione di fine luglio, i bot trimestrali erano stati aggiudicati al tasso lordo dell'11,56% e netto del 10,03%, i semestrali all'11,57% e 10,01% gli annuali all'11,89% a 10,25%.

Aumentano gli impieghi

ROMA — Grazie a una forte decelerazione nella seconda metà dell'anno, gli impieghi bancari dovrebbero registrare a fine '90 un tasso di crescita tendenziale del 13 per cento. Lo afferma, nel consueto bollettino mensile sulla congiuntura, il Monte dei Paschi di Siena, sottolineando quindi che l'obiettivo di crescita dei finanziamenti al settore non statale, fissato al 12 per cento sarà sostanzialmente rispettato.

Gru Ansaldo per la Francia

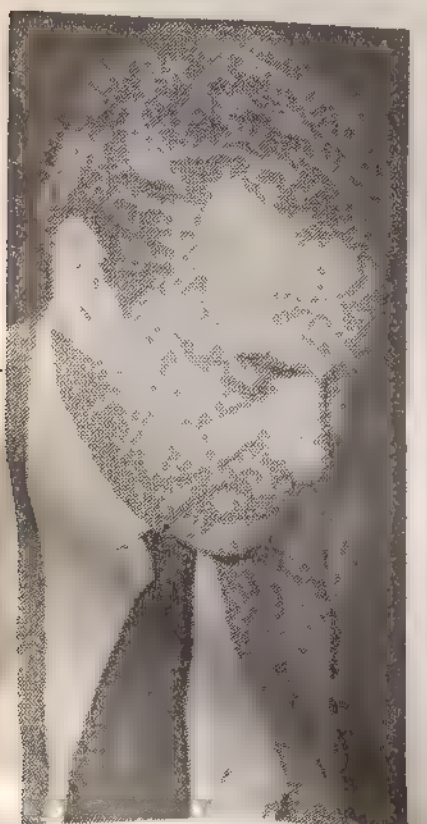
GENOVA — L'Ansaldo Industria, azienda del gruppo Ansaldo (Iri - Finmeccanica), si è aggiudicata l'ordine per una fornitura di due gru da banchina per containers, per il porto di Nantes/Saint-Nazaire, sulla costa atlantica della Francia, per un valore complessivo di 14 miliardi di lire.

Rhone-P&G: no all'allenza

NEW YORK — Il dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha annunciato di essere contrario all'alleanza tra Rhone Poulenc-Rorer e Procter and Gamble, annunciata nello scorso marzo, per la produzione e distribuzione di farmaci da banco. E' un duro colpo per la Rhone Poulenc-Rorer che, nata ufficialmente solo il 31 luglio scorso, basava sull'accordo con la Procter molte delle sue ambiziose previsioni di incremento degli utili.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE IERI A MILANO

Enimont, segnali di «disgelo»

Ma i rappresentanti della Montedison hanno disertato il «comitato degli azionisti»

Alberto Grotti, vicepresidente dell'Eni.

Servizio di
Giuseppe Meroni

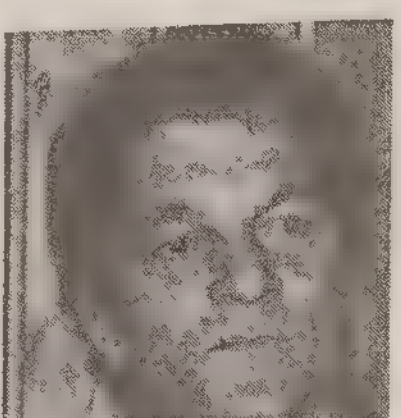
MILANO — Il clima all'interno del consiglio di amministrazione dell'Enimont è «molto buono», la mediazione del neo ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga si sta rivelando assai proficua e il confronto è ormai «costruttivamente impostato sulle cose da fare insieme anzichè sulle polemiche e sui giochi di forza». Queste, in sintesi, le opinioni emerse ieri pomeriggio a Milano al termine della riunione del cda della società chimica. Sia i componenti di nomina Eni che quelli designati dalla Montedison hanno tenuto a sottolineare che «un'intesa per lavorare insieme» è possibile. «C'è un recupero del dialogo — ha detto a questo proposito il vice presidente dell'Eni, Alberto Grotti — e abbiamo cercato di porre fine al palleggiamento delle inadempienze e delle responsabilità». E poco importa se poche ore prima la Montedison aveva disertato la prevista riunione del «comitato degli azionisti», ed emesso al riguardo un polemico comunicato nei confronti del partner pubblico.

Nel concreto, questo volgersi al bello nei tempestosi cieli della chimica nostrana è consistito, ieri, in una riunione del cda di circa un'ora, nel corso della quale Franco Bernabè, direttore della programmazione dell'Eni, ha illustrato le considerazioni dell'Ente pubblico sul 'business plan' predisposto dall'amministratore delegato, Sergio Cragnotti. Il documento presentato da Bernabè (una sessantina di cartelle dattiloscritte suddivise in tre capitoli) è naturalmente ancora riservato. Secondo alcune indiscrezioni, tuttavia, esso si svilupperebbe in particolare attorno a tre punti: la volontà di un impegno strategico nei settori crackers, elastomeri e monomeri intermedi, considerati il 'nocciolo fondamentale' dell'attività di Enimont; lo sviluppo di altre attività diversificate che tengano tuttavia conto di questo nucleo centrale; un piano di diversificazioni produttive e tecnologiche integrate con le attività esistenti.

Il giudizio dei consiglieri di nomina Montedison a questo documento non si è fatto attendere. Victor Uckmar, conversando con i giornalisti, ha parlato di «un apporto che il consiglio di amministrazione ha considerato positivo», e un comunicato ufficiale della società emesso in serata informa che «l'amministratore delegato ha comunque assicurato che le richieste di modifica saranno oggetto di profonda e documentata analisi».

L'attenzione si sposta ora all'assemblea dei soci convocata in prima convocazione per mercoledì 8 (e in seconda per il giorno successivo). Appare tuttavia ormai certo che essa verrà disertata da Eni e da Montedison in attesa di ulteriori passi avanti verso una definitiva riappacificazione. In questo senso infatti si esprime una nota dei ministero delle Partecipazioni statali emessa nel pomeriggio di ieri. «Al fine di favorire in un clima costruttivo l'esame approfondito e completo dei rapporti tra i due maggiori azionisti di Enimont — recita il comunicato — il ministro Franco Piga ha invitato gli stessi a considerare l'opportunità di soprassedere all'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno dell'assemblea Enimont convocata per l'8 agosto prossimo». Ieri, tuttavia, a regnare è stato soprattutto l'ottimismo. Cementato, forse, anche dall'urgenza che in campo chimico è imposta da vicende come quella della guerra tra Iraq e Kuwait.

LA «MATRICOLA» HA CHIUSO A 4 MILA LIRE

Per la Gottardo Ruffoni (Tripcovich) un esordio difficile in Piazza Affari

La quotazione è stata inferiore del 10 % rispetto agli ultimi risultati del terzo mercato. La tendenza dei traffici soddisfa Della Zonca (in foto).

MILANO — Debutto difficile in Borsa per la Gottardo Ruffoni, arrivata alla quotazione ufficiale proprio nella giornata più negativa nell'anno di Piazza Affari. La matricola comunque ha resistito bene chiudendo a 4.000 lire: un prezzo inferiore di circa il 10% alle ultime quotazioni al terzo mercato (4400 lire), ma che rimane pur sempre il doppio rispetto alle 2000 lire del collocamento al pubblico, effettuato il 2 aprile scorso.

La Gottardo Ruffoni, del gruppo Tripcovich, è la prima società italiana di trasporti e spedizioni a essere quotata al listino di Borsa. L'andamento dell'esercizio — ha rivelato il presidente Agostino Della Zonca — è soddisfacente. Il primo semestre del '90 si è chiuso con un incremento del traffico pari all'11,2 per cento e con un analogo aumento del risultato economico (+11% rispetto ai 7,4 miliardi del primo semestre '89).

«La vicenda Iraq-Kuwait — ha detto Della Zonca - non tocca i nostri traffici, che sono più inter-europei. A medio termine non vediamo riflessi particolari sulle nostre attività, a meno di una recessione. Noi intanto continuiamo a svilupparci nell'Est europeo, dove sono in programma aperture di filiali in Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia».

Infatti — ha chiarito ancora Della Zonca — la Gottardo Ruffoni, oltre a controllare una quota di mercato superiore al 50 per cento dei trasporti nazionali, ha il 90 per cento di quelli diretti verso i Paesi del Comecon. Quindi il potenziamento di questi servizi riguarda una delle voci più significative del quadro di attività dell'azienda». Il fatturato consolidato '89 della Gottardo Ruffoni ha raggiunto i 240 miliardi.

Entro fine anno poi la Gottardo Ruffoni integrerà il gruppo Bertola, specializzato nella logistica della distribuzione, dove è leader nel settore dell'elettronica di consumo. Con la Bertola la Gottardo Ruffoni arriverà a un fatturato complessivo di 1350 miliardi al lordo delle partite di giro e di 350 miliardi al netto.

SLITTA L'AUMENTO

Benetton: sbarco rinviato alla Borsa del Sol Levante

MILANO — Benetton, il gruppo tessile di Ponzano Veneto (Treviso), non farà entro quest'anno, come era previsto, l'aumento di capitale che avrebbe dovuto portare alla quotazione della società a Tokyo.

L'operazione, studiata dall'ex amministratore delegato Aldo Palmeri, era stata approvata dall'assemblea straordinaria del 28 febbraio 1989 e prevedeva l'emissione di 24 milioni di nuove azioni ordinarie (da nominali 500 lire) destinate al mercato nordamericano (Usa e Canada) e a quello giapponese, da realizzarsi entro il 31 dicembre 1990. Il capitale sarebbe salito da 81,3 a 93,3 miliardi.

A giugno dell'anno scorso è stata collocata una prima tranche di 14 milioni di azioni sul mercato nordamericano sotto forma di Adr (American depositary receipts), poi quotati a New York e a Toronto. Restava da collocare entro la fine di quest'anno la seconda tranche di 10 milioni di titoli in Giappone, ma fonti finanziarie vicine alla Benetton affermano che per ora l'operazione non verrà attuata.

La rinuncia sarebbe dettata, più che dall'andamento negativo dei mercati finanziari, dalla mancanza di un management in grado di gestire l'operazione. Dalla primavera scorsa, infatti, Palmeri ha lasciato la Benetton ed è stato seguito dal direttore finanziario Carlo Buora; e ancora non sono stati sostituiti.

Il titolo Benetton ha seguito il crollo della Borsa e ha chiuso ieri a 9.505 lire, in calo del 5,4 per cento. In teoria i margini per completare l'aumento di capitale ci sarebbero ancora, dato che l'assemblea ha dato mandato al consiglio di amministrazione di emettere le nuove azioni a un prezzo minimo di 9.000 lire. Un anno fa il collocamento fu fatto a 7,47 dollari per azione, pari a 10.775 lire, e la società incassò poco più di 150 miliardi di denaro fresco, che hanno consentito di ridurre l'indebitamento finanziario netto a 328 miliardi alla fine dell'anno scorso, a fronte di un patrimonio netto di 611 miliardi. In generale il giudizio degli analisti sulla Benetton appare contrastato. Secondo alcuni il gruppo veneto avrebbe invertito la tendenza al calo dei margini verificatasi nel 1988, quando il mol (margine operativo lordo) è sceso al 16,2 per cento del fatturato. Nel 1990 il mol dovrebbe attestarsi fra il 17 e il 18 per cento di un fatturato consolidato cresciuto a 2.020-2.030 miliardi, contro i 1.646,5 miliardi dell'anno scorso (+22 per cento). Di conseguenza l'utile netto, che nel 1989 era calato a 115 miliardi contro i 130 dell'anno prima, dovrebbe riguadagnare la china. Dall'altra parte c'è chi dice di non avere fiducia nello sviluppo futuro di Benetton e indica alcuni punti di debolezza del gruppo: l'amministratore delegato e il direttore finanziario non sono stati rimpiazzati e il gruppo manca di un management con esperienza finanziaria.

UN CARICO DALLA NUOVA ZELANDA IN «PRIMA» NAZIONALE

Duemila tonnellate di kiwi a Trieste

TRIESTE — Per la prima volta un carico di kiwi (oltre 2 mila tonnellate), provenienti dalle coltivazioni della Nuova Zelanda, è giunto in un porto italiano. Il carico, destinato a soddisfare le richieste del mercato nazionale e dei paesi del Centro Europa, è arrivato in Italia a bordo della motonave «Washington». Salpata dal porto neozelandese di Tauranga, situato nella principale area di produzione del kiwi, la «Washington» è approdata al Terminal frutta di Trieste sabato scorso. La nave estremamente moderna — varata nel 1988 — opera per conto della giapponese Kyokuyo Co. di Tokyo.

Alla presenza dei rappresentanti del New Zealand kiwifruit marketing board e delle massime autorità del porto di Trieste si è proceduto ieri allo scarico e all'immagazzinamento dei kiwi nelle nuove celle frigorifere di conservazione recentemente costruite al magazzino 51 del Punto franco nuovo dello scalo giuliano. La decisione di utilizzare anche un porto italiano per lo smistamento verso i mercati europei dei kiwi provenienti dalla Nuova Zelanda, è stata presa per soddisfare le esigenze degli importatori del Sud Europa e per la volontà del New Zealand kiwifruit marketing board di favorire la diffusione del kiwi neozelandese. Le autorità del Porto di Trieste hanno tenuto a sottolineare come questo primo attracco consenta di dare un ulteriore impulso all'attività marittima di Trieste quale «polo della frutta», garantendo buoni canali commerciali con il Centro Europa e i paesi dell'Est. La recente costituzione del Terminale frutta Trieste (Tft), con i suoi impianti di celle climatizzate, in grado di immagazzinare circa 6 mila pallet di frutta durante tutto l'anno, porterà nuove opportunità commerciali per lo scalo marittimo giuliano.

Per l'anno in corso si prevede che la produzione neozelandese raggiungerà punte qualitative e quantitative ancora più elevante rispetto al 1989. Le esportazioni nel mercato europeo toccheranno la cifra record di 35 milioni di cassette (oltre 120 mila tonnellate di frutti), con un incremento dell'ordine del 10% per quanto riguarda la quota assorbita dal mercato italiano. Questo dato indica la buona tenuta del prodotto neozelandese nei confronti della crescente produzione italiana.

RAIUNO

9.00 «Le 32 sonate per pianoforte di L. Van Beethoven eseguite da Daniel Baremboim».
9.30 «Santa Barbara» (257). Telefilm.
12.00 Tg 1 Flash.
12.05 «Hooperman». Telefilm.
12.30 «Zuppa e noccioline». «Indiani e nascita dell'America».
13.30 Telegiornale.
14.00 Ciao fortuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «IL MONDO NELLE MIE BRACCIA» (1962).
15.40 Big estate. Cartoni e notizie dal mondo dei ragazzi.
16.40 Psammed. Disegni animati.
17.00 «La freccia nera» (4). Con Loretta Goggi, Aldo Reggiani, Arnolfo Foà.
17.50 Atlante.
18.45 Santa Barbara (258) Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 «Quark speciale».
21.40 «TOTO', CONTRO IL PIRATA NERO». (1964). Film. Regia di Fernando Cerchio,
22.50 «TOTO', CONTRO IL PIRATA NERO». Film (2.o tempo).
23.25 «Notte rock made in Italy». Battisti, Dalla, Morandi, Venditti, Conte, Mina, De Gregori, Jannacci, Daniele, Zucchero.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm.
9.25 «L'avventura delle piante». Documentario.
9.50 «Barbapapà». Cartoni.
10.00 Disegni animati.
10.40 Reeta Robinson. Telefilm.
11.05 «Monopoli». (12) Sceneggiato.
11.55 «Capitol» (343). Serie Tv.
13.00 Tg 2 Ore Tredici.
13.30 «Beautiful» (62) Serie Tv.
14.30 «Saranno famosi».
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.10 «Mr. Belvedere». Telefilm.
16.45 Lo schermo in casa. 1945-1965: Venti anni di sogni in 35 mm. «LA CONGIURA DEI POTENTI» (1961). Film storico. Regia di Andre Hundebelle. Con Jean Marais, Rosanna Schiaffino, Jean Luis Baraut.
18.30 Tg 2 Sportsera.
18.45 «Le strade di San Francisco». Telefilm.
19.45 Tg 2 Telegiornale.
20.15 Tg 2 Lo sport.
20.30 «PIRANA PAURA» (1981). Film orrore. Regia di James Camenon, con Truce O'Neil, Ted Richer, Lance Herrisen.
22.10 Tg 2 Stasera.
22.20 Tg 2 Dossier.
23.20 Tg 2 Notte. Meteo 2.
23.40 Cinema di notte «IL VIAGGIO». Regia di Anatole Litvak.

RAITRE

12.00 «IL CAPPELLO DEL PRETE» Film. Regia di Ferdinando Maria Poggi.
13.20 Un mito del nostro secolo: Gleen Gould, il genio del pianoforte. Musiche di S. Skijabin e di L. Van Beethoven.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «La vita sulla Terra». Di David Attenborough.
15.05 San Marino, ciclismo. Coppa Placci.
15.45 Viaggio in Italia.
16.00 Vita col nonno. Telefilm.
16.45 Un mondo di donne: «SITUAZIONE IMBARAZZANTE» (1939) Film. Regia di Garson Kann, con G. Rogers, D. Niven.
18.10 L'estate di Magazine 3.
18.45 Tg 3 Derby.
19.00 Tg 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 «Schegge».
20.00 «Splendore selvaggio». Di Frederic Rossif.
20.30 «I professionals». Telefilm.
21.25 Tg 3 Sera.
21.20 «ORGANIZZAZIONE CRIMINE» (1974) Film. Regia di John Flynn, con Robert Duvall, Karen Black.
23.10 Il nero e il giallo. Racconti del crimine per appassionati.
0.10 Tg 3 Notte.
0.40 «Italia in guerra».

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento, le commissioni parlamentari; 7.30: Quotidiano del Gr1; 9: M P Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io luglio; 11. «Bella idea» di Chicchi Canovai (4); 11.25: I grandi della rivista, con Walter Chiari e Valeria Fabrizi; 13.20: Musica ieri e oggi, con Minnie Minoprio; 13.45: La diligenza; 15.00: Il balen del suo sorriso; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: La località del silenzio, di V. Riviello e M. Salvatore; 18.30: Lirica oggi; 19.15: Ascolta si fa sera, rubrica religiosa; 19.20: Audiobox, spazio multicodice; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno Serata, i vip: era bello sognar; 21.01: Paola Pitagora in: Le indimenticabili e le altre; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.27: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.26, 19.27, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.15: Radiodue presenta; 8.45: Dossier Gioengessy, originale radiofonico (7); al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9 33· Italian magazzino srl, organe sottufficiale di Radiodue; 10.30· Pronto estate, 12.46: Alta definizione, parole crociate a premi; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate (1.a parte) «Il compagno» di Cesare pavese, lettura integrale a più voci; 15.30: Media valute, Bolmare; 15.37: Memorie d'estate (2.a parte); 16.40: Cochi e Renato presentano: Due brave persone; 17.40: «Addio di Mascia» di Ivan Trugheniev, interpretato da Tino Schirinzi; 18: Sound track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati, «L'adolescente» di Fiodor Dostojeweskj; 19.50: Colloqui, anno terzo; 22.19: Panorama parlamentare; 22.36: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di Felice Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della Hit parade; 18.05: Long playing hit 2; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.50: Fm musica, notizie e dischi di successo; 21.15: Disco novità; 21.30: Hit 33, dischi caldi; 22.30: Gr2 ultime notizie, meteo.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10· Leggere il Decamerone; 10.45· Il concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Novanta anni di musica italiana, 1971-'80; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazioni, cultura e musica; 17.30: Dse, Cinema all'ascolto (2.a parte) primi piani sul cinema italiano fra cronaca e storia; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Dalla chiesa di Santa Maria del Suffragio di Milano, I concerti della Nuova polifonica ambrosiana; nel primo centenario della morte di Cesar Franck, l'opera per organo (1.a trasmissione); 22.30: «Robinson Crusoe» di Daniel Defoe, lettura a più voci; 23: Blue note; 23.25: Il racconto della mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverdenotte, musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.20: Ondaverde regione; 7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Jazz club regione.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: «Rezija '89»; 9.10: L'angolino dei ragazzi: «Il diario nascosto», di Leopold Shodolcan; 9.35: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Psiche e astrologia; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Memorie di Stane Kavcic; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: La strada più lunga; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

TELE ANTENNA / TELEMONTECARLO

12.00 Snack, cartoni animati.
12.30 Il calabrone verde, telefilm.
13.00 Sport Estate.
13.30 Oggi Telegiornale.
13.45 Diadorim, miniserie.
15.00 Pomeriggio al cinema: «L'ASSEDIO DI SIDNEY STREET».
16.50 Snak, cartoni animati.
18.00 Provaci ancora Lenny.
18.30 Segni particolari: Genio.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.30 Redazionale Rta.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «BARQUERO», western.
22.30 Crono, tempo di motori.
23.00 «Il piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
23.20 Stasera sport.
24.00 Il film di mezzanotte: «LA GUERRA DELLE BIRRE».

Margaret Lee (Retequattro, 22.35).

CANALE 5

8.00 Telefilm: Simon Templar.
9.00 Telefilm: Marcus Welby.
9.55 Telefilm: Un dottore per tutti.
10.30 Forum, condotto da Rita Dalla Chiesa.
11.15 Quiz: «Doppio slalom».
11.45 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
12.45 Musicale. Superclassifica Show story.
13.45 Film: «TORNA A SETTEMBRE». Con Rock Hudson, Gina Lollobrigida.
15.40 Telefilm: Mannix.
16.40 Telefilm: Diamonds.
17.40 Telefilm: Mai dire sì.
18.40 Telefilm: Top secret.
19.35 Show: Dire, fare, baciare. Lettera o testamento alla scoperta del pianeta bambini.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...». Presenta Raimondo Vianello.
20.30 Film: «TIGROTTO». Con Jeff Chandler, Laraine Day. Regia di Jerry Hopper. (Usa 1957). Brillante.
22.20 Telefilm: Charlie's Angels.
23.10 Maurizio Costanzo Show estate.
1.00 Film: «DUE MATTI AL SERVIZIO DELLO STATO». Con Danny La Rue, Alfred Marks. Regia di Bob Kellet.

ITALIA 1

8.30 Telefilm: Superman.
9.00 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
10.30 Telefilm: Skippi il canguro.
11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
11.30 Telefilm: Flipper.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Benson.
13.00 Telefilm: Tre cuori in affitto.
13.30 Telefilm: Appartamento in tre.
14.05 Telefilm: Starsky and Hutch.
15.00 Situation comedy: Giorni d'estate.
15.20 Musicale: Deejay beach in Ibiza.
16.00 Bim, bum, bam cartoni animati.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Le avventure di Teddy Ruxpin.
20.30 Show: Festivalbar. Presentano Susanna Messaggio e Gerry Scotti. (5.a puntata).
22.30 Telefilm: I Robinson.
23.00 Telefilm: Cin cin.
23.35 Sport: Ai confini dello sport.
0.05 Sport: Catch (13.a puntata).
0.35 Sport: Boxe d'estate (13.a puntata).
1.35 Telefilm: Benson.

RETEQUATTRO

8.10 Telefilm: Bonanza.
9.10 Film: «E' PRIMAVERA». Con Elena Varzi, Mario Angioletti. Regia di Renato Castellani. (Italia 1949). Sentimentale.
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telefilm: Falcon Crest.
15.30 Telenovela: Amandoti.
17.00 Telenovela: «Andrea Celeste».
18.30 Teleromanzo: «La valle dei pini».
19.00 Teleromanzo: «General hospital».
19.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
20.30 Film: «IL GIORNO DELLA CIVETTA». Con Franco Nero, Claudia Cardinale. Regia di Damiano Damiani. (Italia/Francia 1968). Drammatico.
22.35 Film: «IL PIU' GRANDE COLPO DEL SECOLO». Con Jean Gabin, Margaret Lee. Regia di Jean Delannoy. (Italia/Francia 1967). Poliziesco.
0.30 Telefilm: Cannon.
1.30 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEPORDENONE

7.00 Uomo tigre, cartoni.
7.30 Ape Magà, cartoni.
8.00 Voltron, cartoni.
8.30 Starzinger, cartoni.
9.30 Don Chuk, cartoni.
10.00 Cyborgh, cartoni.
10.30 Vultus 5, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Vultus 5, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Fantasma bizzarro, cartoni animati.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone...» domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «L'UOMO CHE DIPINSE LA MORTE», film.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone...» domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «L'UOMO CHE VENNE DAL NORD», film.

TVM

18.45 «Cow-boy», telefilm.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati
20.30 «UNA CAROGNA», film.
22.30 Tvm notizie
22.50 «GIARRETTIERA ROSA», film.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 She-ra la principessa del potere, cartoni.
8.00 Goldie gold, cartoni.
11.30 Brothers, telefilm.
12.00 Lucy show, situation comedy.
12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 Una spada per un cavaliere, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
18.00 Goldie gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «VAI ALLA GRANDE», film, regia di Salvatore Samperi, con Lara Hendel e Massimo Ciavarro.
22.30 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
23.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
23.30 «L'IMPORTANTE E' NON FARSI NOTARE», film con Neil Hansen
1.15 Colpo grosso '90, rivediamole insieme.
1.30 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
2.30 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEFRIULI

12.00 Cartoni animati, La principessa Zaffiro (r).
12.30 Voglia d'estate (r).
13.00 Telefilm, L'albero delle mele.
13.30 Film: «IL CAPITANO DI CASTIGLIA» con Tyrone Power, regia: Henry King.
15.00 Telefilm, I giorni di Brian (r).
16.00 Telefilm, Ovest selvaggio (r).
17.00 Cartoni animati, I bonbon magici di Lilly.
17.30 Cartoni animati, La principessa Zaffiro.
18.00 Cartoni animati, Capitan Jet.
18.30 Telefilm, L'albero delle mele.
19.00 Telefilm, Riuscirà la nostra carovana a...
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Film: «STORIA D'AMORE» con Tony Curtis, regia: Guy Green.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm, I giorni di Brian.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

ODEON-TRIVENETA

7.00 Cartoni animati.
8.30 Telefilm.
9.30 Artthur, telefilm.
10.30 Telefilm.
11.30 Le spie, telefilm.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Fantazoo, cartoni.
14.30 Heidi, telefilm.
15.00 Interbang, telefilm.
15.30 Film.
17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
18.00 Lottery, telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Ghostbusters, cartoni.
20.00 Flash Gordon, telefilm.
20.30 Film avventura (1963) «IL TULIPANO NERO» con Alain Delon, Virna Lisi regia Cristian Jacque.
22.30 Film avventura (1986) «SLASH ALL'INFERNO E RITORNO» con Ron Kristoff, Michael Monty regia John Gale.

MONITOR TV

10.00 Immagini dal mondo, programma di informazione turistica.
11.30 Conoscere l'energia: la ricerca petrolifera.
19.00 Quattroruote: curiosità, tecnica, sport dal mondo dei motori.
20.00 L'Italia vista dal cielo, programma di informazione turistica.
22.30 Conoscere l'energia (replica).

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, amichevole precampionato: Parma-Inter (replica).
15.30 Tennis, Torneo di Wimbledon '90: semifinale singolare maschile Boris Becker (Germania)-Goran Ivanisevich (Jugoslavia) (replica), e finale singolare femminile Martina Navratilova (Usa)-Zina Garrison (Usa) (replica).
19.00 Odprta meja.
19.30 Tg - Punto d'incontro.
20.30 «Speciale Campo base», a cura di Ambrogio Fogar (replica).
22.00 Telegiornale.
22.15 Golf - Torneo Martini Open di Padova (registrata).
1.15 «Cadillac» programma dedicato ai motori.

CANALE 55

13.15 Il meglio di «Romagna mia».
14.00 Film.
18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.20 Ch 55 News.
20.15 Mare News. Telegiornale in lingua tedesca.
20.30 Giochi nell'acqua.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Ch 55.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELECOMANDO

ITALIA 1

Si salva «Drive In» nel nulla estivo

Servizio di
Giorgio Placereani

Continua la traversata del deserto televisivo. Sulla bruttezza del **«18.o Premio della critica televisiva»**, *sabato su Raiuno (una di quelle trasmissioni che servono fondamentalmente a fare dei nomi), non occorrerà insistere. Meglio, su Raiuno domenica,* **«Una festa per il teatro»**, *ma Pippo Baudo non ci è sembrato in gran forma. Specie all'inizio, i suoi discorsi non erano scorrevoli e lucidi come ci si poteva aspettare. S'intende, comunque, che questa sfilata di bei nomi del teatro italiano bastava per reggere lo spettacolo (in primo luogo, naturalmente, ora ironico ora imperativo, Vittorio Gassman, e chi se no?). I soli a deludere, a nostro parere, sono stati Enrico Montesano, il quale ha pronunciato con divertita solennità una serie di freddure che purtroppo non facevano ridere, e Gabriele Lavia, che ha proposto un brano del «Riccardo III» come una versione povera di Paolo Poli.*

Si capisce che il meglio di domenica è stato, su Italia 1, la quarta puntata di **«Drive In Story»**, *rievocazione giustamente trionfalistica del più bel varietà degli anni Ottanta, e forse la trasmissione che più è servita a modernizzare la nostra tv (nacque dopo un attento studio della televisione americana). Ogni puntata è da non perdere, ma di quella di domenica vorremmo proprio citare la parodia di «Full Metal Jacket», splendidamente interpretata da Ezio Greggio e Gianfranco d'Angelo. E' una delle bellissime parodie cinematografiche della stagione '87/'88, dirette, con deliziosa aderenza formale agli originali, da Mariano Laurenti, uno dei grandi sottovalutati del nostro cinema: creò una serie di piccoli capolavori.*

Interrompiano la recensione per trasmettere un «commercial» di «Pubblicità Progresso». Riciclate la carta! Ci sono al mondo troppe riviste, troppi libri e troppo pochi alberi. Così, gettate nell'apposito raccoglitore ogni giornale o rivista, dopo averla letta. Unica eccezione il «Radiocorriere»: quello potete riciclarlo anche prima di leggerlo.

Il motivo del nostro consiglio, che forse sembrerà lievemente stizzito, è questo. Uno può anche accettare che la Rai ritardi le trasmissioni di mezz'ora/un'ora/un'ora e mezza rispetto agli orari di inizio, annunciati sulla detta rivista (che pure ne è la «Gazzetta Ufficiale»). Basta munirsi, a preferenza, di una videocassetta da quattro ore o di quattro bricchi di caffè da un'ora. Il vero disastro è quando una trasmissione inizia in anticipo riguardo all'ora mendacemente indicata dal «Radiocorriere». Qui non c'è accorgimento che tenga (nemmeno la videocassetta, perché se la fai iniziare un'ora prima, è la volta che — con una sorta di perversa intelligenza volta a ferire — «Ursus» inizia due ore e mezza dopo, per cui in totale ne prendi mezz'ora: al che ti impicchi col tuo peplum, come Antigone). Direte che succede raramente? E' successo, su Raitre, sabato col rarissimo «I Rolling Stones secondo Godard» e domenica con «Ve li ricordate?». Un po' troppo frequente per una rarità.

A onor del vero, chi ha visto **«Ve li ricordate?»** *privo dei primi otto-dieci minuti non ha perso molto: era una puntata fiacca. Il protagonista era Mustafà Haoui, che ebbe un suo momento di fama come mascotte della spedizione italiana in Libano comandata dal generale Angioni, e che attualmente studia in Italia. Che dire? Ci è sembrato un bravo ragazzo: punto. Il suo caso andrebbe bene per una piccola rievocazione di pochi minuti, ma mezz'ora di trasmissione è apparsa piuttosto stiracchiata. Forse la colpa è soprattutto degli autori della trasmissione. se si parla di una tragedia come il Libano è difficile non saper tirar fuori qualcosa di più corposo; ma l'abbiamo già notato l'altra settimana, questa serie sembra credere di cavarsela nel modo più facile, reggendosi fondamentalmente sull'intervista «attuale», e ha difficoltà a collegarla saldamente (ossia con adeguata documentazione) al passato che evoca.*

Qui, anche l'apparizione del presidente Pertini, che in genere provvede un forte «appeal» spettacolare, è caduta nel vuoto. Il fatto è che gli autori hanno sbagliato la persona su cui imperniare la puntata: la scelta più logica sarebbe stata il generale Angioni stesso, che avrebbe «reso» televisivamente di più Non per nulla la sua breve comparsa ha rappresentato il momento più interessante dell'intera trasmissione.

TV / ANTEPRIMA

Nancy, da un film all'altro

Numerosi impegni per la Brilli, dopo «Italia-Germania 4 a 3»

ROMA — Recentemente, l'abbiamo vista nel film «Il colore della vittoria» trasmesso da Raiuno nella fase premondiale di Italia '90. In autunno, invece, rimanendo in clima calcistico, Nancy Brilli sarà protagonista di «Italia-Germania 4 a 3», un film tratto dall'omonima commedia di Umberto Marino che andrà in onda su Raidue con la regia di Andrea Barzini, e intrepretato, oltre dalla bionda Nancy, da Massimo Ghini, Fabrizio Bentivoglio, Giuseppe Cederna.

«E' la storia di tre amici — spiega Nancy Brilli — che si ritrovano dopo vent'anni per rivedere la famosa partita Italia-Germania, disputata durante i mondiali messicani del '70. Benché facciano ormai lavori molto diversi, Francesco, Federico e Antonio sono accomunati, oltre che dalla passione per lo sport, anche da un passato sessantottino che sarà proprio l'oggetto di una discussione fra Federico e Antonio».

Lei che personaggio interpreta?

«Giulia, una ragazza molto ricca che si sposa con Francesco, il figlio del portiere dello stabile dove abita. Proprio la diversa estrazione sociale farà nascere tra i due dei problemi. Infatti la ragazza lascerà il marito. Quello loro, sarà un menage solo di facciata».

Quali difficoltà ha incontrato durante le riprese del film?

«Non abbiamo incontrato grandi difficoltà, se non quelle di normale routine. Certo, il fatto d'aver girato tutto il film in presa diretta non è stato semplice. però, prima del ciak definitivo, ci siamo preparati provando le scene come se fossimo in teatro».

Nella realtà accetterebbe di salvare la facciata del suo menage familiare se i suoi interessi fossero altrove, come avviene nel film?

«Non accetterei mai simili compromessi nella maniera più assoluta. Bisogna fare ciò che si sente, e non quello che è bene per gli altri».

Nel film lavora insieme a suo marito, Massimo Ghini, per la terza volta dopo «Due fratelli» e «Compagni di scuola»...

«Sì, ed è sempre divertente. E' un bravissimo attore, che apprezzo molto, anche perché ha più esperienza di me. Comunque, mi sono trovata bene con tutto il cast. Siamo stati un gruppo veramente affiatato».

C'è un ruolo che vorrebbe interpretare?

«Avendo iniziato da poco a recitare, preferisco concentrarmi nei ruoli che vengo via via facendo. E' vero che di personaggi che vorrei interpretare ce ne sarebbero tantissimi, ma penso d'aver davanti a me tanto tempo per poterli impersonare tutti».

Cosa girerà dopo «Italia-Germania 4 a 3»?

«Da ottobre sarò in tournée con la commedia "Il presente prossimo venturo", con la regia di Luca Barbareschi. Subito dopo, invece, inizierò a girare il film "I bambini prima di tutto" con un cast completamente francese tranne me e Laura Betti, che sarà mia madre».

[Umberto Piancatelli]

TELEVISIONE

RAIUNO

Nostra notte di note

De Andrè, Fossati e Daniele a «In concerto»

Claudia Cardinale è la splendida interprete di «Il giorno della civetta», una delle migliori pellicole realizzate da Damiano Damiani.

Fabrizio De André, Pino Daniele e Ivano Fossati saranno i protagonisti di «In concerto-Notte rock made in Italy» il programma di Raiuno dedicato ai protagonisti della musica italiana d'autore dal vivo in onda alle 23.25. Di Fabrizio De André sarà riproposta una sua celebre esibizione insieme alla premiata Forneria Marconi. Eseguirà, tra gli altri, «La guerra di Piero», «La storia di Marinella» e «Bocca di rosa». Per quanto riguarda Ivano Fossati «In concerto-Notte rock made in Italy» manderà in onda, sempre dal vivo, «Panama», «La mia banda suona il rock» e «Una notte in Italia».
Di Pino Daniele sarà riproposta una esibizione del 1979, subito dopo l'uscita di uno dei suoi album più importanti «Nero a metà». Di quel concerto, registrato a Pescara, «In concerto-Notte rock made in Italy» trasmetterà, tra gli altri, «Napule è» «I say i sto' 'cca» e «Yes I know my way».

Retequattro, ore 20.30
«Il giorno della civetta» di Damiano Damiani

«Il giorno della civetta» (Retequattro, 20.30), forse il più bel film di Damiano Damiani, rientra nel genere del cinema di «denuncia», in voga in Italia sul finire degli anni '60. Ispirato all'omonimo romanzo di Sciascia, è interpretato da Claudia Cardinale e Franco Nero. E' un intrigante giallo, ricco di realismo, sulla mafia.

Raiuno, ore 21.40
Totò sfida il pirata nero

Raiuno, alle 21.40, propone «Totò contro il pirata nero», in cui il popolare attore ripercorre in chiave comica situazioni tipiche dei film sulla Filibusta. Accanto a lui Aldo Giuffrè e Grazia Maria Spina.

Odeon Tv, ore 20.30
«Il tulipano nero» di Christian Jaque

Un film francese d'avventura ambientato all'epoca della rivoluzione francese: «Il tulipano nero» va in onda su Odeon Tv alle 20.30. Diretto da Christian Jaque, ha per protagonisti Alain Delon e Virna Lisi.

Raidue, ore 22.20
«Tg2 Dossier» sulla solitudine degli anziani

«Soli» è il titolo della inchiesta di «Tg2 Dossier», il settimanale del Tg2 a cura di Paolo Meucci in onda alle 22.20 su Raidue. «Soli» sono gli anziani, e alcuni di loro (tre milioni circa) non hanno nessun tipo di compagnia.
Ancora qualche cifra per comprendere meglio il fenomeno. Mezzo milione di anziani ha perduto la propria autonomia: un milione e mezzo ha bisogno di aiuto e assistenza: un milione ha superato i 75 anni e molti sono poveri. Come superano questo periodo critico dell'anno, soprattutto nelle grandi città che si svuotano attorno a loro? Quali i problemi che debbono affrontare, quando scarseggia o si annulla l'assistenza? Mariella Milani ha compiuto un viaggio fra gli anziani.

TV / NETWORK

Cecchi Gori ha in cantiere un canale a pagamento

ROMA — Vittorio Cecchi Gori vuole realizzare la prima «pay tv» italiana. Il figlio del presidente della Fiorentina, che opera come produttore cinematografico e televisivo, ha annunciato di voler sfruttare la nuova legge sull'emittenza per creare un nuovo canale a pagamento.
«Nel momento in cui la nuova legge per l'emittenza televisiva ha concluso il suo iter parlamentare — ha dichiarato Cecchi Gori —, la certezza del diritto, che con quell'atto si instaura, consente a un imprenditore privato di intervenire sul terreno della televisione a pagamento. A questo punto si tratta in introdurre in Italia, attraverso questa iniziativa, un'interessante novità come la 'pay tv'».
Con la televisione a pagamento, Cecchi Gori progetta di far marciare di pari passo la sua attività di produttore cinematografico e televisivo. «Questa 'pay tv' sarà un importante aiuto ai produttori italiani. Prima di dare il via al progetto, vorremmo creare una società che si occupi della gestione del nuovo canale televisivo».

TEATRO / TAORMINA

«Festa», per così dire

Premi a iosa ma dubbi confermati sullo stato di salute della prosa

Servizio di
Giorgio Polacco

TAORMINA — Come ogni anno, la conclamata e affollata «Festa del Teatro», condotta al Teatro Antico da quel sagace uomo di cultura che è Pippo Baudo, ha rischiato di «rovinare la festa» (non è una battuta) a chi sta tentando di mettere in piedi un Festival estivo di prosa non abborracciato, vasto e variegato nelle scelte — quest'anno affidate al nuovo direttore Gabriele Lavia — e assai più lungo che non suolesse gli anni passati.

Il gruppo «laseriano» dei «Kripton», la «verve» di Beppe Barra, la dolorosa malinconia di Regina Bianchi, avevano dato il via alle numerose manifestazioni in programma, seppure in sordina, ma con rassicurante professionismo. Là dove il dilettantismo è venuto a galla, inesorabilmente, è stato proprio in occasione della «Festa» celebrata domenica, in cui (in tono dimesso rispetto al solito: politici in ribasso, pochi operatori «di spicco», Bnl latitante), si è provveduto a risottolineare che il teatro di prosa italiano gode di ottima salute, che sono stati stanziati l'anno scorso, fra Stato ed enti locali, qualcosa come duecento miliardi di lire, che solo qualche piccolo meccanismo va lubrificato nel settore per rendere più elastico e culturalmente provveduto il rapporto sovvenzioni-attività.

Povero Carlo Tognoli, attuale ministro dello spettacolo, che ha compiuto una fuggevole apparizione per assicurare che la legge in merito (firmata dal suo predecessore e compagno Franco Carraro) è pronta da un anno all'esame delle Camere. Conoscete la storia di Pierino e il lupo? Stavolta nessuno ha neppure abbozzato il timido sorriso di circostanza e l'applauso beneaugurale. Il rapporto fra Stato e Cultura — e quindi fra Stato e Teatro — è ormai talmente deteriorato da sollecitare una completa revisione del meccanismo dei finanziamenti pubblici, con la sollecita approvazione della legge di riforma del settore. Altrimenti, lo Stato rischia di passare per il consueto Pantalone: e un Pantalone, per di più — non sembri un paradosso — di manica stretta.

Premi, ce n'erano a iosa per tutti (un po' meno che gli anni passati). I «Biglietti d'oro» dell'Agis andavano a chi ha più incassato, ottimo incoraggiamento per i più giovani o gli innovatori che, più che al botteghino, hanno guardato alla ricerca e alla sperimentazione. Riconoscimenti (ma c'è anche chi ha avuto il coraggio di non andare a ritirarli) a Montesano, a Dario Fo, a Luigi De Filippo e alla «strana coppia» Tognazzi-Brachetti, a Manfredi, alla Falk, a Garinei & Giovannini, a Capolicchio, alla Melato, a Barbareschi, a Moschin, alla Steni, all'Archivolto, al Politecnico, al Teatro dell'Elfo. Premi anche a chi giocava in casa, come a Lavia, anfitrione del Festival, e ai siciliani: uno a Catania (il cui direttore è lo stesso Baudo, figuratevi voi!) e, per non scontentare, anche a Palermo, per il bel Savinio di quest'anno.

Come si può vedere, nessuna menzione per i registi più impegnati e per i lavori più stimolanti. Non sono echeggiati i nomi di Luca Ronconi e di Giorgio Strehler, strapremiati dalla critica nazionale. Giustissimo il riconoscimento a Vittorio Gassman, anche se quest'anno non ha fatto nulla. Giusti i premi a «una vita per il teatro». Ma come potrebbe essere diversamente? E quanti altri nomi potevano andare, indifferentemente, a questo o altro benemerito di una carriera interamente votata al teatro? Qualcosa da dire di fronte ai trecento spettacoli prodotti da Lucio Ardenzi, alla malinconica bonomia di Carotenuto, al fiero cipiglio del prolifico Squarzina, alla nobile ieraticità di Elena Zareschi, allo squisito professionismo di Ferruccio De Ceresa? Meglio, molto meglio, un premio solo l'anno: uno solo il contento, gli altri in lista d'attesa.

Ma la «Festa» ha deluso proprio perché giunge in un momento in cui il teatro di prosa italiano non ha proprio niente da festeggiare, se non alcuni talenti singoli e alcune iniziative (Gibellina, o Asti), che la giuria non si è scomposta a segnalare. Comunque adesso si ricomincia con gli spettacoli. La luna, sgomenta, guardava attonita un'inutile, fastidiosa sfilata: intanto, aspettando la bacchetta magica del Consiglio dei Ministri che tolga dalle spine il povero Tognoli, suvvia, gaudeamus igitur!

Giustissimo, tra i tanti premi assegnati a Taormina, il riconoscimento a Vittorio Gassman (foto Liverani), anche se quest'anno non ha fatto nulla per meritarselo.

TEATRO / NOVITA'

Son storie di ordinaria amarezza

«Atlantico», di Enzo Siciliano, in scena il 25 agosto

TAORMINA — Un disastro aereo, la morte di un uomo, schegge di rapporti familiari che non trovano mai una composizione unitaria. Sono le storie di ordinaria amarezza che compongono «Atlantico», l'ultima opera teatrale firmata da Enzo Siciliano. Prodotta dal Teatro «Niccolini» di Firenze, debutterà in prima nazionale il 25 agosto a Taormina, nell'ambito di «Taormina teatro».

«Probabilmente c'è qualcosa di scaramantico nell'aver scritto un'opera teatrale che ha al centro un disastro aereo — spiega Enzo Siciliano, che cura personalmente la regia dello spettacolo —. Intorno alla morte di un uomo ruotano tre figli e due loro amici, in una sorta di esame analitico di chi era, e che cosa rappresentava per ognuno, il defunto».

L'autore imprime ai ricordi cadenze terribili: l'assente si rivela un nulla, qualcuno che non ha lasciato un vuoto affettivo ma una voragine di risentimenti. Il confronto più drammatico si svolge tra due fratelli minori e la sorella più vecchia di dieci anni (nata illegittima da una relazione extraconiugale avuta dal padre) che i due ragazzi non avevano mai conosciuta.

«Si potrebbe creare una grande famiglia — dice Siciliano —, invece questo non avviene. Alla fine, ciascuno va per la sua strada. Il vuoto affettivo che accomuna i personaggi non può che generare altri vuoti d'affetto».

Con il ricordo, emerge pure la frantumazione della figura materna. Per la figlia maggiore è una scomparsa ormai lontana nel tempo, una morte precoce. Per i due fratelli è una fuga, l'immagine di una madre che ha scelto di andarsene. A questo punto, Siciliano insinua nel dramma il sospetto che il padre abbia violentato la figlia più giovane. Un sospetto che aleggia, senza mai trasformarsi in certezza.

Ancora una volta, Siciliano si trova a riflettere sulla famiglia come istituzione. «E' una struttura infernale, distruttiva, un coacervo di egoismo. In 'Atlantico' solo la figlia più giovane riuscirà a salvarsi: se ne andrà con il suo ragazzo, disposto a tirarla fuori da questo inferno».

«Atlantico», diviso in sedici scene, sarà interpretato da Raffaella Azim, Giorgio Crisafi, Antonella Fattori e da due giovani: Luca Della Bianca e Francesco Siciliano. Entrambi si sono diplomati all'Accademia d'arte drammatica. Con questa opera, Siciliano conferma la sua vocazione di autore per il teatro, dopo i recenti lavori «La casa scoppiata» e «Singoli».

TEATRO / LUCCA

Sepe fa riscoprire «Processo a Gesù» di Diego Fabbri

LUCCA — Un grande spazio semicircolare, sul quale incombe uno specchio rotondo. Un palcoscenico dai confini incerti: sulla sfondo un muro lineare di luce che si trasforma in una cascata blu (il luogo del giudizio e del dubbio), grigio cupo (il luogo del tribunale), in una esplosione di luce (il luogo delle rivelazioni), che si annulla lasciando intravedere scorsi di vita quotidiana, stanze, strette scale (il luogo della memoria).

Su questa straordinaria scena di Uberto Bertacca, degna della migliore scenografia del teatro d'opera, Giancarlo Sepe ha proposto domenica sera al Teatro dei Pini della Versiliana, a Marina di Pietrasanta (Lucca), la sua edizione del «Processo a Gesù» di Diego Fabbri

Abituato alle «provocazioni» di Giancarlo Sepe, il pubblico di Marina di Pietrasanta è stato sedotto anche da questa difficile proposta. Negli anni scorsi l'esigenza di coinvolgimento corale del pubblico, l'intima opzione per un teator che portasse allo scoperto tutta la sua potenza dialettica, si era espressa nella scelta della Villa della Versiliana per omaggi riservati a pochi spettatori (Beckett, Scott Fitzgerald, D'Amico).

Quest'anno Sepe ha scelto una provocazione mentale con un altissimo livello di difficoltà e molte incognite: portare sul palcoscenico un'opera inattuale, scritta da Diego Fabbri in un linguaggio barocco, fondata su una riflessione spirituale che punta direttamente alle origini della cristianità.

«Processo a Gesù» è stato scritto da Fabbri nel 1954, sull'emozione suscitata in lui dalla notizia che un gruppo di giuristi ebrei aveva deciso di riesaminare pubblicamente il processo a Gesù. Nello spettacolo Fabbri propone quesot processo interpretato da ebrei di oggi, ossessionati dall'esigenza di comprendere la crocefissione ordinata dai loro antichi padre. Su questo impianto del dramma Fabbri inserisce via via le vicende personali dei protagonisti (infinitamente più piccole rispetto al processo al Cristo eppure segnate dagli stessi percorsi, dai medesimi sensi di colpa), e l'alternarsi di pretese teologiche con testimonianze di una cristianità vissuta quotidianamente senza il bisogno di tanti dubbi.

Quando Fabbri scriveva il «Processo», la questione ebraica era ancora molto viva sulla pelle di spettatori appena usciti dal secondo conflitto mondiale e sconvolti dalle rivelazioni sull'olocausto del popolo ebraico. Lo spettacolo, portato al debutto assoluto dal Piccolo di Milano nel 1955, prendendo spunto da una riflessione ebraica, rivolgeva anche uno sguardo severo ai cristiani, mettendo in risalto la mancanza di coerenza rispetto al messaggio di Gesù. Con il suo spettacolo Sepe ha voluto anche rendere omaggio, a dieci anni di distanza dalla morte di Fabbri, a un autore cattolico che ha fatto del contraddittorio e della dialettica il terreno delle sue riflessioni.

Nell'affrontare questo spettacolo Sepe è stato affascinato dalla sua intima teatralità e ne ha rafforzato il ritmo, costringendo gli attori ad esasperare i toni. Puntare sulla teatralità di questo testo a dispetto della sua inattualità era il suo obiettivo e, a giudicare dall'attenzione del pubblico, dall'emozione suscitata e dagli applausi finali, si può dire che è stato raggiunto.

Lo hanno aiutato le interpretazioni di attori (venti in tutto) come Sebastiano Tringali nel ruolo di Elia e Anna Lelio in quello della donnetta delle pulizie che, con la testimonianza della sua semplice devozione nel Cristo, conclude lo spettacolo. Al primo, nei panni del presidente del tribunale ebraico, si deve la grande misura che ha permesso di sostenere un dibattito esasperato, spesso urlato, fornendo allo spettacolo le cadenze e le pause essenziali. Alla seconda, cinque stupendi minuti di teatro che la grande professionalità di Anna Lelio hanno tenuto sullo stretto binario dell'emozione autentica.

Con questo spettacolo, prodotto dalla Versiliana e dalla Comunità teatrale, Sepe ha proposto, laicamente e con un rispetto desueto in questi, l'opera di Diego Fabbri.

Non è stato il decennale della morte a spingere Sepe all'impresa, forse solo la voglia di rispondere da un palcoscenico al facile oblio, alla frettolosa pigrizia che ha fatto dimenticare i testi di Fabbri a produttori e registi.

APPUNTAMENTI

TEATRO
Commedia dialettale di Dissette a Muggia

Oggi alle 21 in piazza Marconi a Muggia, per la breve rassegna di teatro amatoriale organizzata dal Comune in collaborazione con l'Associazione Armonia e il gruppo Grado Teatro, la compagnia «I commedianti» presenta «Il vento della steppa racconta...» del commediografo gradese Danilo O. Dissette. Musiche del maestro triestino Tullio Esopi. Regia di Ugo Amodeo.

Festival Disney
Isola del tesoro

Questa sera al Castello di San Giusto il terzo Festival Disney, proposto dall'Aiace e dal Lumiere Fice, si conclude con un'anteprima d'eccezione: l'ultima interpretazione di Charlton Heston nella nuova versione della Walt Disney del film «L'Isola del tesoro».

A Grado
Fiaba

Oggi (in italiano) e domani (in tedesco) alle 17.30 nel Parco delle Rose di Grado l'Azienda regionale di promozione turistica e lo Studiogiallo presenta lo spettacolo di burattini «I musicanti di Brema», dalla celebre fiaba dei fratelli Grimm.

Giovedì lo spettacolo per bambini andrà in scena alle 17.30 (in tedesco) e alle 20.30 (in italiano) nella piazza a mare di Lignano Pineta.

interpreti e burattinai sono Enzo Cozzolino e Birgit Hermeling.

A Lignano
Gruppo folk

Oggi alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro si esibiscono i gruppi folkloristici «Alhama de Murcia» (Spagna) e «Meckenadasd» (Ungheria).

A Lignano
Maurizio Vandelli

Domani alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro è in programma una serata «nostalgica», intitolata «29 settembre» con Maurizio Vandelli, ex leader dell'Equipe 84.

A Muggia
«Strighissi»

Domani alle 21 sul sagrato della chiesa di San Francesco a Muggia il Gruppo «Grado Teatro» presenta «Strighissi» di Giovanni «Stiata» Marchesan. Regia di Tullio Svettini.

Arena Ariston
Uomini di gloria

Solo oggi all'Arena Ariston, si proietta il film di Edward Zwick «Glory - Uomini di gloria», vincitore di tre premi Oscar '90.

A Gorizia
Musica giovane

Domani alle 21 al Teatro Tenda del Castello di Gorizia serata di musica giovane «Heavy Metal Night» con i gruppi «Lovelance» e «Immortal Enemy».

Alla radio regionale
Jazz Club

Domani alle 15.15 «Jazz Club Regione», il programma radiofonico curato da Giorgio Berni ed Euro Metelli, sarà interamente dedicato al Modern Jazz Quartet a Trieste.

Arena Ariston
Prova d'accusa

Domani e giovedì all'Arena Ariston si proietta il film di Costa Gavras «Music Box - Prova d'accusa» con Jessica Lange, Orso d'oro al Festival di Berlino '90.

A Lignano Sabbiadoro
Mike Applebaum

Giovedì alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro, per la rassegna «Arena blues», concerto del trombettista Mike Applebaum.

A Lignano Sabbiadoro
Eros Ramazzotti

Lunedì 13 agosto alle 21.30 allo stadio comunale di Lignano Sabbiadoro è in programma un concerto del cantante Eros Ramazzotti.

A Lignano Sabbiadoro
Tina Turner

Mercoledì 15 agosto alle 21 allo Stadio Comunale di Lignano Sabbiadoro avrà luogo l'atteso concerto di Tina Turner, che, contrariamente a quanto annunciato in un primo tempo, non avrà come ospite Zucchero Sugar Fornaciari. La serata sarà aperta dagli irlandesi «Hothouse Flowers».

Prevendite a Trieste (Utat Viaggi), Udine (Natural Sound e Angolo della Musica), Pordenone (Centro musicale Biscontin e Blue Gardenia), Gorizia (Disco Club), Monfalcone (La Luna), Cervignano (Am Musica), Palmanova (Agiap).

MUSICA / FESTIVAL

Un'altra Salisburgo

La nuova direzione prepara il «dopo-Karajan»

Herbert von Karajan, morto un anno fa a Salisburgo.

SALISBURGO — Il Festival di Salisburgo, fondato nel 1920 per riaffermare l'identità culturale dell'Austria dopo la fine dell'Impero asburgico nel 1918, sta cercando di riguadagnare il suo ruolo di punto di riferimento artistico del Centro Europa.

Dopo 25 anni di dominio incontrastato del maestro Herbert von Karajan e a un anno dalla sua morte, avvenuta pochi giorni prima dell'inaugurazione dell'edizione 1989, la nuova direzione del Festival sta cercando di renderlo un evento culturale meno elitario, più contemporaneo e aperto agli artisti emergenti dell'Est europeo. Nelle ultime edizioni, la critica era andata sempre più sottolineando il carattere di vetrina per la musica classica e il teatro in lingua tedesca della manifestazione, per la quale si avvertiva la necessità di una nuova visione artistica.

Karajan aveva creato una direzione formata da quattro persone, che ora è stata sostituita con una di tre: direttore artistico è il regista d'opera belga Gerard Mortier. Una volta andato in pensione — il prossimo anno — l'ultimo «lealista» di Karajan, Albert Moser, presidente sarà Heinrich Wiesmueller. Direttore finanziario è Hans Landesmann, che, in occasione dell'ingururazione di questa settantesima edizione, ha dichiarato: «Ci deve essere un nuovo tipo di direzione». Gli ha fatto eco Mortier, secondo il quale «in nessun modo si deve ricreare un monopolio, a Salisburgo; e soprattutto non da parte di un direttore d'orchestra».

«Vogliamo attirare un nuovo pubblico — ha dichiarato Mortier al 'Salzburger Nachrichten' — ma non vogliamo perdere quello vecchio». Gli organizzatori sperano di raccogliere a Salisburgo lo stesso numero di persone che nell'89 affollarono la città austriaca, dove negli alberghi furono prenotate 200 mila notti. I biglietti per i 140 eventi del calendario 1990 sono andati esauriti da mesi, con prezzi che arrivavano anche a 3300 scellini (circa 350 mila lire) per le «poltronissime» all'opera. E' per questo che molti amanti della musica dovranno accontentarsi di ascoltare i musicisti ambulanti che suonano in strada, invece che Placido Domingo in «Un ballo in maschera».

«Molti intellettuali che vorrebbero venire a Salisburgo, non possono farlo per ragioni puramente economiche», ha osservato Landesmann, che spera, all'indomani di un accordo di sponsorizzazione del valore di 9 milioni di dollari, di poter invitare intellettuali e artisti dall'Est europeo, dopo che il presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha inaugurato l'edizione di quest'anno il 26 luglio scorso.

Ma molti appassionati visiteranno Salisburgo per il suo tradizionale fascino, anche dopo Karajan, e nonostante il nuovo «team» di direzione intenda abbandonare i lustrini in favore di produzioni più provocatorie e attuali.

Karajan, da parte sua, ha lasciato la sua impronta sui programmi di Salisburgo fino al 1991, bicentenario della morte di Mozart. Dopo quella data, la nuova direzione vuole liberarsi del dominio di Mozart a favore di composizioni contemporanee. «Dobbiamo andare avanti con i tempi — ha detto Landesmann — gli anni Novanta hanno bisogno di una diversa estetica».

MUSICA
«I Vampiri» a Fermo

FERMO — Domani al Festival di Fermo debutta in «prima» moderna l'opera di Silvestro Palma «I vampiri», scritta nel 1812 su libretto di Giuseppe Palomba. Protagonisti dell'opera saranno Lucetta Bizzi, Bruno De Simone, Daniele Uccello, Romano Franceschetto, Luigi Petroni, Stefania Donzelli e Riccardo Marcucci. Fabio Maestri dirigerà l'Orchestra internazionale d'Italia, mentre la regia è firmata da Gianni Marata.

MUSICA / PREMIO

Coreana vincente

Il soprano Yoo Sum al concorso «Del Monaco»

Il celebre tenore Mario Del Monaco, scomparso nell'82.

TREVISO — «Dopo Toti Dal Monte, mio padre è stato il marchio più importante che Treviso ha avuto»: con queste parole Giancarlo Del Monaco, sovrintendente dell'Opera di Stato di Bonn, polemizza velatamente con gli amministratori del capoluogo trevigiano. «Mio padre ha dato tanto a Treviso in 46 anni di permanenza qui, e nulla ancor oggi ha avuto». Un risentimento, questo, che è di tutta la famiglia, dalla vedova Rina Filippini all'altro figlio Claudio, e che li ha indotti a traslare tempo addietro la salma del grande cantante a Pesaro, dove ben diversa è stata l'accoglienza, non dimentichi che da Pesaro Mario Del Monaco cominciò i primi passi della sua eccezionale carriera.

Il 16 ottobre 1992 saranno dieci anni dalla scomparsa del tenore e il ministro dei trasporti Carlo Bernini, trevigiano, ha promesso alla famiglia che Del Monaco sarà debitamente ricordato. L'occasione è stata data al rappresentante di governo dalla premiazione del sesto Concorso internazionale per cantanti lirici, intitolato a Mario Del Monaco e svoltosi a Castelfranco Veneto (Treviso). «Un'iniziativa importante ed estremamente utile, perché apre strade nuove ai giovani cantanti» ha detto Bernini.

Organizzato dall'Associazione Amici della musica lirica «Mario Del Monaco», che ha sede al Teatro accademico di Castelfranco, il concorso è diretto da Edoardo Bernini (figlio del ministro) e da Osvaldo Alemanno, mentre Rina Del Monaco ne è presidente onorario.

Il concorso è stato vinto quest'anno dal soprano coreano Kim Yoo Sum, che si è imposta eseguendo «Selva opaca» dal «Guglielmo Tell» di Rossini. Al secondo posto il mezzosoprano Marta Moretto di Padova, al terzo il tenore Armando Aristarco Caserta, un vigile urbano di Reggio Calabria, autodidatta. E ancora il soprano bulgaro Daniela Nedialkova e il tenore coreano Chang Bo Chul.

Settantotto erano i partecipanti a questa sesta edizione del concorso. Ventotto sono pervenuti alla semifinale, dieci alla finale, fra i quali, eccezionalmente, anche un controtenore, il mezzosoprano Angelo Manzotti, applauditissimo.

La manifestazione, presentata dalla triestina Maddalena Lubini, ha visto anche la consegna dell'«Otello d'oro», da parte di Rina Del Monaco, al musicologo Bruno Tosi, direttore dell'associazione musicale «Omaggio a Venezia», per molti anni collaboratore di Mario Del Monaco, organizzatore di manifestazioni musicali radiotelevisive e press agent di numerosi cantanti. Nelle precedenti edizioni, l'«Otello d'oro» è andato a Renata Tebaldi, Rosanna Carteri, Aldo Protti e Mario Brunello. Un premio speciale è stato, infine, assegnato dalla giuria del concorso a Barbara Andreini di San Marino, che non ha ancora compiuto 19 anni.

A Treviso, in piazza della Madonna Granda, altro omaggio a Mario Del Monaco organizzato dalla Pro Loco con la partecipazione di due russi, il tenore Piavko Vladislav e il soprano Liudmila Magomedova, del baritono Amuro Augustini, del basso Juan Català e inoltre, come ospiti d'onore, i tenori Gastone Limarilli e Amedeo Zambon e il baritono Ottavio Marini.

MUSICA
Mascagni («muto»)

SIENA — La proiezione di «Rapsodia satanica», il film muto di Oxilia del 1915, per cui Pietro Mascagni scrisse la colonna sonora (che sarà eseguita dal vivo dall'orchestra), e la messinscena dell'opera «Cavalleria rusticana» con la regia di Mario Monicelli (protagonista Shirley Verrett), inaugureranno il 19 agosto al Teatro dei Rinnovati del Festival senese, dedicato quest'anno al legame profondo tra musica e cinema.

SANREMO
Aragozzini bocciato

SANREMO — Per il Festival di Sanremo si riparte da zero. Il comitato regionale di controllo, sezione di Imperia, ha annullato la delibera con la quale la giunta municipale di Sanremo aveva affidato per tre anni l'organizzazione del Festival ad Adriano Aragozzini, il «patron» delle due ultime edizioni della gara canora.

Il Comitato di controllo, in pratica, ha sposato le tesi della Rai. A maggio Gianni Pasquarelli, direttore generale della televisione di Stato, infatti aveva contestato la delibera affermando che la giunta non aveva chiesto il parere preventivo della Rai, prima di decidere a chi affidare l'organizzazione del Festival per i prossimi tre anni. La bocciatura della delibera, adesso, rimette tutto in discussione.

CINEMA
L'«erotico» Bigas Luna

MADRID — Il regista Bigas Luna ha terminato di girare «Las edades de Lulù» (Le età di Lulù) tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice spagnola Almudena Grandes, che ha ricevuto in Spagna il premio «La sonrisa vertical» per romanzi erotici e ha riscosso un notevole successo anche in Italia. I due protagonisti, Lulù e Pablo, sono l'italiana Francesca Neri (chiamata all'ultimo momento per sostituire Angela Molina) e Oscar Ladoire.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

PARCO DI MIRAMARE - Spettacolo di Luci e Suoni: ore 21 nell'edizione inglese, ore 22.15 nell'edizione italiana.

FESTA de «L'UNITA'» e del DELO - Ferdinandeo - dall'1 al 9 agosto. Dibattiti, musica e stand enogastronomici.

MUGGIA - Piazza Marconi. Ore 21 «L'Armonia» presenta «I commedianti» in «Il vento della steppa racconta». Di D. Dissette, musiche di T. Esopi.

CASTELLO DI SAN GIUSTO. 3.o Festival Disney. 1.a visione per Trieste. Ore 21.15 «L'isola del tesoro» con Charlton Heston, Oliver Reed e Christopher Lee. Solo oggi.

ARISTON. Vedi estivi.

SALA AZZURRA. Chiuso per ferie.

EXCELSIOR. Chiuso per ferie.

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Alterazione genetica» un film particolare e coinvolgente.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Vergini corpi frementi». Sensazionale! Il raggiungimento dell'orgasmo attraverso qualsiasi pratica sessuale. V. m. 18.

MIGNON. Chiuso.

NAZIONALE 1. 16.20 ult. 22.10: «Le sposine insaziabili». Stupende ed eccitantissime ragazze si contendono Rocco Tano, il nuovo John Holmes italiano. V.m.18.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ho sposato un fantasma». Risate sfrenate dagli autori di «Harry ti presento Sally». Con Steve Martin il comico più comico e Lily Tomlin (Premio «Golden Globe»).

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Senza esclusione di colpi» (Kickboxer 2). Con Van Damme l'uomo dal k.o. più rapido del mondo! Ultimissimi giorni.

NAZIONALE 4. 16.30, 17.55, 19.20, 20.40, 22.15: «Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio» di Pedro Almodovar con Carmen Maura. V.m. 18. Ultimissimi giorni.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla» il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristie Alley.

ALCIONE. Chiusura estiva.

LUMIERE FICE. Chiusura estiva.

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Gola profonda 3». Il massimo della pornografia. V.m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore 21.15 (in caso di maltempo proiezione in sala). 3 premi Oscar '90: «Glory - Uomini di gloria» di Edward Zwick, con Matthew Broderick, Denzel Washington, Morgan Freeman. La spettacolare epopea di un reggimento di colore, comandato da un ufficiale bianco, nella guerra civile americana: una pagina di storia poco nota in un film grandioso. Solo oggi. Domani: «Music Box - Prova d'accusa» di Costa-Gavras, con Jessica Lange («Orso d'Oro» per il miglior film al Festival di Berlino '90, candidato all'Oscar '90 per la miglior attrice).

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Nightmare 5 - Il mito». L'incubo dei vostri sogni ritorna ancora una volta per terrorizzarvi!

CALCIO / L'INTER AL COMPLETO E SENZA POLEMICHE

Il giallo-Matthaeus è rosa

MILANO — Il giallo Matthaeus si è tinto di rosa. Il giocatore tedesco, atteso per ieri l'altro nel ritiro di Travedona, vicino Varese, da Trapattoni e dagli altri compagni dell'Inter, è arrivato ieri mattina e si è messo subito a correre con i reduci dal Mondiale. Il tedesco ha spiegato che il ritardo di un giorno è dovuto a un malinteso: riteneva che il raduno per i nazionali fosse fissato per il 6 agosto e non per il 5. Così Lothar Matthaeus ha voluto presenziare a Kitzbuehl alla finale del Grand Prix di tennis. Saputo poi che la data non era il 6 agosto ma il giorno prima, il campione tedesco ha cercato di mettersi in contatto dall'Austria con l'albergo di Travedona ma non c'è riuscito fino a tarda sera in quanto il numero telefonico era stato cambiato e lui aveva il numero vecchio. Evidentemente Matthaeus non ha avuto alcun contatto coi colleghi Brehme e Klinsmann, né ha mai chiamato in sede a Milano. Comunque si sono evitate le polemiche sul ritardo del giocatore ma il presidente Pellegrini, secondo il codice interno di comportamento da lui edito appena concluso il campionato, dovrà trattenere una fetta di stipendio come punizione. Va ricordato che Pellegrini, sempre a fine campionato scorso, era molto seccato con i suoi stranieri che avevano fatto i comodi loro durante i mesi invernali e primaverili, con l'occhio più rivolto ai prossimi Mondiali che alle sorti della squadra nerazzurra, quella che li pagava. Frattanto il Torino è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri ad Aosta, dove, sia pure con qualche interruzione, si tratterrà sino al 23 agosto. Davanti all'albergo Europe dove i granata sono alloggiati, si sono radunati un centinaio di tifosi, per lo più giovani, che hanno riservato applausi e frasi di benvenuto e augurio a tutti, e in particolare allo spagnolo Rafael Martin Vazquez e all'allenatore Mondonico. Analoghe manifestazioni di entusiasmo si erano ripetute a Torino, al Filadelfia, dove la squadra si era ritrovata dopo la vacanza di ieri ed era attesa da oltre 200 persone. Mondonico — che a Torino era stato l'unico ritardatario, a causa di un ingorgo in autostrada — è apparso particolarmente soddisfatto dei risultati ottenuti nelle prime due settimane di preparazione fatta a Sestriere e a Borno. «Si stanno comportando tutti molto bene — ha affermato — e mi è quindi stato possibile far svolgere un lavoro che si è rilevato molto proficuo. Martin Vazquez ha già dimostrato di essere un vero leader, un gran giocatore; ma ho avuto modo di apprezzare molto alche gli altri». Da oggi l'allenamento sarà un pò cambiato: si farà soprattutto un lavoro tecnico-tattico per abituare la squadra a stare in campo in modo adeguato già da domenica prossima, quando a Genova, nella coppa del Mediterraneo, affronterà i campioni francesi dell'Olympique Marsiglia. Una provinciale alla prova: il Lecce ha battuto il Chieti 2-1 in una partita amichevole disputata a conclusione del primo ciclo. Le reti per la squadra pugliese sono state realizzate entrambe da Pietro Paolo Virdis. Per il Chieti ha segnato Pagliari.

La Pro debutta

GORIZIA — L'Avellino, dopo aver affrontato il Monfalcone, saggerà le forze di un'altra compagine isontina che milita nell'Interregionale. La formazione irpina, infatti, questa sera alle 20 incontrerà, allo stadio Campagnuzza, la Pro Gorizia. Per la squadra isontina si tratta del debutto stagionale.

MONDIALI NEGLI USA

Bilardo consulente o allenatore

Intanto farà una serie di conferenze sul calcio

BUENOS AIRES — L'ex allenatore delal nazionale argentina di calcio, Carlos Bilardo (nella foto), potrebbe svolgere attività di consulente o direttore tecnico negli Stati Uniti, per collaborare con il calcio Usa in vista dei Mondiali del 1994. Lo ha rivelato lui stesso nel corso si una conferenza organizzata da un'impresa industriale argentina.

«Sto esaminando la possibilità di aiutare un'organizzazione statunitense, sia come consulente o direttore tecnico. Inizialmente dovrei tenere conferenze e seminari, utilizzando soprattutto la mia videoteca» ha precisato in proposito Bilardod.

L'ex ct ha affermato che Maradona è ancora il miglior calciatore in attività, anche se ritiene che giocherà al massimo per un altro anno a tale livello, dopo di che comincerà a declinare.

SERIE B

Verona rodato

ROVERETO — Il Verona ha vinto 6-0 un incontro amichevole giocato contro il Rovereto, formazione che milita nel campionato interregionale.

Ben disposto tatticamente, con Sotomayor marcatore centrale, i due terzini Rossi e Pusceddu frequentemente proiettati in avanti in alternativa alla punta Gritti, con Pellegrini posto in posizione arretrata e il tutto sotto la regia di Magrin, coadiuvato da Prytz, il Verona ha impiegato poco più di mezz'ora a imbrigliare il Rovereto di Sauro Frutti.

Una volta passata in vantaggio con Magrin su rigore, concesso per un fallo su Fanna, la squadra gialloblù ha aumentato il ritmo tanto da realizzare altre due reti nel giro di una decina di minuti.

BASKET

Emmezeta rilancia

UDINE — Sala gremita, La' di Moret, per la vernice della nuova Emmezeta, con l'on. Santuz, al tavolo, accanto ad una nutrita schiera di personaggi dello sport e della politica (il neosindaco di Udine, Zanfagnini, l'on. Rebulla, l'assessore provinciale allo sport Parpinel e chi più ne ha più ne metta). Una morsa d'affetto che costituisce punto di partenza ideale per una squadra giovane ma ricca di entusiasmo a partire dal giocatore più anziano, Bettarini, al quale la società ha sottoscritto un contratto vitalizio. Ma anche assenze eccellenti, al vernissage: quella dello sponsor, Maurizio Zamparini, rappresentato dal professor Pittini, antesignano del basket udinese, e quelle dei due americani, King e Askew, cui la società ha concesso un supplemento di vacanze. Una parola di convenevoli, a turno, l'hanno pronunciata un po' tutti. E particolarmente simpatiche sono state quelle del cavalier Marco Fantoni, che, pur mantenendo il 60 per cento delle quote della Finsport, passa ufficialmente il testimone dello sponsor «in mani sicure». L'importanza della friulanità del gruppo (i 710 della rosa sono formati da atleti regionali) è stata sottolineata dall'onorevole Rebulla, con il sindaco di Udine ad evidenziare ulteriormente il significato della presenza della formazione friulana nella serie A nazionale da oltre un ventennio. A Franco Bertoli, di Cavalicco, campione del volley, è andato il primo gagliardetto della nuova Emmezeta: a consegnarglielo è stato il compaesano Enzo Cainero, presidente dei friulani, sereno nel rivolgere i propri elogi al vecchio e al nuovo sponsor in tempi di estrema rarità di abbinamenti commerciali nel basket di serie A. «Ed ora — ha concluso Cainero — tocca alla z squadra del rilancio z , da ieri al via in palestra, con addosso i nuovi colori bianco-verde-blu».

[Edi Fabris]

BASKET / VIGILIA IN ARGENTINA

Sedici candidate per il mondiale

Favorita d'obbligo la Jugoslavia, con Urss, Usa e Brasile - Poche chances per l'Italia

BUENOS AIRES — Il basket si raccoglie in Argentina per l'undicesima edizione dei mondiali, a quarant'anni esatti dalla prima, celebrata proprio qui, al luna park di Buenos Aires, «storico» palasport, rimasto immutato all'esterno, in omaggio alla tradizione, ma completamente rimodernato dentro. Anticipata dal congresso della Fiba — che ha dovuto ratificare decisioni prese in altre sedi, fra cui l'introduzione delle nuove regole, in vigore dalla stagione che sta per cominciare e che ha eletto il nuovo presidente, lo statunitense George Killian, di 66 anni, che succede al francese Robert Busnell, e che resterà in carica fino al 1994 — la rassegna iridata vedrà, da domani, sedici squadre contendersi il titolo.

In omaggio all'ecumenismo, da sempre propugnato da Boris Stankovic, il padre-padrone di questo sport a livello internazionale, fra le 16 vi sono anche nazionali (Angola, Egitto, Corea, la stessa Cina) di scarsa consistenza tecnica e fisica, destinate al ruolo di comprimarie. Ma, almeno, l'ampliamento a 16 squadre, con cinque posti all'Europa, ha evitato che restassero fuori squadre del cosiddetto «primo livello», come accadde a Grecia e Italia in occasione delle Olimpiadi di Seul.

E' un mondiale che approda alla partenza fra mille difficoltà. Per mesi l'Argentina — travolta da una crisi economica senza fine, che ha messo in discussione la possibilità di avere strutture adeguate all'avvenimento — è stata una sede incerta.

Poi è intervenuto il presidente Menem (che fra l'altro è un grande appassionato di basket, oltre che di calcio) con le dovute garanzie e, in qualche modo, Mundobasket è stato varato. Ma per il Cemba '90 — la sigla sta per «Comite ejecutivo mundial de basquetbol Argentina» — i timori non sono finiti. Nonostante gli sforzi compiuti, nonostante si ricordi a più riprese che questo è il secondo mondiale in ordine di importanza dopo l'Italia '90 calcistico, la gente è piuttosto tiepida. La prevendita è modesta, solo a Cordoba (dove giocherà l'Argentina) è stato superato il 60 per cento dei tagliandi venduti. All'estero — in particolare Brasile, Portorico e Cile — sono stati venduti un migliaio di «pacchetti» viaggio-ingressi.

Se non ci saranno adeguati incassi, Cemba '90 diventerà un'altra delle tante imprese statali in deficit. Le previsioni di spesa sono di 7 milioni di dollari (circa 8,5 miliardi di lire): le entrate principali sono garantite dai diritti tv (3.700.000 dollari versati dalla Oti, l'Organizacion de la television iberoamericana) e dalla pubblicità «statica» sui campi (1.700.000 dollari pagati dall'impresa spagnola «Promocion del deporte»). Nei 7 milioni di dollari di uscite, ci sono i 2.475.000 destinati alla Fiba che si tratterrà il 15 per cento e distribuirà il resto fra le squadre partecipanti.

Comunque, nell'ottica del «non sperperare», è stata scartata anche l'ipotesi di allestire una «fiesta inaugural». Ci sarà un semplice intervento del Presidente della repubblica Carlos Menem, insieme ai massimi dirigenti della Fiba, a quella che è stata considerata la gara d'inaugurazione, Grecia-Stati Uniti a Villa Ballester.

L'aspetto sportivo resta al di fuori delle sofferenze con le quali questo Mundobasket è stato varato. E l'aspetto sportivo limita a quattro squadre — almeno sulla carta — la lotta per le medaglie. Jugoslavia, Stati Uniti, Urss e Brasile sono le nazionali che hanno fatto la storia dei mondiali e che si ripromettono di farla anche stavolta. Anche le condizioni di forma riflettono questa situazione: le quattro formazioni hanno concluso, nell'ordine, i Goodwill Games, la prova generale di Mundobasket.

Con la vittoria di Seattle, in casa dei suoi avversari più temibili, la Jugoslavia è diventata la prima favorita. Anche se gli Usa hanno tanto talento da potersi riciclare per una immediata rivincita, questi mondiali sembrano potersi celebrare nel segno dei «monelli» jugoslavi sempre più cresciuti. A maggior ragione ora che avranno — rispetto ad una settimana fa — «Mozart» Petrovic e Vlade Divac, gli assi della Nba.

Nel primo mondiale open, c'è quindi solo una piccola frangia (e straniera) di Nba perché i Magic Johnson, i Bird, i Jordan e i rispettivi club nell'ottica di questa manifestazione non sono proprio entrati. Ma erano assenze prevedibili. Meno previste sono quelle — per problemi politici — dei lituani che tolgono grande potenziale all'Urss e quelle — per infortuni assortiti — di Rusconi, Costa, Magnifico, Binelli, Coldebella che hanno rivoltato la composizione dell'Italia.

Per i «resti» azzurri l'obiettivo di entrare fra le prime otto, quelle che giocheranno per le medaglie, è ora davvero il massimo. Nel girone di Rosario, il Brasile di Oscar sembra fuori portata mentre l'Australia, con la severa lezione inflitta a Seattle, ha fatto balenare davanti i fantasmi. E i posti-promozione sono solo due...

BASKET / IL MESSAGGERO

Restano difficoltà con Dino Radja

Lo stesso Bianchini conferma l'opposizione jugoslava

ROMA — L'allenatore del Messaggero, Valerio Bianchini, di ritorno dagli Stati Uniti, dove ha assistito ai Goodwill Games e ha avuto contatti per la scelta del secondo straniero, dopo l'annunciato ingaggio di Dino Radja, ha confermato che per il nazionale jugoslavo esistono problemi di natura burocratica, per il tentativo della società di appartenenza del pivot slavo, la Jugoplastika, di invalidare il contratto.

«Siamo in un ambito molto difficile da discutere — ha commentato — che riguarda in sostanza la libertà degli individui e, nel caso specifico, il riconoscimento a Radja di avere il diritto di essere padrone del proprio destino. Non penso, comunque, che una pretesa poco fondata della Jugoplastika possa frenare un'operazione di questo genere». «Mi considero particolarmente fortunato per essere riuscito ad avvicinare un giocatore come Dino Radja — ha continuto Bianchini — che a soli 23 anni ha già esperienza, personalità e notorietà a livello mondiale».

Sul secondo straniero del Messaggero, Bianchini ha detto che «Michael Cooper potrebbe essere il tassello da aggiungere al mosaico della nostra squadra, ma ci sono anche altre soluzioni». Sul nome di chi affiancherà Radja, Bianchini ha detto che è ancora top secret, ma che «comunque in questa settimana definiremo il tutto», compreso anche il problema legato alla Jugoplastika.

Per Bianchini, tutto sommato, la prima esperienza sulla panchina del Messaggero non può definirsi certo delle più esaltanti per uno come lui, unico tecnico in Italia a vincere tre scudetti su tre panchine diverse (Cantù, Roma e Pesaro). Ma uno vincente come Bianchini non si rassegna così facilmente e per la prossima stagione ha propositi ben diversi.

totip

CONCORSO N. 31 DEL 05-08-1990

Colonna	Quote
1	Ai 12:
x	**12.548.000**
x	
1	
1	Agli 11:
x	**470.000**
1	
x	
1	Ai 10:
x	**48.000**
2	
1x2	

ATLETICA / IL MEETING DEL SESTRIERE

Alla fine Carl Lewis è costretto al forfait

Servizio di
Ezio Pirazzini

SESTRIERE — Dopo infiniti tentennamenti il «Re» ha detto no. Quella contrattura alla coscia sinistra, rimediata la scorsa domenica a New York, non ha messo giudizio e Carl Lewis ha deciso di non mettere piede domenica al meeting del Sestriere nemmeno come spettatore. Il suo manager Douglas era favorevolissimo all'atto di presenza per prendere almeno una parte del ricco malloppo che spettava al suo apollineo amministrato, ma il suo allenatore Tellez non ha voluto rischiare una intera stagione e ha preteso che Lewis si curi senza distrazioni. Si è risolta così, male, una vicenda che aveva tenuto sui carboni accesi gli organizzatori. Il record di Beamon può così dormire sonni tranquilli per un altro pò di tempo. Forse fino a settembre quando i muscoli di seta di Lewis saranno guariti e verrà organizzato appositamente per lui uno «special Lewis» mirante a quel balzo di oltre 8,90 che sta arrugginendo nella storia. Un'altra defezione importante sarà quella del primatista italiano del peso, Alessandro Andrei. L'atleta fiorentino, contrariamente a quanto assicurato nei giorni scorsi, ha fatto sapere di non poter essere presente al Sestriere.

Intanto gli organizzatori sono sulle spine anche per Leroy Burrell che ha deciso di prendere parte alla riunione di stasera a Malmoe per poi fare un precipitoso ritorno (aereo più elicottero) al Sestriere. La frenesia dei quattrini ha ormai contaminato anche il «Circus» dei «bipedi volanti» che non vogliono perdere un colpo, con andata e ritorno da un posto all'altro, pressoché inverosimili.

Roger Kingdom, uno dei «razzi neri» più assennati, e già in altura per tentare di ritoccare il suo mondiale dei 110 a ostacoli (12"92) dice che Leroy Burrell è «crazy» (matto) a imporsi una trasferta così massacrante quando occorre concentrarsi per cancellare un primato. Kingdom, per il suo breve ma difficile sforzo, guadagnerà 40.000 dollari, Michael Johnson, che ha corso recentemente a Budapest i 200 in 20"30 controvento, e che punta a spodestare Mennea sulla distanza (19"72), ne metterà in tasca trentamila. Sta di fatto che la lussuosa organizzazione del Sestriere, per mettere assieme tanti supermen, anche senza Lewis, avrà un esborso di poco meno due milioni di dollari, facciamo due miliardi di cui mezzo andrà al Santa Monica, club di Lewis e Burrell, il più ricco e famoso del mondo nelle cui file militano Carl e Steve Lewis, Burrell, De Loach, Danny Everett, Young tutti presenti al Sestriere a eccezione del mitico «King» Carl Lewis. La Ferrari Testa Rossa, in palio, qualora i primati fossero più d'uno, andrà al più prestigioso, secondo il punteggio della tabella finlandese. Intanto alla vigilia del meeting si è tenuto un convegno, organizzato dalla Federazione italiana di atletica leggera, sugli «effetti allenanti del training in altura». Al seminario hanno preso parte numerosi preparatori atletici e i professori Alois Mader e Wolfgang Hartmann dell'università di Colonia. La maggior parte degli studi e delle sperimentazioni hanno decretato la validità dell'allenamento in alta quota, seppur con alcuni distinguo. «Risultati positivi, se non addirittura eccezionali — è stato detto — sono stati riscontrati nella preparazione alle gare di velocità e di resistenza di atletica; benefici più limitati in altre discipline sportive, soprattutto di squadra e con obiettivi a lunga scadenza». Gli exploit di Maurizio Damilano, vincitore della 20 chilometri di marcia ai campionati del mondo dell'87, sono «maturati» dopo prolungati soggiorni ai 2.000 metri del Sestriere. «Gelindo Bordin (medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul, ndr) — ha detto il suo allenatore, Luciano Gigliotti — conduce sempre una preparazione specifica in altura e i risultati sono davanti agli occhi di tutti».

Ormai certa l'assenza di Lewis

Tutti i record e gli atleti in gara

M. 100 RECORD MONDIALE ROMA 30-8-1987	
BEN JOHNSON (Canada)	**9"83**
Atleti in gara:	
MITCHELL (Usa)	10"03 (9"86 vent.)
BURRELL (Usa)	9"94
WITHERSPOON (Usa)	10"04 (9"91 vent.)
MARSH (Usa)	10"07
CASON (Usa)	10"04
SANGOUMA (Francia)	10"17
STEWART (Giamaica)	9"97 (9"98 vent.)
ADENIKEN (Nigeria)	10"5
IMOH (Nigeria)	10"19 (9"92 vent.)
PAVONI (Italia)	10"22

M. 200 RECORD MONDIALE MESSICO 12-9-1979	
MENNEA (Italia)	**19"72**
Atleti in gara:	
M. JOHNSON (Usa)	20"07
C. SMITH (Usa)	19"99
DE LOACH (Usa)	19"75
HEARD (Usa)	19"95
DA SILVA (Brasile)	19"96
MARIE ROSE (Francia)	20"58
TILLI (Italia)	20"40
FLORIS (Italia)	20"86
SIMIONATO (Italia)	20"53

M. 400 RECORD MONDIALE ZURIGO 17-8-1988	
REYNOLDS (Usa)	**43"29**
Atleti in gara:	
S. LEWIS (Usa)	43"87
D. EVERETT (Usa)	43"98
VALMON (Usa)	44"55
BLACK (Usa)	44"38
CLARK (Australia)	44"38
RIBAUD (Italia)	45"69
MONTANARI (Italia)	46"19

M. 800 RECORD MONDIALE FIRENZE 10-6-1981	
COE (Gran Bretagna)	**1'41"73**
Atleti in gara:	
GRAY (Usa)	1'42"60
CLARK (Australia)	1'45"26
KOSKEL (Kenia)	1'42"28
FALL (Senegal)	1'44"06
KWIZERA (Burundi)	1'44"76
ABDENOUZ (Algeria)	1'46"7
VIALI (Italia)	1'45"72
BARSOTTI (Italia)	1'46"9

M. 110 OSTACOLI RECORD MONDIALE ZURIGO 16-8-1989	
KINGDOM (Usa)	**12"92**
Atleti in gara:	
KINGDOM (Usa)	12"92
NEHEMIAH (Usa)	12"93
PIERCE (Usa)	13"24
TALLEY (Usa)	13"31
CAMPBELL (Usa)	13"17
L. OTTOZ (Italia)	13"77

M. 400 OSTACOLI RECORD MONDIALE COBLENZA 31-8-1983	
MOSES (Usa)	**47"02**
Atleti in gara:	
HARRIS (Usa)	47"48
YOUNG (Usa)	47"72
GRAHAM (Usa)	48"04
PATRICK (Usa)	48"74
PAGE (Usa)	48"75
AMIKE (Nigeria)	48"50
MAURIZI (Italia)	50"50

SALTO IN ALTO RECORD MONDIALE SAN JUAN 29-7-1989	
SOTOMAYOR (Cuba)	**m. 2,44**
Atleti in gara:	
CONWAY (Usa)	2,39
NORDQUIST (Usa)	2,34
JACOBY (Usa)	2,3[illegible]
DAKOV (Bulgaria)	2,32
MORRIS (Usa)	2,26
PASCUZZO (Usa)	2,26
TOSO (Italia)	2,32

SALTO IN LUNGO RECORD MONDIALE MESSICO 18-10-1968	
BEAMON (Usa)	**m. 8,90**
Atleti in gara:	
POWELL (Usa)	8,49
EMMIYAN (Urss)	8,86
JEFFERSON (Cuba)	8,51
FAULKNER (Germania)	8,14
EVANGELISTI (Italia)	8,4[illegible]
BILAC (Jugoslavia)	

SALTO CON L'ASTA RECORD MO[illegible]LE NIZZA 10-7-1988	
BUBKA (Urss)	**m. 6,06**
Atleti in gara:	
TARPENNING (Usa)	5,89
BELL (Usa)	5,87
DUPLANTIS (U[illegible]	5,79
FRAILEY (U[illegible]Francia)	5,77
VIGNERO[illegible]ulgaria)	5,91
TAREV[illegible]AN (Usa)	5,80
KUFFM[illegible]	5,56
BAGYULA (Ungheria)	5,60
ANDREINI (Italia)	5,61
PEGORARO (Italia)	5,50
IAPICHINO (Italia)	5,20

GETTO DEL PESO RECORD MONDIALE USA TRIALS 1990	
BARNES (Usa)	**m. 23,12**
Atleti in gara:	
BARNES (Usa)	23,12
BAKES (Usa)	20,26
ANDERSON (Norvegia)	20,48
NILSEN (Norvegia)	21,22

SCI / COPPA DEL MONDO

Rinviato il «via»

Polemiche azzurre: Tomba era secondo

Presidente della giuria che ha preso la poco simpatica decisione è l'italiano Dellago: «Non vedevano le porte»

MOUNT HUTT — La gara di apertura della Coppa del mondo di sci '90/'91, lo slalom speciale in programma a Mount Hutt (Nuova Zelanda), è stata annullata dalla giuria a causa del forte vento che imperversava sulla pista. Al momento della sospensione avevano gareggiato 33 concorrenti tra cui l'azzurro Alberto Tomba che in classifica provvisoria (prima manche) con 55''99 era secondo alle spalle del norvegese Furuseth (55''69).

La decisione di annullare la gara è stata accolta con grave disappunto dalla squadra italiana che ha presentato ricorso ufficiale alla Federazione internazionale di sci. Oltre a Tomba, altri atleti italiani avevano infatti fatto registrare ottimi piazzamenti: tra questi l'esordiente in Coppa del mondo Fabio De Grigis che si trovava in sesta posizione con 57''96. Landstatter era ottavo, Gerosa nono.

Altri quattro azzurri erano tra i primi 20: 16) C. Polig, 18) Spampatti, 19) Moro, 20) J. Polig. Tra gli avversari più insidiosi, Girardelli era stato squalificato.

Tomba si è rammaricato molto dell'annullamento, dichiarando ai giornalisti che la gara poteva essere conclusa senza problemi, almeno la prima manche: «Non mi spiego questa decisione assurda. In Europa abbiamo gareggiato anche in condizioni peggiori. Se avevano in mente di annullare la gara, perché farla cominciare? Non ho infatti constatato nessun peggioramento nelle condizioni del vento rispetto all'inizio. Non mi lamento per me stesso ma per i compagni di squadra che avevano fino a quel punto ottenuto un ottimo piazzamento, soprattutto De Grigis».

Presidente della giuria era quest'oggi l'italiano Emilio Dellago che ha così giustificato ufficialmente la decisione di annullare la gara: «Ho fatto personalmente la proposta di annullare la gara agli altri componenti della giuria, perché a partire dal trentesimo concorrente il vento, che all'inizio della gara era sempre forte e abbastanza irregolare, si è talmente rinforzato che nelle prime 15 porte a mio giudizio i concorrenti non riuscivano a vedere più nulla, neanche le porte stesse. Ho quindi proposto alla giuria l'annullamento della gara. La proposta è stata messa ai voti: tre favorevoli e due contrari, quindi gara annullata».

Alla domanda sulla protesta ufficiale della squadra italiana alla Federazione internazionale sci (il Giappone ha presentato protesta ufficiosa), Dellago ha risposto che la decisione di annullamento resta immutabile e definitiva. Al massimo la Federazione potrà, considerando le prove presentate, solo deplorare la decisione arbitrale, ma non cambiarla.

La gara si era iniziata con vento a raffiche, ma nessun concorrente, tra quelli arrivati al traguardo, si era lamentato. Furuseth, alla domanda se avesse subito fastidio dal vento, ha risposto sorridendo: «Anzi, è arrivato proprio quando ero nel piano e mi ha dato una spinta».

Un'altra testimonianza è quella fornita da Gustavo Thoeni che era a metà percorso e non ha rilevato nessun cambiamento o peggioramento, rispetto alle condizioni d'inizio gara.

Comunque la giuria ha votato la sospensione, con i tre volti di Dellago, Pum (Aut) e Dao Lena (Fra) contro i due dei neozelandesi Harrison e Vigazzi. Secondo Dellago, che ha sollecitato la decisione, il vento era aumentato e 11 concorrenti, su trentacinque partiti, erano saltati. Helmut Schmalzl, comprensibilmente contrariato vista la bella prova degli azzurri ha detto: «Era necessaria una maggiore attenzione. L'anno scorso, a Henseedel Mare e Saelem, sono state disputate gare in condizioni peggiori di queste; nessuno ha mai pensato di annullare queste prove. A mio avviso, si doveva finire la prima manche e poi riflettere con calma e decidere».

SCI / AFFARI

Una Coppa che nasce in momenti difficili

Servizio di
Claudio Ernè

I conti del mondo dello sci non tornano. Crisi nelle vendite, crisi nel numero dei praticanti, l'incubo per molte aziende della cassa integrazione. La 25° edizione Coppa del mondo che faticosamente sta avviandosi in Nuova Zelanda rappresenta una delle poche carte in mano ai produttori per rovesciare una situazione messa drammaticamente in evidenza da due inverni poveri di neve.

Alberto Tomba, Marc Girardelli, Ole Christian Furuset, Armin Bittner e gli altri campioni del Circo bianco sono impegnati su un doppio fronte. Il primo è quello delle classifiche dove ognuno sgomita per sé. Il secondo è quello della comune promozione dello sci, un mondo le cui rughe sono venute anzitempo in superficie. I direttori sportivi, i manager questo lo sanno. Se gli affari tirano ci sono soldi per tutti. Se la crisi bussa alle porte, com'è ormai evidente, le sponsorizzazioni, i contratti miliardari, i pool delle varie nazionali, dovranno necessariamente ridimensionarsi.

Basta scorrere le cifre delle statistiche per comprendere che la situazione è difficile. Le vendite nell'88 sono diminuite a livello mondiale del 5 per cento per quanto riguarda gli sci da discesa. Da sei milioni di pezzi si è passati a 5,7. Per il fondo la crisi è ancor più pesante. 20 per cento in meno: da 2,3 milioni di paia a 1,9. Nell'89 la vendite si sono ulteriormente contratte. Peggiore ancora la situazione per il prossimo inverno. I negozianti hanno ridimensionato gli ordini ai grossisti e agli importatori. I tagli hanno raggiunto per taluni articoli anche il 30-35 per cento. In altri termini in tre anni il mercato italiano dello sci ha subito una contrazione di un terzo. Da 424 mila paia venduti nell'87 si è passati nell'89 a 300 mila. E' come se il Gruppo Fiat passasse da due milioni di vetture vendute, a un milione e quattrocentomila. Un disastro, una perdita di migliaia di miliardi e di posti di lavoro, senza considerare il terziario e l'indotto: alberghi, pensioni, scuole di sci, ristoranti, bar, noleggiatori, discoteche.

In Italia la crisi si è fatta sentire in modo più evidente che negli altri paesi. Nelle nostre stazioni negli ultimi due inverni le presenze di sciatori sono infatti calate almeno del 30 per cento e ancora più elevata è stata la riduzione del numero degli sciatori stranieri e dei «passaggi» sugli impianti di risalita. In un mercato che si sta contraendo le 600 stazioni invernali del nostro Paese subiscono la concorrenza di quelle straniere. L'offerta austriaca, svizzera francese, spesso è migliore per qualità e per prezzo. Per contenerla è necessario investire in impianti di risalita con maggiore portata oraria e in cannoni sparaneve. In caso contrario il declino è assicurato.

Lo stesso declino che dal 1979 a oggi ha fatto uscire dal mercato numerose ditte italiane produttrici di sci: sono scomparse la «Sarner», la «Roy Sky», la «Freryé», la «Lamborghini», la «Nordler»; la «Maxel». Anche la «Spalding» ha subito un ridimensionamento ed è finita in mani svizzere.

Sul mercato della discesa oggi restano due sole ditte italiane di marchio e di capitale. La «Tua» presente nella gamma medio-bassa e la «Trabucchi» di Bormio, una ditta artigiana che costruisce modelli da gara e da sci alpinismo. Con un paio di questi sci, Hans Kammerlander compagno di tante imprese di Reinhold Messner, è sceso lungo la vertiginosa parete Ovest del Nanga Parbat. Quattro chilometri da brivido tra ghiaccio e spuntoni di roccia con un paio di sci italiani ai piedi. Peccato che pochi l'abbiano saputo.

TACCUINO

GOODWILL GAMES

Doping per quattro

DOPING. Lo scandalo del doping tocca anche i Goodwill Games: quattro atleti sono stati trovati positivi durante le competizioni svoltesi a Seattle. Lo ha annunciato la commissione congiunta Usa-Urss contro il doping, cui era demandata la supervisione sui test realizzati sugli atleti nelle 21 discipline dei Goodwill Games. Nulla si sa ancora sui nomi degli atleti e sui loro sport: indicazioni più precise da parte della commissione sono previste in tempi brevi.

CICLISMO. Il ct della nazionale azzurra di ciclismo Martini cercherà oggi sui chilometri del percorso della coppa Placci ulteriori indicazioni per costruire la squadra da portare in Giappone dove il 2 settembre si correranno i Mondiali. Alle 10 al via da Imola ci saranno tutti i migliori italiani a accezione del convalescente Argentin. Per la prima volta dopo alcuni mesi si ritroveranno nella stessa corsa Maurizio Fondriest, Gianni Bugno e Claudio Chiappucci.

CANOA. Sono 19 gli atleti della canoa che parteciperanno ai campionati del mondo di velocità che si terranno a Poznan. Kayak maschile: Daniele Scarpa, Paolo Luschi, Giovanni Milani, Beniamino Bonomi, Antonio Rossi, Alessandro Pieri, Gianluca Mancini, Francesco Masoni, Paolo Tommasini, Frederik Farina. Kayak femminile: Josefa Idem, Elisabetta Introini, Annacatia Casagrande, Chiara Dal Santo. Canadese: Franco Lizzio, Massimo Fabbri, Paolo Marchetti, Enrico Paoletti, Luciano Parenti, Marco Della Giustina.

DIVORZIO. Il pugile statunitense Ray Leonard, uno degli sportivi più pagati del mondo, rischia seriamente di essere messo Ko dalla divorzianda moglie: la dolce Juanita si è infatti affidata alle premurose cure di uno dei principi del foro più agguerriti degli Stati Uniti in tema di cause di divorzio, Marvin Mitchelson, le cui parcelle sono sempre costituite da una percentuale sulla liquidazione concessa. Mitchelson, lo spauracchio di tutti i mariti d'America, l'avvocato dalle arringhe irresistibili che seduce giudici e giurati, ha già raccolto prove schiaccianti sui redditi favolosi di Leonard (13 milioni di dollari, circa 17 miliardi di lire i suoi introiti solo nel 1990) entrato fra i primissimi posti dela classifica stesa annualmente dalla rivista «Forbes» sugli uomini più ricchi degli States.

BASEBALL. L'Italia di baseball è stata sconfitta, nella gara d'apertura della seconda giornata, dalla Corea con il punteggio di 7-4 nel corso dei mondiali di Edmonton. In precedenza gli azzurri erano stati surclassati 18-2 dai cubani.

BIATHLON. A Ferragosto a Forni Avoltri, si svolgerà la seconda prova del circuito di biathlon campestre organizzato dal comitato carnico giuliano della Fisi. La località di Forni Avoltri, tra le altre cose, è quella prescelta come centro fisso per l'esercizio dell'attività del biathlon sia nel periodo estivo sia nel periodo invernale, ed in prospettiva per poter ospitare nel 1995 i campionati mondiali juniores.

CICLISMO. I primati mondiali maschili e femminili dei 200 metri con partenza lanciata al coperto sono stati migliorati sul velodromo Krylatskoye di Mosca. Il sovietico Vladimir Adamashvili, ventiduenne studente di Tbilisi, ha stabilito quello maschile in 10''099 durante le prove di qualificazione per i campionati nazionali di ciclismo su pista. Il primato mondiale femminile è stato migliorato dalla sovietica Galina Enioukhina, 32 anni, in 11''164.

Lo sport in TV

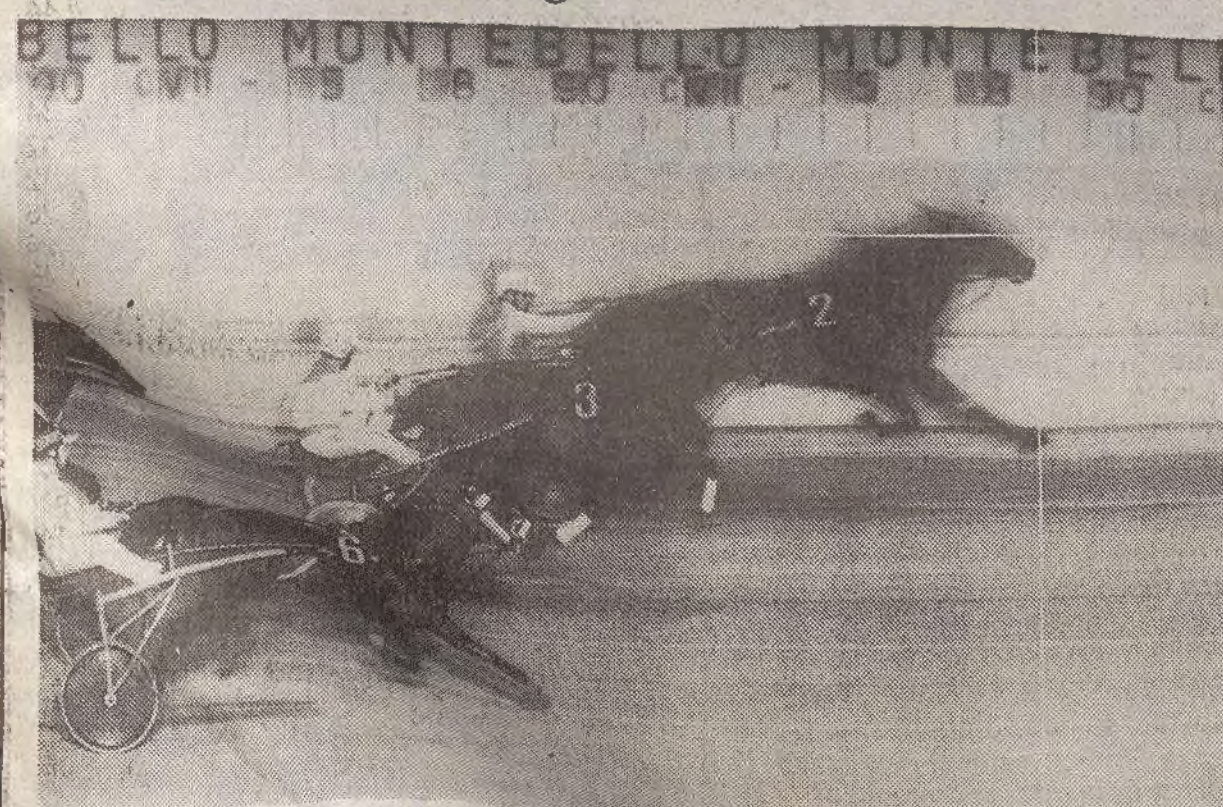
13.00	Montecarlo	**Sport estate**
13.45	Capodistria	**Calcio amichevole: Parma-Inter (replica)**
15.10	Rai 3	**Da San Marino, ciclismo: coppa Placci**
15.30	Capodistria	**Tennis, Torneo di Wimbledon '90**
18.30	Rai 2	**Tg2 Sportsera**
18.45	Rai 3	**Tg3 Derby**
20.15	Rai 2	**Tg2 Lo sport**
22.15	Capodistria	**Golf, Torneo Martini Open (registrata)**
23.20	Montecarlo	**Stasera sport**
23.35	Italia 1	**Ai confini dello sport**
0.05	Italia 1	**Sport: Catch (13.a puntata)**
0.35	Italia 1	**Boxe d'estate**

IPPICA / IL GP CITTÀ DI TRIESTE A MONTEBELLO

Jef's Spice torna al traguardo

IPPICA / RISULTATI

La serata in tempi e numeri

Record al totalizzatore e agli allibratori

Premio Miramare (metri 1660): 1) Maracanà Jet (A. Quadri). 2) Migratore Rl. 4 part. Tempo al km. 1.20. Tot.: 22; 11,13; (36).

Premio Muggia (metri 1660): 1) Niky Niky (M. Rivara). 2) No Problem Ami. 3) Namberuan Ci. 6 part. Tempo al km. 1.21.2. Tot.: 30; 43,27; (134). 110. Tris Montebello: 53.300 lire.

Premio Duino (metri 1660): 1) Lefteri Pro (E. Pouch). 2) Leamara. 3) Lepanto As. 6 part. Tempo al km. 1.22.4. Tot.: 37; 13, 13; (27). 244. Tris Montebello: 15.100 lire.

Premio Santa Croce (metri 1660): 10 Mariné (C. Meneghetti). 2) Marna Vol. 3) Murena Elledue. 6 part. Tempo al km. 1.20.7. Tot.: 37; 40,43; (180). 144. Tris Montebello: 92.600 lire.

Premio Barcola (metri 1660): 1) Ippogrifo Om (M. De Luca). 2) Glopo. 30 Gil del Mare. 7 part. Tempo al km. 1.19.6. Tot.: 29; 28,24; (105). Duplice non vinta. Tris Montebello: 117.400 lire.

Premio San Giusto (metri 1660): 1) Bit T Eden (A. Guizzinati). 20 Circus Kall. 5 part. Tempo al km. 1.18.6. Tot.: 23; 19,18; (57). 31.

Gran Premio Città di Trieste (metri 1660): 1) Jef's Spice (M. Rivara). 2) Evann C. 3) Cougar Lobell. 4) Fiaccola Effe. 8 part. Tempo al km. 1.15.8. Tot.: 27; 16,20,22; (89). 172. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 183.200 per 500 lire. Tris Montebello: 92.900 lire.

Premio Sistiana (metri 1660): 1)Leola Ok (S. Mescalchin). 2) Livarda. 3) Len Dolz. 7 part. Tempo al km. 1.18.3. Tot.: 34; 27,20; (70). 127. Tris Montebello: 101.500 lire.

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Jef's Spice nove mesi dopo, ancora lei al traguardo del Città di Trieste rompendo la lunghissima serie negativa. Non aveva più vinto la figlia di Super Bowl da quel pomeriggio piovoso, tipico dei primi giorni di novembre, passando nel frattempo dalla scuderia Marcello Mazzarini, il suo primo mentore in Italia, in quella di Odoardo Baldi. Era successo dopo il Prix d'Amerique, ma, anche con Sfilatino alle redini, Jef's Spice aveva trovato il traguardo sempre stregato. A Montebello, pista che indubbiamente gradisce, Jef's Spice, che comunque presto andrà in razza, ha ritrovato il «morbin» delle migliori giornate in una serata afosa.

Per la prima volta in sulky alla portacolori della White Star saliva Mario Rivara, driver emiliano che potrebbe pilotare Jef's Spice in quello che, quasi sicuramente, sarà l'ultimo impegno agonistico della campionessa, l'Europeo di Cesena. Rivara ha ben distribuito i parziali con Jef's Spice, una volta respinta nel lancio la fremente Evann C (14.4 i primi 200 metri). Mezzo miglio attorno all'1.20, e poi via 600 metri in 43.9, alla media di 1.13.2 al chilometro, per ammansire Fiaccola Effe che nel penultimo rettilineo aveva acceso l'entusiasmo della tribuna con una incursione al largo di strepitoso effetto spettacolare.

Fiaccola Effe sulla curva finale è riuscita a prendere sotto tiro Jef's Spice, ma in retta d'arrivo non ce l'ha fatta a perseverare e, a un centinaio di metri dall'arrivo, ha avuto una leggera flessione che ha consentito all'americana di Rivara di sfuggirle lungo il guard rail.

Il calo di Fiaccola Effe è stato allora sfruttato da Evann C, che ha reperito lo spazio per fiondarsi su Jef's Spice, ma anche da Cougar Lobell, che stava sopraggiungendo all'esterno dopo aver agito negli ultimi 500 metri nella scia dell'indigena di Benedetti.

Ma il prodigarsi, sia di Evann C, sia di Cougar Lobell, non ha procurato ambasce di alcun genere a Jef's Spice ancora pimpante sul traguardo, in vantaggio di mezza lunghezza sulla vincitrice del Lotteria d'Agnano che lasciava ad altrettanto intervallo il brillante allievo di Holm.

A due lunghezze finiva Fiaccola Effe davanti al più anonimo Sebastian Bob, rimasto questi in terza posizione fino sulla curva finale seguendo Evann C ma poi piuttosto scarico di pile nella volata conclusiva. Fuori quadro Manor Victory, che dal via aveva seguito in corsa Sebastian Bob, e anche Harvard Yard, che era avanzato bellicoso al largo dopo mezzo giro per raggiungere i primi al passaggio, per uscire però mestamente di scena ai 400 conclusivi, pagando l'audace e intempestivo allungo.

Nevele Olympian, invece, in non buona serata, è rimasto al largo dal via e nella penultima retta Gubellini, non avendolo fra l'altro trovato in piena efficienza fisica, lo riportava in scuderia.

Una Jef's Spice ritrovata, che ha fatto estremamente felice Mario Rivara: «Si può non essere contenti dopo aver guidato per la prima volta una siffatta campionessa e averla portata vittoriosa al traguardo?». Per raggiungere lo scopo, Rivara aveva trascurato la possibilità di ottenere un tempo record con la figlia di Jef's Spice, e il rallentamento nel primo giro non ha consentito alla vincitrice di fare meno di 1.15.8, quarto tempo assoluto della corsa il cui record rimane l'1.14.9 da lei stessa fatto segnare nella seconda prova dell'edizione dello scorso anno.

A seguire il ritorno al successo di Jef's Spice, nel contesto di una corsa apprezzabile nei suoi contenuti, sono intervenuti a Montebello oltre tremila spettatori. Quindi ippodromo affollato, con scommesse complessive che si sono aggirate attorno ai 160 milioni (110 al totalizzatore, 20 presso l'allibratore, 16 presso l'Agenzia ippica del campo, e 13 riversati dalla Spati). Sulla lavagna, Jef's Spice e Fiaccola Effe sono state esposte a 1 e 1/4, mentre a 2 e 1/2 si trovava Sebastian Bob, a 3 Evann C, a 5 Cougar Lobell, a 6 Harward Yard, a 8 Nevele Olympian e a 10 Manor Victory.

Il sottoclou, premio San Giusto, ha salutato la prima vittoria italiana del 4 anni americano Big T Eden. Portato subito in testa dal giovane Andrea Guzzinati, Big T Elen ha fatto un po' come Jef's Spice, regolando il ritmo sino ai 400 finali per poi allungare di colpo. Nella scia di Big T Eden, il biondo Circus Kall ha tenuto botta a Super Freddie, rimasto al largo dal via e poi in arrivo avvicinato da Isolo Jet scattato in terza ruota. Per il vincitore, media di 1.18.5.

Mario Rivara, prima di Jef's Spice, si era imposto anche con il debuttante puledro di Prioglio, Niki Niky. Dal via al seguito del compagno di colori No Problem Ami, il figlio di Speedy Somolli poteva uscire dalla sua scia all'entrata in retta d'arrivo anticipando Namberuan Ci, che aveva corso sempre al largo, per far valere una progressione superiore che lo portava ad affermarsi in 1.21.2, migliore prestazione tecnica di un 2 anni nella corrente stagione a Montebello. Falloso in un paio di occasioni, invece, il favorito Nobel Dino che non è riuscito a ripetere la bella prova d'esordio.

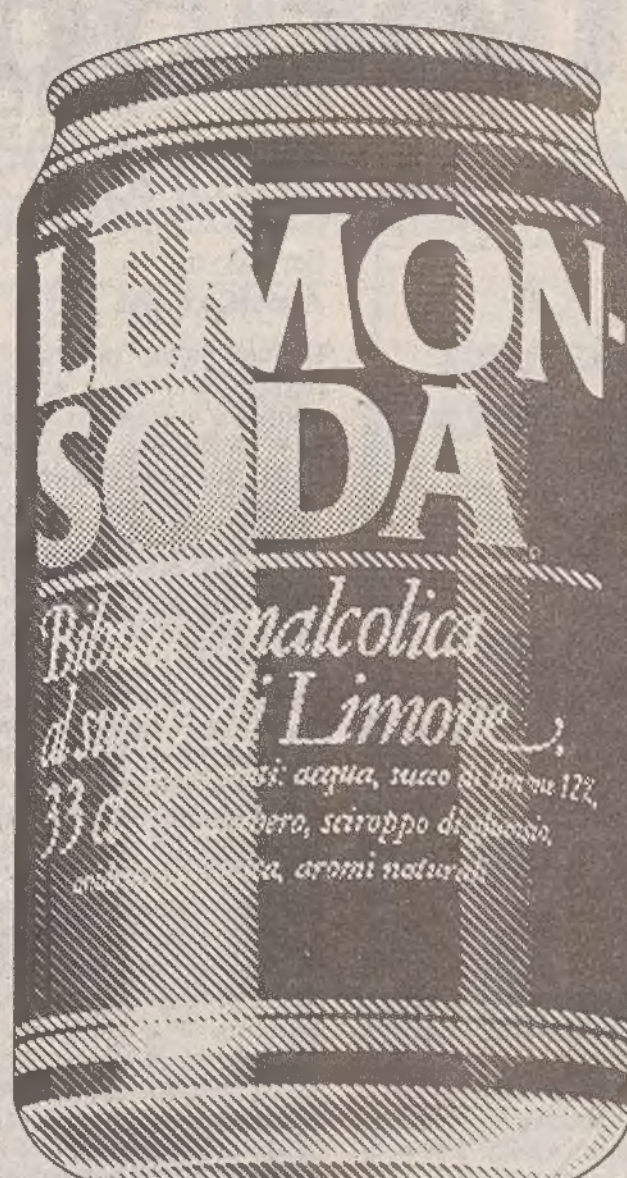
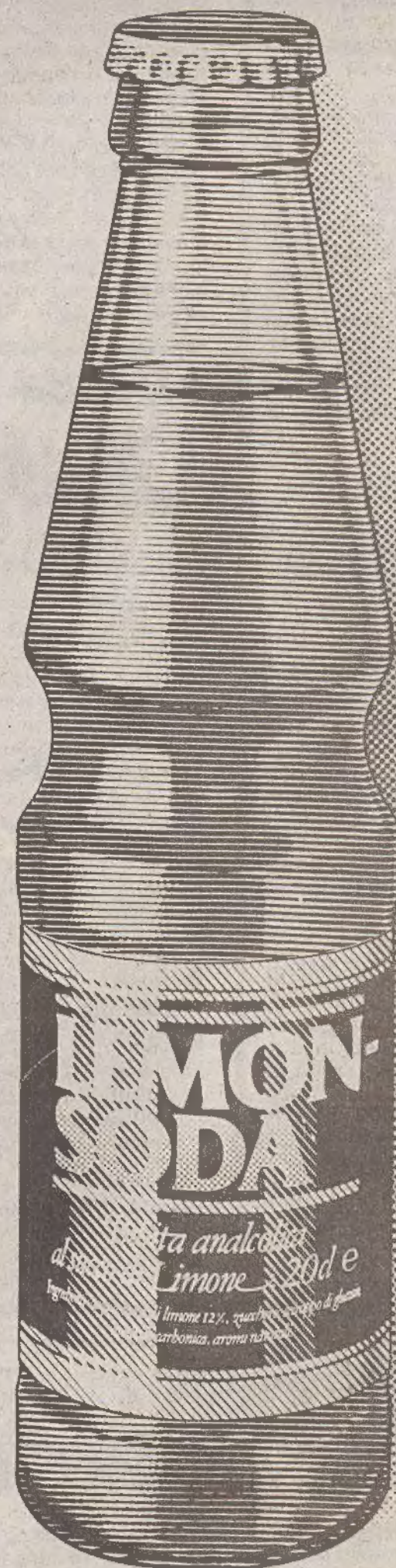
Finale emozionante in apertura nel miglio per 3 anni. Dopo che Migratore Rl, con azione risoluta, aveva fatto capitolare la battistrada Margot Ve, sul palo è intervenuta di spunto Maracanà Jet che Quadri ha portato ad un millimetrico sorpasso alla media di 1.20.

Le quote del Totip quarantanove milionari

ROMA — La direzione della Sisal Totip comunica le quote relative al concorso n. 31.

Ai 49 vincitori con punti 12 spettano lire 12.292.000.

Ai 1.250 vincitori con punti 11 spettano lire 470.000.

Ai 12.087 vincitori con punti 10 spettano lire 48.000.

NAUTICA / OGNI ANNO IN ITALIA SE NE VENDONO OLTRE DIECIMILA

Fuoribordo, re dell'estate

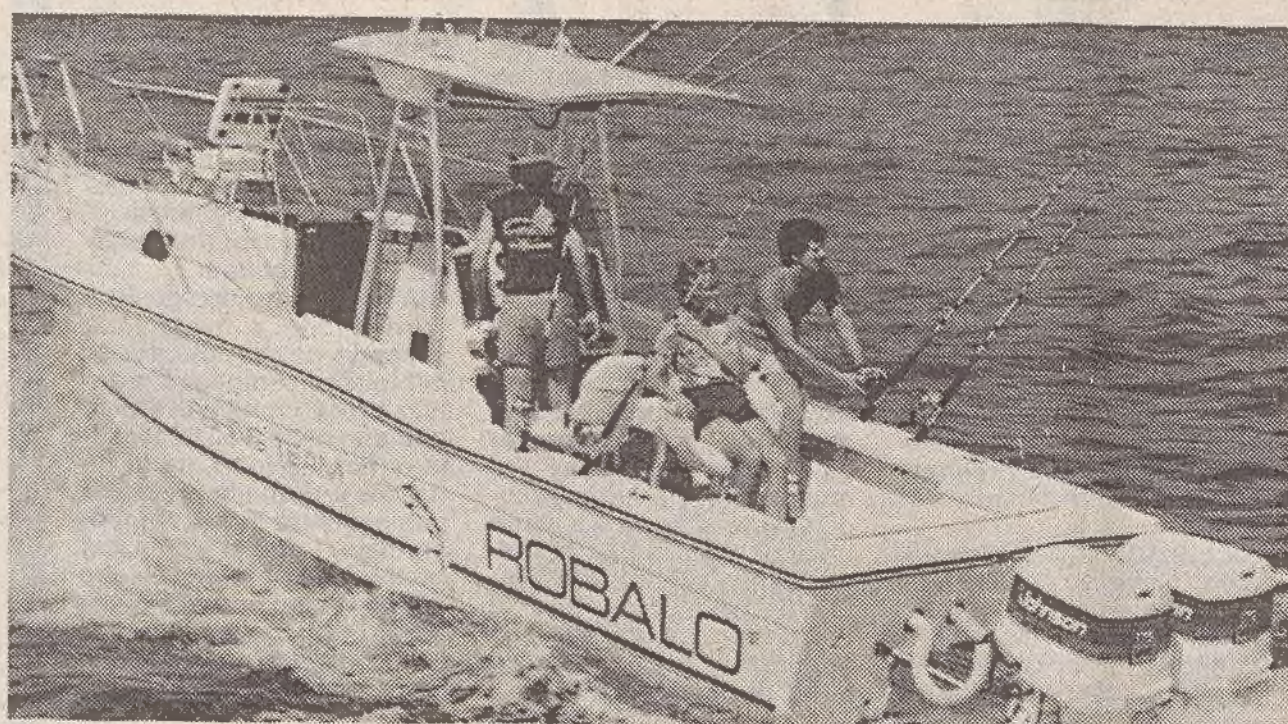
Una piccola panoramica sugli abbinamenti ideali con barche e gommoni

NAUTICA

Una tanica non guasta

Per i fuoribordo, ma per la nautica in generale, l'estate 1990 si profila come una stagione record. Piccoli e grandi modelli furoreggiano, segno evidente di una riscoperta del patrimonio-mare ma anche della possibilità di vivere qualche ora in maniera diversa, in beata solitudine. E non sempre e solo al mare, visto che anche fiumi e laghi risultano graditi. Avvicinarsi al mare e alla navigazione richiede, come per tutte le cose della vita, qualche accortezza. Restando nel campo dei fuoribordo è necessario parlare di autonomia: i serbatoi, la loro capienza, il numero di litri disponibili sono tutti capitoli essenziali per chi non voglia correre rischi. Buona norma è comunque quella di tenere sempre a bordo una tanica d'emergenza. Eviterà fastidiosi s.o.s.

Servizio di
Antonio Fulvi

Re dell'estate per la piccola nautica, il motore fuoribordo continua e essere da dieci anni il più diffuso propulsore in Italia. Secondo l'Ucina, l'unione dei costruttori ed importatori, si vendono nel nostro Paese dai diecimila ai dodicimila fuoribordo ogni anno, per nove decimi di potenza a 25 HP all'elica. Lo sbarramento è legato al «cancello» dei 25 HP, superato il quale occorre la patente nautica e l'imbarcazione deve essere immatricolata, finendo nella dichiarazione dei redditi come «elemento presuntivo di ricchezza». Così, grazie a questo contestatissimo limite che non ha eguali al mondo, in Italia non si vende praticamente nemmeno un 30 e un 40 HP e sono nati molti trucchi discutibili per riciclare questi motori, uccisi dalla burocrazia facendoli passare per 25 HP «depotenziati».

IL CANCELLO DEI 25. Proprio intorno al «cancello» dei 25 HP ad ogni stagione nautica si rinfocolano le polemiche e si scontrano gli esperti. E' giusto, è sbagliato, è pericoloso questo «cancello»? Il ministero della marina mercantile, autore del limite dei 25 HP insieme al ministero dei trasporti, risponde che un qualche criterio doveva pur essere stabilito per evitare che motori ultrapotenti e potenzialmente pericolosi potessero finire in mano a tutti, senza alcun controllo. La risposta più comune è che in paesi di grande tradizione nautica come l'Inghilterra o di grandissima diffusione nautica come gli Stati Uniti, non esistono patenti nautiche e ciascuno ha piena libertà di regolarsi come coscienza ed esperienza gli dettano, salvo pagare poi salatissimi gli eventuali abusi o anche i semplici errori. Da noi però, niente da fare: e in attesa che l'Europa senza frontiere uniformi le proprie normative nautiche (quasi certamente andremo verso un periodo transitorio, e poi verso l'abolizione delle patenti e del limite dei 25 HP) bisogna fare buon viso alla legge. Cercando invece, per quanto possibile, di non fare errori nella scelta del fuoribordo e nell'accoppiata con la barca. Vediamo rapidamente qualche buona regola per evitare gli errori più clamorosi.

ABBINAMENTO CON LA BARCA

Se l'imbarcazione è di tipo dislocante, cioè non adatta a sollevarsi e scivolare sulla superficie dell'acqua sotto la spinta del motore, è inutile abbondare con la potenza: è meglio scegliere un motore di potenza ridotta e farsi montare un'elica «da tiro», cioè a grande diametro e piccolo passo. Un gozzo o una pilotina di 5/6 metri, anche se pesanti, spesso navigano bene con 10/12 HP con elica adeguata e con piede di giusta altezza (quasi sempre lungo o extraurbano). Se l'imbarcazione è planante e si prevede di navigarci spesso in 4 o più persone, occorre andare subito ai 25 HP all'elica per non rischiare carenze di potenza. C'è una formula, empirica ma che funziona, da tener presente in questi casi: mai superare il rapporto di 20 kg/HP, il che significa che un 25 HP non deve assolutamente essere caricato più di 500 kg per non andare in crisi in fatto di prestazioni e sicurezza. Esempio: un gommone da 4 metri pesa circa 100 kg, il motore da 25 HP altri 50 kg, le dotazioni di sicurezza, l'ancora, il serbatoio e i soliti accessori altri 50 kg: vuol dire che il carico massimo utile che rimane per i passeggeri non deve superare i 300 kg, cioè 4 persone medie. Attenzione, questo rapporto indica il massimo: è chiaro che più scende il rapporto, più migliorano le prestazioni e i consumi.

Oltre diecimila unità ogni anno: il boom del fuoribordo non sembra davvero conoscere limiti. Unico neo, per molti, il 'cancello' dei 25 cavalli e dell'obbligo della patente.

AUTO / I CONDIZIONATORI D'ARIA

State freschi

Nuove soluzioni in difesa della salute

Regolazione intelligente contro l'attacco dei gas nocivi

Servizio di
Enrico Caselli

Le abbiamo chiesto proprio così agli stilisti queste benedette automobili. E così loro ce le hanno disegnate come appunto le volevamo: filanti, spaziose, rastremate per apparire sportive ma semre e comunque generosamente vetrate per poter accogliere il massimo della luce... ma anche del calore. Ciò che sempre più spesso oggi percepiamo all'apertura delle portiere di una moderna berlina, appena sfiorata, per qualche istante, da un ventaglio di raggi di sole è la sensazione di un brutale «effetto serra», che oltre a toglierci il respiro, ci incolla addosso gli abiti.

Ed è certo che un abitacolo surriscaldato rappresenta la più sgradevole nota di un ambiente automobilistico. E allora, se ne vale la pena, perché non lasciarsi tentare da un condizionatore d'aria soprattutto al presente, epoca in cui sistemi ultravanzati di costruzione e progettazione, non conoscono, per merito di tecnologie superdotate, controindicazioni di sorta? Abbiamo certamente potuto constatare che, appena le prime rabbiose radiazioni solari della già avviata estate si fanno avvertire, la folla degli automobilisti si separa in due nette categorie: quelli che spalancano al massimo il loro abitacolo aprendo ogni vetro dopo una esposizione al sole delle loro vetture non superiore al quarto d'ora; e dall'altra parte coloro che, vetri assolutamente sbarrati, attendono che l'interno della vettura prenda frescura onde poter avviarsi poi con espressione serena e decontratta.

Ma l'aggravarsi della qualità dell'aria, argomento principe nei dibattiti oggi in auge in tema automobilistico, può avere relazioni con l'efficienza specifica di un condizionatore che immette nell'abitacolo aria proveniente dall'esterno, pur se opportunamente «trattata». Insomma esistono controindicazioni di natura «ecologica» per l'uso dei climatizzatori in vettura? La risposta dei tecnici Diavia, l'esperto europeo dei climatizzatori, è secca nei confronti dei pseudoecologisti. In pratica — dicono a Molinella (centrale di progettazione dei sistemi) — le nostre ricerche strettamente ecologiche sono state tutte coronate da successo, gli sforzi compiuti in questa direzione hanno tutti come un timbro di efficienza acquisita.

E' chiaro che il costruttore di Molinella intende parlare della recente introduzioine del sistema «Purimax», un sistema di regolazione ad azionamento automatico che «avverte» le impurità dell'aria e può essere montato su qualsiasi vettura dotata di ricircolo. Purimax funziona da sistema intelligente poiché non solo protegge l'olfatto, ma la salute dei passeggeri reagendo con prontezza ai gas nocivi: si adegua automaticamente alle circostanze ambientali, esclude immediatamente l'afflusso d'aria dall'esterno e se attraverso il controllo microelettronico valuta il tasso di impurità dannoso per l'uomo interviene in tempo reale.

Il rispetto ambientale che i tecnici Diavia hanno intrapreso si spinge fino ai buchi nell'ozono, tema in cui l'azienda bolognese ritiene veramente di essere paladina dello strato del gas triatomico nella sua integrità. Infatti l'R12, il refrigerante impiegato nei compressori refrigeranti, meglio noto col nome di «freon» appartiene alla famigerata famiglia dei «fluoroclorocarburi». Quei gas ritenuti responsabili della degradazione dello strato ozonifero. Creando il dispositivo «Refmatic», apparecchio «ecologico», riservato ad installatori, centri di servizio e officine autorizzate, la Diavia ha reso impossibile nell'atmosfera la dispersione di una sola molecola del gas incriminato.

CONSIGLI

Né caldo né freddo

Quale deve essere la temperatura ideale? Esistono controindicazioni? La parola ad Andreas Strauss direttore di laboratorio:

Esistono rischi d'allergia, come si dice, all'aria condizionata?

«La qualità del freddo originato da un climatizzatore non differisce affatto da quella del freddo «naturale». Occorre fare solo attenzione a non insistere dirigendo il filo d'aria gelata sul viso».

E' sempre d'accordo nel sostenere la climatizzazione come il maggiore elemento di comfort?

«Non prendetemi alla lettera: è senza ombra di dubbio un fattore di calma nella guida e di riflesso la conferma di un fattore preciso di sicurezza».

Esiste una temperatura ideale nell'abitacolo di una vettura? E se esiste può indicarcela?

«Il clima ideale nell'abitacolo di un veicolo dovrebbe essere tale che il pilota ed i passeggeri si sentano in condizioni termicamente «neutrali» e cioè non provino né caldo né freddo. E' ovvio che se si fa questa considerazione, implicitamente si afferma anche che non esiste una "temperatura ideale" valida per tutti».

Parliamo degli studi che lei ha compiuto sulle carrozzerie e non sull'uomo, e ci illustri, se vuole, gli svantaggi provocati dalle prime in termini di climatologia.

«Una delle conseguenze più disastrose nella realizzazione di modelli d'auto con carrozzerie sempre più ottimizzate in funzione aerodinamica, consiste nell'eccessivo riscaldamento degli abitacoli. Rilievi compiuti sui modelli oggi più correnti, hanno dimostrato che dopo tre ore di parcheggio al sole, la temperatura, nel settore di testa era salita a +50°C (fino a + 57°C). Con la forte inclinazione del parabrezza, del lunotto e dei vetri laterali il surriscaldamento dell'interno pe irradiazione solare è, durante il viaggio, ancor più forte e pericoloso da un punto di vista medico. Ecco perché è fondamentale la regolazione climatica istante per istante».

NAUTICA / UNA CAMPAGNA D'IMMAGINE PER RILANCIARE I PRODOTTI DELLA SELVA

La riscossa del made in Italy

NAUTICA

Una nicchia per il diesel

E perché no, anche un fuoribordo diesel? A coprire la nicchia di mercato ci pensa da un paio d'anni una azienda italiana leader del settore dei piccoli diesel marini, la Ruggerini di Reggio Emilia, che è riuscita dove non sono stati capaci gli americani e gli stessi giapponesi. Con un peso sostanzialmente contenuto (solo 81 kg) e un gambale costruito su licenza della Selva di Sondrio, la Ruggerini ha realizzato un fuoribordo diesel da 15 Hp all'elica che si presta in particolare alle imbarcazioni da pesca dislocanti o plananti e in genere a tutte le barche che hanno elevate percorrenze e vogliono risparmiare sui consumi. In mare infatti il superbollo diesel grazie al Cielo non esiste e si paga la tassa di stazionamento indipendentemente dal tipo di propulsore: così un diesel entro o fuoribordo da 15 Hp con un consumo medio inferiore a 3 litri di gasolio all'ora costa di carburante meno di un quarto di un pari potenza a miscela, ed assicura una autonomia nettamente superiore. E' chiaro che il Ruggerini F-15 si sposa meglio con alcune barche rispetto ad altre: non è indicato per esempio su piccoli gommoni, mentre può anche andare bene su quelli da 4 a 5 metri a patto di non sovraccaricarli. Non è indicato su lancette in lega leggera o vetroresina, mentre è l'ideale per gozzi, piccoli cabinati dislocanti, eccetera, eccetera.

Un tempo ce n'erano più d'uno: costruttori italiani di motori fuoribordo che, senza complessi d'inferiorità verso il resto del mondo, erano addirittura in grado d'insegnare. E' stato il caso della Carniti, fabbrica artigianale ma di eccellenti capacità, che da Oggiono in Lombardia andò a conquistare svariati titoli mondiali e fu presa ad esempio anche dai giapponesi.

C'erano anche i fuoribordo Ducati, i Ruggerini, i Whitehead della Fiat ed altri ancora. In questa tradizone motoristica nazionale, sopravvive solo una marca, la Selva di Tirano (Sondrio). E sopravvive bene, visto che sia in Gran Bretagna che in Germania i Selva continuano ad avere un ottimo mercato, in Francia hanno i loro appassionati e in Nord Africa sono spesso preferiti alle primarie marche Jap. Solo in Italia, il pubblico snob e poco competente arriccia il naso e «consuma» poco made in Italy:

Più potenti e rivoluzionari nel sistema d'accensione

perché i motori Selva costano poco e hanno poca immagine. Consapevole di questi aspetti, che per un genere da tempo libero non contano poco, la Selva ha rilanciato una campagna d'immagine ma anche un netto affinamento estetico e tecnico del prodotto. E da quest'estate sono disponibili anche potenze nettamente superiori alla tradizione della Selva: fino ad 80 Hp all'elica, con sofisticate soluzioni elettroniche per l'accensione e il controllo della temperatura. Anche la librea s'è fatta più elegante, mediando un blu metallizzato che assomiglia un po' a quello di una grande marca giapponese, ma si caratterizza per una striscia rossa con la potenza.

Malgrado i miglioramenti, il made in Italy motoristico della Selva continua a mantenere sul nostro mercato un prezzo estremamente concorrenziale: il nuovo 80 Hp, un 3 cilindri in linea ad accensione elettronica dotato anche di alzapiede elettrico e di telecomandi, costa poco più di 6 milioni, che è il prezzo di un motore con metà potenza nella gamma degli americani o dei giapponesi in Italia. E il piccolo, leggero e compatto 15 Hp, adatto a motorizzare un gommone di 4 metri per due persone, costa 2 milioni soltanto. Da farci un pensierino, specie dove l'assistenza e pezzi di ricambio sono garantiti.

[a. f.]

La Selva ha recentemente presentato fuoribordo dalla potenza 'rivoluzionaria': nella foto un'imbarcazione equipaggiata con un paio di 80 cavalli

NAUTICA / E' GIA' UN «BEST SELLER» IL NUOVO VENTICINQUE CAVALLI

Dieci e lode al giapponese

Un micro computer aumenta o diminuisce la percentuale di olio a seconda dei giri

Appena presentato il nuovissimo «giapponesino» ha già conquistato moltissimi appassionati del mare: lo Yamaha 25 HP può essere considerato rivoluzionario soprattutto per l'esclusivo sistema di autolubrificazione

L'ultimo gioiello del Sol Levante tra i senza patente, il più sofisticato, il più innovativo. Gli aggettivi possono anche aumentare ancora, perché davvero questo Yamaha 25 HP «Autolube» ne merita parecchi. Nel campo dei fuoribordo esenti da patente e da immatricolazione, è forse il modello più equilibrato e più tecnologico; non per niente da quando è stato presentato per il mercato europeo, con un meeting sull'isola di Malta, è diventato la pietra di paragone di tutti i 25 HP dei primari costruttori.

Quali sono le sue caratteristiche più importanti? Intanto, l'ottima potenza: con una cilindrata di soli 400 cc., una delle più basse tra i 25 HP all'elica, è in grado di erogare la potenza massima con una curva pressoché piatta: vuol dire cioè che entra subito in coppia e che non sale troppo di giri, consumando poco e durando tanto. Merito dell'accensione elettronica e merito anche di un piccolo miracolo tecnologico che si chiama autolubrificazione, cioè lubrificazione automatica con percentuale di miscela variabile. Grazie a questo sistema, gestito elettronicamente da un micro - computer, lo Yamaha (Autolube) aumenta o diminuisce la percentuale di olio nella miscela carburante a seconda del numero di giri del motore: miscela più grassa, fino al 3%, quando il motore frulla sotto sforzo ad alti giri, miscela più povera, fino allo 0,5%, quando invece si viaggia al minimo o quasi. I vantaggi: minori consumi, minore inquinamento, meno olio nello scarico, più durata delle candele, minimo perfetto, nessun ingolfamento.

Altra innovazione del motore in esame è la leva del cambio: non è più sul lato destro del motore, posto tradizionale ma molto scomodo per chi guida a barra con la destra (e ahimè, per quanto sia una posizione sbagliata i suoi sostenitori aumentano!) e non è nemmeno incorporata con la manopola del gas, posizione comoda ma qualche volta pericolosa per chi non è abituato: adesso la leva del cambio è al centro davanti alla calandra, dolcissima e facile da azionare da ogni posizione. Insomma, tutti contenti: compresa la sicurezza, perché lo Yamaha 25 HP è dotato di un arresto d'emergenza a strappo grazie a un sagolino che il pilota tiene legato al polso di guida e che, in caso di caduta in mare, arresta istantaneamente il motore. Il prezzo di questo gioiello tecnologico supera i 5 milioni. Ma li vale tutti.

[a. f.]

ASSICURAZIONI / CARTA VERDE E POLIZZE

All'estero in relax

C'è chi paga il medico e chi invia pezzi di ricambio

Servizio di
Gian Primo Quagliano

E' molto improbabile che chi va in vacanza abbia bisogno dell'ombrello. Nei luoghi turistici più frequentati in estate generalmente non piove. Se no, che vacanza sarebbe? Il parapioggia è dunque superfluo, ma molto utile, quando non indispensabile, è invece un ombrello di tipo assicurativo. E' buona norma infatti mettersi al riparo da una serie di inconvenienti che possono rendere meno gradevole, se non addirittura spiacevole una vacanza. Vediamo quindi quali sono le principali coperture per chi viaggia all'estero con la propria auto.

Carta verde. Fino a qualche tempo fa questo documento era sempre indispensabile per essere coperti per la r.c. all'estero. In forza di una direttiva comunitaria e di alcune convenzioni non è più così. Nei Paesi della Cee ed in alcune altre nazioni europee vale la polizza stipulata nel proprio Paese d'origine. Vi sono però importanti esclusioni. E' bene dunque richiedere comunque la carta verde al proprio assicuratore. Tra l'altro il costo è irrisorio. In caso di incidente i massimali sono gli stessi previsti dalla propria polizza r.c. In ogni Paese aderente alla convenzione per la carta verde vi è un ufficio che provvede direttamente sul posto alla liquidazione dei danni a terzi, riducendo al minimo le complicazioni burocratiche per il turista.

Aci passport. Con la carta verde si fa fronte ad un obbligo. Al di là di quanto previsto dalla legge, in occasione di un viaggio all'estero, vi è però una lunga serie di eventi spiacevoli che possono verificarsi. I loro effetti negativi possono essere alleviati da una copertura assicurativa. In questa logica sono nati negli ultimi anni numerosi pacchetti. Tra questi va citato innanzitutto «Aci passport». Il costo, per due mesi, è di 50.000 lire per i soci e di 70.000 per gli altri. Vengono offerte numerose coperture assicurative (infortuni, furto bagagli, spese mediche, eccetera) e servizi che in condizioni di difficoltà possono essere molto utili, come l'invio di pezzi di ricambio, lettere di credito per il pagamento riparazioni e spese mediche, aereo abili in per il trasporto dei feriti gravi nosura e dei loco, rimpatrio gratuito dell-uente. passeggeri in caso di seriato delle vacanze

Altre assicurazioni. Il e anche per le assicu- è ricco ed in espanenza molti si sono buttati razioni. Di consrerte si sprecano. In posiziosul settore. Lnip è oggi la Europ Assistance, ne di leadpacchetti «medico nostop» e «auto che offrem» unitamente ad altre possibilità. Interessanti sono anche le proposte della Elvia e della Cea. Quest'ultima compagnia, tra l'altro, offre, per pochi soldi, un pacchetto emergenza casa, che prevede interventi qualora durante l'assenza per vacanza, vi sia un furto con scasso, un incendio, un fulmine, uno scoppio o qualche altro accidente che colpisca la casa. In genere il costo dei pacchetti è contenuto. Occorre però non lasciarsi abbagliare dalla pubblicità ed esaminare attentamente le polizze. Si vedrà così che le limitazioni sono molte. Tralasciando i fronzoli, si deve verificare che la copertura comprenda comunque i rischi, anche poco probabili, che possono comportare un danno serio. Questo è quel che conta.

NAUTICA / TRA LE NOVITA' IL RITORNO DEL DROFIN 12 HP

Quale potenza per la pilotina?

Nelle imbarcazioni a dislocamento, cioè con scafo progettato per non planare sulla superficie dell'acqua (gozzi, pilotine, barche a vela da crociera) non è sempre semplice determinare la potenza giusta per ottenere buone prestazioni e per non sprecare soldi e peso. Eppure come ormai in ogni costruzione nautica, esistono facili formule che possono aiutare il progettista dilettante o semplicemente spiegare all'appassionato il perché delle cose.

Una delle regole da imparare a memoria è quella canonica della velocità limite delle imbarcazioni dislocanti. La formula è la seguente: velocità in km/h = 4,5 x radice quadrata della lunghezza al galleggiamento in metri. Facciamo un esempio: un gozzo che ha lunghezza al galleggiamento di 6 metri, non può superare la velocità limite di 11 km/h (circa 6 nodi). Questa formula è importante per spiegare perché, aumentando anche notevolmente la potenza su una barca planante, si ottiene soltanto di abbassare la poppa della barca, di aumentare a dismisura l'onda e di rendere difficile il governo, senza guadagnare in velocità.

L'altra formula da imparare è quella del rapporto corretto tra il dislocamento (peso) della barca e la potenza da applicare. Per raggiungere la velocità limite, una barca dislocante ha bisogno di circa 5 HP per ogni tonnellata di peso. Esempio: la nostra barca di 6 metri al galleggiamento dell'esempio precedente, se pesa tutto compreso 2 tonnellate, per raggiungere la sua velocità limite di 11 km/h che abbiamo ricavato dalla formula già illustrata ha bisogno di 10 HP. A questo calcolo teorico, è sempre bene aggiungere un margine del 20% circa perché la potenza viene «rubata» molto frequentemente dalle condizioni non perfette della carena da un'elica non adatta o sciupata e da resistenze dell'asse. Per concludere una primizia: è tornato sul mercato italiano il diesel entrobordo bicilindrico Drofin 12 HP, prodotto dalla emiliana Sernagiotto, che è considerato uno dei diesel nautici più leggeri e compatti del mondo. Il bicilindrico, che ha equipaggiato anche una serie di cabinati a vela sotto il marchio della Renault - Couach, pesa 82 kg e viene adesso distribuito direttamente da Sernagiotto ed è adatto sia a barche dislocanti da pesca, sia come ausiliario per cabinati a vela da 6 a 8 metri.

Il Drofin «Sermagiotto» da 12 HP